



CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

XVII LEGISLATURA

ANNO 2025

**RESOCONTO INTEGRALE
DELLE SEDUTE ANTIMERIDIANA E POMERIDIANA
DEL 6 MAGGIO 2025**

**RESOCONTO INTEGRALE
DELLE SEDUTE ANTIMERIDIANA E POMERIDIANA
DEL 6 MAGGIO 2025**

INDICE

	pag.
Parere su progetto di modificazione dello Statuto n. 1/XVII, sul disegno di legge costituzionale riguardante "Modifiche allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol".....	1
<i>ANGELI (Noi Trentino per Fugatti Presidente).....</i>	<i>6</i>
<i>BIADA (Fratelli d'Italia).....</i>	<i>50</i>
<i>BOSIN (Partito Autonomista Trentino Tirolese).....</i>	<i>75</i>
<i>BRUNET (Noi Trentino per Fugatti Presidente).....</i>	<i>24</i>
<i>CALZÀ (Partito Democratico del Trentino).....</i>	<i>20</i>
<i>COPPOLA (Alleanza Verdi e Sinistra).....</i>	<i>17</i>
<i>DALDOSS (Fratelli d'Italia).....</i>	<i>55</i>
<i>DE BERTOLINI (Partito Democratico del Trentino).....</i>	<i>24, 40</i>
<i>DEGASPERI (Onda).....</i>	<i>47</i>
<i>FUGATTI (Presidente della Provincia - Lega Trentino per Fugatti Presidente). 2, 70, 74</i>	
<i>GUGLIELMI (Fassa).....</i>	<i>34</i>
<i>KASWALDER (Partito Autonomista Trentino Tirolese).....</i>	<i>25, 29</i>
<i>MAESTRI (Partito Democratico del Trentino).....</i>	<i>36</i>
<i>MALFER (Campobase).....</i>	<i>52</i>
<i>MANICA (Partito Democratico del Trentino).....</i>	<i>75</i>
<i>MASÈ (La Civica).....</i>	<i>67</i>
<i>PACCHER (Lega Trentino per Fugatti Presidente).....</i>	<i>69, 75</i>
<i>PAROLARI (Partito Democratico del Trentino).....</i>	<i>13</i>
<i>VALDUGA (Campobase).....</i>	<i>5, 8, 74, 76</i>
<i>ZANELLA (Partito Democratico del Trentino).....</i>	<i>60, 78</i>

SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO DEL 6 MAGGIO 2025

(Ore 10.00)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CLAUDIO SOINI

PRESIDENTE

Buongiorno. Possiamo iniziare con l'appello nominale dei consiglieri in doppia chiamata.

STANCHINA (Segretario questore)

(Procede all'appello nominale dei consiglieri)

PRESIDENTE

Grazie. La seduta è aperta. Ha comunicato l'assenza il consigliere Cia. Grazie consigliere Stanchina, prima di iniziare lasciatemi salutare, oggi abbiamo un folto pubblico in tribuna e precisamente abbiamo il Tambosi di Trento, la classe quinta, la scuola Marie Curie di Merano, indirizzo Euregio, sempre la quinta classe e poi abbiamo l'istituto Pavoniano Artigianelli di Trento, classe quinta. Benvenute ragazze e ragazzi, è un piacere avervi qui con noi, saluto anche gli insegnanti che vi hanno accompagnato. Grazie. Direi a questo punto di iniziare.

Parere su progetto di modificazione dello Statuto n. 1/XVII, sul disegno di legge costituzionale riguardante "Modifiche allo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige/Südtirol"

PRESIDENTE

Una comunicazione di servizio. Allora noi abbiamo ricevuto una prima elencazione di osservazioni da parte della consigliera Coppola e per comodità iniziamo a distribuire in modo che ci sia il tempo e modo di leggere. Per cui procederemo adesso alla distribuzione del documento. Prima di iniziare con la discussione, lasciatemi fare una velocissima premessa. Con il nostro voto di oggi, insieme al Consiglio di Bolzano, la Provincia autonoma di Bolzano, il Consiglio regionale, che indiremo il 14 di maggio, questo parere arriverà ovviamente a Roma, il testo poi adottato e depositato dal Governo inizierà il consueto iter parlamentare. Quindi oggi inizia un percorso lungo ma importante, già iniziato per la verità nelle varie commissioni provinciali e anche regionali. Ovviamente l'importanza del dibattito di oggi è assoluta. Io ringrazio anche gli uffici del nostro Consiglio, il servizio legislativo e gli altri servizi che hanno chiaramente lavorato in questi giorni anche per redigere i propri pareri. I temi sono tanti e riguardano ovviamente modifiche puntuali ma significative e tanti riguardano le competenze legislative, quindi riguardano in primis il nostro organo legislativo. Quindi io auguro a tutti voi un buon lavoro ed a questo punto direi di aprire la discussione,

ricordando che ogni consigliere ha diritto d'intervenire per non più di due volte e complessivamente per non oltre 30 minuti. Ci saranno poi le dichiarazioni di voto per ogni consigliere, chi vorrà farla, per non oltre 10 minuti. Quindi direi di iniziare e di aprire la discussione, vediamo chi si prenota, prego. Prego Presidente Fugatti.

FUGATTI (Presidente della Provincia - Lega Trentino per Fugatti Presidente)

Illustri Consiglieri, siamo giunti alla fase di espressione del parere, previsto dall'articolo 103, sulla proposta di modifica dello Statuto, approvata in via preliminare dal Consiglio dei Ministri il 9 aprile ultimo scorso e trasmessa ai Consigli, provinciali e regionale, il 15 aprile. Successivamente alla trasmissione del testo abbiamo avuto occasione di confrontarci sulla portata delle modifiche proposte nella Sesta Commissione consiliare e, per chi ha voluto assistere, anche nella Terza commissione del Consiglio regionale. In queste occasioni abbiamo potuto beneficiare del contributo di esperti che ci hanno offerto la loro personale e articolata lettura della proposta di riforma, evidenziandone i punti di forza e di debolezza ed esprimendo valutazioni talvolta anche dissonanti tra di loro. Dalle critiche e dalle valutazioni positive ha tratto l'aula delle due commissioni e personalmente abbiamo tratto elementi di riflessione, anche sulle dissonanze tra i vari esperti.

Come ho già avuto modo di evidenziare, non siamo di fronte al terzo Statuto di autonomia, questa percezione è stata confermata oltretutto da tutti i soggetti auditi. È quindi corretto ritenere che la clausola di maggior favore, introdotta dall'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001, continuerà a trovare applicazione.

Come qualcuno ha detto la riforma proposta va quindi valutata come una tappa, dal mio punto di vista molto importante, in un percorso di sviluppo dell'autonomia che, da tempo, pareva essersi arrestato.

Ho già ricordato che l'impegno assunto dal Governo nei confronti delle autonomie speciali e in particolare delle Province autonome di Trento e di Bolzano era quello del ripristino delle competenze risultate comprese a seguito della Riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, in particolare in ragione dell'elevato livello di contenzioso sviluppatosi sulle leggi regionali e dei pronunciamenti negativi della Corte costituzionale e ho già avuto modo di evidenziare come i risultati raggiunti dalla proposta vadano oltre questo iniziale obiettivo, intervenendo su temi ulteriori rispetto a quello delle competenze legislative.

Anche dopo il dibattito svoltosi nelle competenti commissioni, resto convinto che a distanza di vent'anni dalla riforma del Titolo V della Costituzione, anni di sicuro non facili per le autonomie speciali, vada sfruttata al meglio ogni occasione per rafforzare la nostra autonomia.

Tutti sappiamo che le proposte formulate dalle Province autonome nel corso dell'articolato confronto con lo Stato, proposte ovviamente fondate anche sull'analisi elaborate dalle due Province in epoche meno recenti, non sempre hanno trovato accoglimento. Alcune formulazioni ritenute non particolarmente felici sono ovviamente espressione delle

mediazioni raggiunte. Sotto questo profilo evidenzio, in ogni caso, che la dichiarata volontà dello Stato di ampliare l'autonomia speciale del Trentino, unita all'introduzione di nuove locuzioni, sicuramente non peggiorative dell'attuale testo vigente, non potranno che assumere portata positiva nelle nuove interpretazioni che del testo dovranno essere date. Escludo, quindi, in modo radicale, che si annidi nelle nuove proposte il rischio di un arretramento della nostra autonomia, devo dire che queste mie parole nascono dal dibattito a cui ho assistito all'interno delle Commissioni, quindi per questo dico queste cose che ritengo abbastanza ovvie, però di questo si è discusso e, siccome ritengo importanti le interlocuzioni che ci sono state all'interno delle Commissioni, ritengo opportuno fare presente questo. Sono invece consapevole che la reale portata ampliativa delle modifiche introdotte non potrà che essere valutata, ovviamente, alla prova dei fatti. Allo stesso modo sono consapevole che la nostra autonomia non è un sistema in sé chiuso e che quindi le innovazioni degli altri ordinamenti di riferimento, europeo e nazionale, ora come in futuro, potranno essere in grado di alterare il livello di autonomia goduto.

Passando ora all'esame delle proposte su cui questo Consiglio è tenuto ad esprimersi, ricondurrei i contenuti del disegno di legge a interventi legati alle competenze legislative e ai limiti che incontra il legislatore provinciale nell'esercizio della competenza legislativa; interventi legati al rafforzamento dell'autonomia attraverso la valorizzazione dello strumento pattizio e le modifiche introdotte all'articolo 103 e altri interventi essenzialmente di adeguamento dello Statuto.

Per quanto riguarda la competenza legislativa, segnalo in primo luogo la revisione dei limiti cui soggiace il legislatore provinciale nell'esercizio delle proprie competenze. Viene eliminato il riferimento alle "norme fondamentali delle riforme economico sociali" cui, spesso, il giudice delle leggi si appellava per riconfigurare alcuni contenuti della legislazione statale quali limiti vincolanti per il legislatore provinciale. Inoltre, il riferimento ai "principi dell'ordinamento giuridico della Repubblica" viene modificato, attraverso la qualificazione dei principi come "generali". La competenza primaria del legislatore provinciale, inoltre, viene definita "esclusiva", al pari della competenza legislativa statale individuata dall'articolo 117, secondo comma, della Costituzione.

Venendo al tema delle competenze, il catalogo viene rivisto per riconfermare in modo completo la competenza regionale e provinciale a definire il rapporto di lavoro pubblico, compresa la contrattazione collettiva. Vi è poi un ampliamento della competenza legislativa in materia di urbanistica, volto a recuperare alcuni spazi della più ampia materia del "Governo del territorio" e a consolidare la competenza inespressa in materia di urbanistica. Si passa inoltre dalla competenza in materia di lavori pubblici a quella, più ampia, di contratti pubblici, e viene aggiornata la competenza in materia di servizi pubblici, ora lo Statuto fa riferimento alla "assunzione diretta di servizi pubblici e loro gestione a mezzo di aziende speciali", includendo in modo espresso la competenza a definire l'organizzazione e la disciplina dei servizi pubblici "ivi compresa la gestione del ciclo dei rifiuti". La materia dei

rifiuti rappresenta, come sapete, una competenza nuova per le province autonome, perché tale competenza risultava ascrivita dalla Corte costituzionale alla materia ambientale, non nella disponibilità della Provincia.

Proprio sotto questo profilo, la modifica introduce una competenza provinciale in materia di ambiente e ecosistema, che comprende anche espressamente la gestione della fauna selvatica. Come sapete, la competenza in materia di fauna selvatica era stata riconosciuta al legislatore provinciale principalmente in quanto connessa alla materia della caccia.

All'espresso riconoscimento della competenza in materia di fauna selvatica si associa anche la proposta di modifica dell'articolo 20 dello Statuto, volta a porre in capo al Presidente della Provincia autonoma le attribuzioni spettanti all'autorità di pubblica sicurezza, proprio in relazione alla gestione della fauna selvatica. Si ampliano, quindi, in quest'ambito, le competenze del Presidente oltre agli interventi attuati in situazioni di emergenza e volti alla tutela dell'incolumità pubblica, già consentiti ai sensi dell'articolo 54. Sappiamo che più livelli normativi, europeo, statale e provinciale, concorrono a definire le modalità di gestione della fauna selvatica e le modifiche introdotte non sono di per sé idonee a superare un quadro così complesso, ma di certo rafforzano e ampliano la competenza provinciale.

La materia del commercio, ora di competenza provinciale concorrente, ma ampliata in ragione della clausola di maggior favore contenuta all'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001, viene inoltre ora inserita espressamente tra le competenze primarie, o esclusive, provinciali, beneficiando quindi dei minori limiti previsti dall'articolo 4 dello Statuto di autonomia.

La valorizzazione dello strumento pattizio è inoltre attuata attraverso la modifica dell'articolo 107 dello Statuto, volta ad esplicitare la possibilità per le norme di attuazione di introdurre disposizioni che consentano di meglio definire gli spazi legislativi di competenza provinciale e statale. Questo intervento risulta sicuramente cruciale ai fini della deflazione del contenzioso, prima causa di riduzione degli ambiti di competenza legislativa provinciale a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione. Su questa modifica che è stata variamente interpretata nel corso delle audizioni vorrei soffermarmi brevemente, per evidenziare come non vi sia affatto la volontà di sostituirsi al Giudice delle leggi, che, peraltro, come già avvenuto, può pronunciarsi anche sulle norme di attuazione, ma di trovare in un'ottica di leale collaborazione punti di equilibrio tra competenze statali e provinciali necessariamente intersecantisi. Il fatto che questo ruolo sia riconosciuto alle norme di attuazione offre l'indiscusso vantaggio di poter beneficiare di una norma statale di livello sovraordinato rispetto alla legislazione ordinaria statale e provinciale.

Venendo ora al tema cruciale della revisione del procedimento di modifica dello Statuto, pur consapevole che le proposte avanzate dalle Province autonome erano più incisive rispetto al testo che ritroviamo nella proposta, ritengo comunque che il riferimento testuale alla "intesa" e quindi il richiamo testuale all'obiettivo di condivisione delle modifiche, unito alla mera "possibilità" che le camere possano deliberare in caso di mancata intesa, mera

possibilità, volta a rimarcare la portata politica della decisione, e, da ultimo il richiamo alla tutela dei "livelli di autonomia già riconosciuti", che sicuramente rappresenterà una condizione orientativa per il legislatore, rappresentino comunque un livello di garanzia per l'autonomia superiore rispetto a quello offerto dall'attuale articolo 103 dello Statuto. In particolare, il riferimento ai "livelli di autonomia già riconosciuti" offrirà sicuramente un canone interpretativo alle modifiche che potranno essere introdotte al nostro Statuto. Lasciando aperta la discussione anche sui temi puntuali che non ho ritenuto qui di affrontare nel corso di questo breve intervento, ribadisco la mia convinzione sulla bontà e utilità dei risultati raggiunti e sulla necessità di sfruttare ogni apertura idonea a garantire un innalzamento del livello della nostra autonomia. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie Presidente. Prego consigliere Valduga.

VALDUGA (Campobase)

Grazie Presidente. Vista la relazione del Presidente Fugatti di cui ringraziamo e vista però anche la particolarità dal punto di vista della procedura di questo punto, le chiederei - il mio intervento è sull'ordine dei lavori - le chiederei una sospensione di una ventina di minuti per una riunione di minoranza per, non solo il commento a quello che abbiamo appena sentito che comunque merita una nostra riflessione ulteriore rispetto a quelle già fatte, ma anche per decidere poi come presentare alcuni atti. Chiedo se è possibile avere anche una copia della relazione.

PRESIDENTE

Quindi lei chiede 20 minuti di sospensione?

VALDUGA (Campobase)

Una ventina di minuti.

PRESIDENTE

Va bene, accordato. Quindi riprendiamo alle 10.40.

(Sospensione della seduta dalle ore 10.20 alle ore 10.50)

PRESIDENTE

Mi piacerebbe definire alcune modalità, ho visto che le osservazioni che stanno arrivando chiaramente hanno bisogno di un po' d'ordine. Quindi farei una Capigruppo ora e dopodiché il Presidente Fugatti mi chiedeva, dopo la Capigruppo, una sospensione per la maggioranza. Per cui facciamo una Capigruppo in questo momento. Ci spostiamo in saletta di là. Comunico che siamo in sospensione per 10 minuti come richiesto dalla maggioranza.

(Sospensione della seduta dalle ore 10.54 alle ore 11.20)

PRESIDENTE

Riprenderei. Al momento sono state distribuite le osservazioni presentate dalla consigliera Coppola e dal consigliere Kaswalder, sono in fase di fotocopiatura le osservazioni presentate dal gruppo del Partito Democratico, a momenti saranno distribuiti anche quelle. Sono in fase di fotocopiatura quelle di tutta la minoranza. Per cui fra qualche minuto avrete anche quelle sui banchi per poterle visionare. Direi di proseguire a questo punto con la discussione. Vedo prenotata la consigliera Angeli, prego.

ANGELI (Noi Trentino per Fugatti Presidente)

Grazie Presidente. Il parere che siamo chiamati ad esprimere oggi sulla proposta governativa di riforma dello Statuto è un momento rilevante che segna un passaggio decisivo nel percorso di tutela e rafforzamento della nostra autonomia nel quadro costituzionale e ordinamentale vigente. Questa riforma non nasce da un'esigenza meramente tecnica, ne da una contingenza politica, essa affonda le sue radici in un contesto giuridico e istituzionale ben preciso, determinato dall'evoluzione della giurisprudenza costituzionale e dalla progressiva erosione delle competenze della nostra Provincia. In particolare, la riforma del Titolo V della Costituzione intervenuta nel 2001 ha profondamente mutato il sistema di riparto delle competenze tra lo Stato e le Regioni ordinarie, introducendo una nuova formulazione dell'articolo 117, che per la prima volta ha delineato in maniera tassativa competenze esclusive dello Stato, quelle concorrenti e lasciando in via residuale le materie non espressamente elencate alla competenza primaria delle Regioni. Questa impostazione ha comportato un ampliamento significativo del perimetro d'azione delle Regioni a Statuto ordinario, attribuendo loro maggiori margini di competenza legislativa e amministrativa in diversi settori, in particolare è stato rimosso il limite delle grandi riforme economiche e sociali e limiti che in precedenza condizionavano l'esercizio della potestà legislativa, come il controllo preventivo del Governo sulle leggi regionali, le restrizioni derivanti dall'interesse nazionale, nonché una serie di condizioni per l'impugnazione innanzi alla Corte costituzionale, che sono state modificate in senso favorevole alle regioni. Questo processo ha determinato sul piano sostanziale un progressivo avvicinamento tra le Regioni ordinarie e quelle a Statuto speciale, generando una percezione diffusa, e in parte giustificata, di attenuazione della specialità che storicamente contraddistingue le Regioni a Statuto autonomo. In parallelo alcune Regioni ordinarie hanno tentato di avviare percorsi di autonomia differenziata e hanno rivendicato la possibilità di trattenere maggiori risorse sul proprio territorio, innescando una riflessione profonda sul significato, l'attualità e la portata della specialità. In questo contesto la cosiddetta clausola di maggior favore, prevista dall'articolo 10 della legge costituzionale n. 3, del 2001, ha rappresentato uno dei pochi strumenti di salvaguardia per le nostre autonomie speciali, stabilendo che le nuove disposizioni costituzionali si sarebbero applicate solo nella misura in cui risultassero più favorevoli rispetto agli aspetti statutari esistenti. Tuttavia, ciò non è bastato a preservare

integralmente l'autonomia della nostra Provincia, che ha continuato a subire nel tempo conseguenze di un orientamento giurisprudenziale restrittivo da parte della Corte costituzionale. Quest'ultima infatti ha più volte accolto le impugnative proposte da Governi centrali, limitando l'ambito della nostra competenza legislativa, in particolare in riferimento a materie trasversali o riconducibili alle grandi riforme economiche e sociali che sono state utilizzate come strumenti per riaffermare l'esigenza di uniformità normativa a livello nazionale, in contrasto con le prerogative statutarie. È proprio da questa situazione che nasce l'esigenza di una riforma dello Statuto speciale, una riforma che non mira semplicemente a innovare, bensì a ripristinare quanto nel tempo c'è stato sottratto, che intende riaffermare con forza e chiarezza la nostra autonomia normativa e amministrativa, che vuole garantire alla Provincia autonoma di Trento il pieno esercizio delle competenze che spettano non solo in termini astratti, ma soprattutto in riferimento alle esigenze concrete delle nostre comunità. Non si tratta dunque di un'iniziativa meramente retorica, né di un'operazione giuridica o politica isolata, si tratta piuttosto di una questione sociale, comunitaria che coinvolge direttamente la vita quotidiana dei cittadini trentini. La capacità di normare, di amministrare secondo criteri autonomi rispondenti alle peculiarità territoriali, ambientali ed economiche della nostra Provincia, costituisce il presupposto essenziale per un Governo efficace, capace di adottare provvedimenti calibrati sulla realtà locale e non su standard nazionali spesso lontani dalle nostre specificità.

Abbiamo imparato nel corso del tempo a riconoscere il valore di una gestione pubblica vicina, capillare, attenta ai bisogni reali della popolazione. Pensiamo ad esempio alla lunga battaglia per il Governo delle risorse idriche, che ha segnato profondamente la nostra storia e che oggi ritrova in questa riforma nuovi strumenti di tutela e valorizzazione.

È in questo spirito che accolgo con grande soddisfazione l'esito del lavoro negoziale condotto con tenacia e pazienza dal Presidente Fugatti e dal Presidente Kompatscher, la proposta di questa riforma costituzionale in esame rappresenta il frutto di una richiesta avanzata inizialmente in maniera unitaria da tutte le Regioni a Statuto speciale, ma che, a fronte del rallentamento del processo, Trento e Bolzano hanno deciso di portare avanti autonomamente dimostrando determinazione e lungimiranza. Il testo proposto interviene in maniera incisiva sia sui principi generali sia sulle competenze specifiche. In particolare si prevede, al ripristino degli standard autonomistici erosi nel tempo, l'eliminazione delle grandi riforme economiche e sociali come limite statutario, il riconoscimento di competenze esclusive in ambiti strategici e l'introduzione del principio dell'intesa debole all'interno del procedimento di revisione costituzionale dello Statuto speciale. Quest'ultimo elemento riveste un'importanza straordinaria, la trasformazione del parere espresso dai Consigli provinciali e regionali in un'intesa implica il passaggio di una posizione unilaterale ad un accordo pattizio, se pur sempre superabile dal Parlamento ma solo con maggioranza assoluta e nel rispetto dei livelli autonomistici già riconosciuti. Si tratta in sostanza di un rafforzamento del ruolo delle istituzioni locali che potranno contribuire attivamente alla

definizione del proprio assetto statutario nella consapevolezza che l'eventuale superamento dell'intesa da parte delle Camere impone un'importante assunzione di responsabilità politica delle stesse nell'ignorare consapevolmente gli orientamenti espressi dal nostro territorio. Per quanto concerne le competenze, la riforma include l'ampliamento nell'ambito del pubblico impiego, la disciplina dell'idroelettrico, la gestione dei grandi carnivori connessa alla pubblica sicurezza e la materia del commercio. In particolare ritengo di grande rilevanza l'attribuzione al Presidente della Provincia della prerogativa di intervenire in materia di fauna selvatica a tutela della sicurezza pubblica, soprattutto in relazione alla gestione degli orsi problematici. È un risultato che rafforza concretamente la nostra capacità di agire in situazioni complesse e potenzialmente pericolose per la cittadinanza. La previsione di una competenza esclusiva anche sulla gestione dei rifiuti, sul commercio e sulle piccole e medie derivazioni idroelettriche rappresenta a sua volta un importante riconoscimento del nostro radicamento territoriale, della nostra capacità amministrativa. Ritengo quindi che questa riforma non debba essere letta come un terzo Statuto, in senso proprio, quanto piuttosto come un passo significativo nel percorso di rafforzamento di quella che possiamo definire con convinzione un'autonomia dinamica capace di adattarsi al mutamento del contesto istituzionale e di consolidare le proprie fondamenta.

In conclusione esprimo piena condivisione rispetto ai contenuti del disegno di legge costituzionale da nome del gruppo Noi Trentino per Fugatti Presidente e auspico che il lavoro della Terza Commissione regionale convocata nei prossimi giorni, che ho l'onore di presiedere, riesca ad armonizzare le osservazioni che emergeranno dai due Consigli provinciali in modo da produrre, seppur con espressioni distinte un contributo coerente e forte a livello regionale. La riforma dello Statuto rappresenta una straordinaria occasione di crescita e responsabilità per la nostra autonomia. Sta a noi oggi coglierla a pieno.

PRESIDENTE

Grazie. Prego consigliere Valduga.

VALDUGA (Campobase)

Grazie Presidente. Io parto da dove la consigliera Angeli ha finito e dico fin da subito che noi voteremo a favore di queste modifiche, perché non voglio che ci siano dubbi rispetto al fatto che effettivamente andiamo verso un miglioramento di ciò che avevamo a disposizione. Il tema però Presidente è capire quanto effettivamente miglioriamo e quanto tutti assieme potremmo ulteriormente migliorare. Perché io ho sentito - mi sono attardato e avevate già finito la riunione dei Capigruppo - che ha detto che non sarà accettata nessuna proposta emendativa e questo in parte mi dispiace, dentro un contesto di voto che le ho detto non si modificherà per questo, però mi dispiace perché c'è un tema di metodo che secondo me andava, andrebbe e potrebbe continuamente essere sottolineato e sul quale più volte abbiamo insistito che è quello del coinvolgimento di quest'Aula. E nel percorso che abbiamo fatto in questi anni ormai si può dire io ho visto luci e ombre, per citare termini che qualche

tecnico anche che abbiamo audito in questi giorni ha utilizzato, e se non mi sfugge che alcuni aggiornamenti li abbiamo avuti, non mi sfugge nemmeno che c'è stato un ruolo della Provincia autonoma di Bolzano che è stato assolutamente trainante rispetto al nostro ruolo, ma non mi sfugge nemmeno che dentro quella trasversalità, che lei aveva garantito anche approvando trasversalmente delle risoluzioni in quest'Aula, secondo me c'era e ci poteva essere uno spazio perché alcune proposte ed è un ultimo appello che faccio anche per quelle che metteremo lì oggi, potessero essere in qualche modo ascoltate e approfondite. Io ho capito che il metodo, continuo con le considerazioni dal punto di vista del metodo, è il metodo del tempo che stiamo vivendo e cioè quello che ad ogni risultato, a volte anche senza peraltro il risultato, ma ad ogni risultato si deve corrispondere con annuncio. Allora io capisco che chi ha già fatto la conferenza stampa a Salorno, che è diventato il luogo delle conferenze stampa congiunte tra Provincia di Bolzano e di Trento, anche San Michele, sì, un po' ci si alterna sul confine. Chi ha già fatto conferenza stampa, e ha già fatto annunci, difficilmente poi potrà accettare modifiche anche in un senso migliorativo e questo è un peccato perché effettivamente io credo che se un ruolo i Consigli ce l'hanno ce l'hanno proprio nella capacità che devono dimostrare, l'ho detto tante volte, non solo di fare opposizione ma anche di fare proposte e di consigliare chi governa.

Tra l'altro, dentro un'accelerazione, a proposito delle possibilità di approfondimento, che anche secondo me dal punto di vista del metodo era un po' fuori luogo, perché io scorro banalmente le date e penso all'impegno della Presidente del Consiglio di data 25 ottobre 2022 alla Camera dei Deputati, un impegno che ricordo, e poi ci torneremo sopra, ha preso con la Provincia di Bolzano e, per me, dentro questa modifica di Statuto ci sono prima di tutto modifiche e miglioramenti per la comunità italiana del Sudtirolo in effetti. È vero che Meloni ha mantenuto un impegno e l'ha mantenuto rispetto alla sua parte, che politicamente conta sempre di più, vediamo, molto mi pare, secondo gli ultimi risultati elettorali, anche in provincia di Trento e parecchio in provincia di Bolzano. Questo è un tema che avremo modo di affrontare tutti assieme o di discutere più avanti. Dopo quell'impegno del 25 ottobre 2022 abbiamo avuto la ripresa del percorso a ottobre 2023 e poi le date significative sono quelle della primavera scorsa, quando ancora si stava facendo un percorso comune tra le varie regioni, per arrivare poi ad un tavolo invece nostro, l'abbiamo detto tante volte l'avevamo anche suggerito questo, autonomia speciale dentro le speciali, che è più del secondo semestre 2024. Dopo l'annuncio, la rapida comunicazione e le conferenze stampa di questa bozza di modifica di questo testo concordato con il Consiglio dei Ministri, l'accelerazione, perché dal punto di vista del metodo appunto conta sempre poi accelerare per poter comunicare. Io ho visto, leggendo i contributi interessanti dei tecnici, che uno di questi parla di miopia da consenso immediato ed effettivamente a volte corriamo il rischio per capitalizzare il risultato oggi di effettivamente toglierci la possibilità di un risultato migliore, più sostanzioso e sostanziale semplicemente qualche tempo dopo. Però questa è una considerazione che metto lì. Quindi dal punto di vista del metodo secondo me avevamo

e avremmo ancora la possibilità di lavorare in maniera diversa, per vedere meno superficialmente, un pochino più in profondità al merito, e dopo avremmo spazio negli interventi di tutti anche per dire dentro il merito, quali sono secondo noi le cose che andrebbero ulteriormente migliorate, ripeto, non perché condizioni non voto, che ho già detto essere un voto a favore, ma perché effettivamente si faccia tutti assieme un servizio ancora migliore alla nostra autonomia. Perché io voglio ricordare che non stiamo discutendo un disegno di legge, noi stiamo discutendo un testo, una bozza che è preliminare e che effettivamente con le nostre valutazioni, se ha senso chiedere il nostro parere, deve poi effettivamente andare a costituire poi un intendimento più preciso, che va sostanziato in maniera però altrettanto definita, che va assolutamente poi scritto, lì sì, in maniera imm modificabile, perché poi quando è imm modificabile effettivamente quanto passerà perché si ritorni a discutere di questo dentro queste aule? Ecco, qui non siamo già a quel livello, siamo a una bozza che - per quanto si abbia voglia di annunciare sarebbe bello - si può tutti assieme modificare perché, un pochino più nel merito, la sensazione è quella che ci sia stata una grande operazione prima di tutto di restyling, cioè parliamo del sostanzialmente ripristino di competenze erose ed effettivamente poi con l'approfondimento che abbiamo avuto con i tecnici, e io li ringrazio tutti, quelli della Provincia e i tecnici che abbiamo deciso di audire, tutti assieme dentro le commissioni sia provinciale che regionale, con l'ausilio dicevo di questi tecnici, che ringrazio, noi effettivamente abbiamo avuto alcune risposte rispetto a delle perplessità. Su alcune risposte ci hanno già tranquillizzato, altre effettivamente, secondo noi, ritengono opportuno quella ulteriore modifica, che attraverso le osservazioni e le proposte emendative, che comunque faremo, indipendentemente dalla volontà del Presidente e della Giunta di accettarle, potrebbero consegnarci un quadro migliore. Mi spiego meglio, competenze erose, ripristino, però ecco su questo non ho ancora capito, non abbiamo ancora capito bene quanto la concorrenza europea possa effettivamente, possa essere in qualche modo, uso un termine grossolano, in qualche modo bypassata o non se ne possa tenere conto, perché quando... - anche se non ho visto pareri unanimi, è vero, da questo punto di vista dei tecnici - quando parliamo di commercio, ce lo siamo detti anche in commissione, e parliamo però di orari, c'è un tema legato alla concorrenza che effettivamente potrebbe non essere nelle nostre possibilità di controllo. Nuove competenze o comunque irrobustimento di competenze. La gestione della fauna selvatica, anche qua abbiamo avuto alcuni chiarimenti tecnici che, per certi versi, possono dirci che oltre agli strumenti che il Presidente aveva già in capo - legge provinciale, Statuto di autonomia - ci sono però delle possibilità ulteriori di intervento, è vero però che rispetto alle protezioni delle specie ci sono anche qua delle direttive europee che non è forse così semplice immaginare di bypassare. C'è e ci sono ancora dei dubbi, ma c'è chi ne parlerà nel dettaglio, rispetto al grande tema, pensando al nostro territorio e a una regione che si sviluppa in senso europeo, dell'idroelettrico.

C'è poi, rimango proprio sul dato culturale, una grande necessità di dimostrare, non solo con l'annuncio ma con la pratica, l'essere autonomisti e quindi in qualche modo ribaltare un po' i rapporti di forza tra Stato e Regioni nel momento in cui ci si deve uniformare, verrebbe da dire, più che armonizzare nelle menti di qualcuno e armonizzare invece nella nostra mente, ma in direzione, appunto, Stato che si armonizza con la Regione e non viceversa. Lì c'è un dato culturale, secondo me, di concezione proprio dell'autonomia, che io ho la preoccupazione che forze nazionaliste che sono a capo del Governo non condividano, io non sto neanche dicendo se effettivamente..., cioè non mi permetto di dire ragione o torto. Per me ha torto chi non capisce le prerogative dei territori, il gusto dell'autogoverno, però non è che abbiano mai fatto mistero certe forze politiche di essere nazionaliste, addirittura di essere contrarie alle Regioni e allora in questo, come dire, in questa terminologia un po' sibillina abbiamo molti dubbi rispetto a qual è la direzione nella quale si concepisce la armonizzazione e una conferma di questo mi viene dal fatto che l'impegno che la Presidente del Consiglio si era presa ad ottobre del 2022 a me sembra particolarmente onorato rispetto alle prerogative della comunità italiana del Sudtirolo. Se questo dal punto di vista della comunità italiana nel Sudtirolo è un miglioramento, dall'altra il fatto che ci sia stata questa citazione solo della Provincia di Bolzano e poi gli interventi più concreti proprio dentro quel tipo di comunità, fa pensare che in realtà più che di cultura dell'autonomia e di attenzione alle proposte che vengono dal territorio invece modifica che vuole ribadire ulteriormente la forza di uno Stato nazionale italiano dentro un territorio regionale autonomo, in quel caso in maniera particolare provinciale autonomo.

L'altro elemento che, dal punto di vista della preoccupazione rispetto al fatto della cultura autonomistica di chi è al Governo, desta qualche necessità di sottolineature è quello legato all'intesa. Io parlavo di restyling prima, di sensazione che la modifica sia più estetica che reale, e qua quando certo leggo che si aggiunge autonoma, province capisco e quindi probabilmente anche volendo rappresentare una recepimento anche estetico maggiore del Secondo Statuto di autonomia, il ruolo delle due Province. C'è però, appunto, una cornice regionale che non dobbiamo assolutamente dimenticare e un tema, quello dell'intesa, che secondo me è declinato, secondo noi, in maniera più estetica che non poi di sostanza. Perché è vero che il Presidente Fugatti, in commissione, a precisa osservazione ci ha in qualche modo rassicurato, spiegandoci come dentro le dinamiche delle aule parlamentari la maggioranza assoluta sia già un vincolo piuttosto forte, è anche altrettanto vero che noi sappiamo che una maggioranza che ha la maggioranza quei numeri riesce a produrli e quindi può abbastanza tranquillamente bypassare il consenso di un territorio, o meglio il dissenso in questo caso di un territorio, rispetto alle regole che si mettono lì per il funzionamento di quello stesso territorio. Se il parere del Consiglio provinciale, del Consiglio regionale è un parere negativo rispetto a determinate modifiche, una maggioranza assoluta in Parlamento ci sembra un po' troppo poco per poter appunto bypassare quello stesso parere.

E allora, anche da questo punto di vista, noi presentiamo proposte che secondo noi sono proposte migliorative e che a proposito di cultura dell'autonomia ci dicono quanto effettivamente anche la destra nazionale abbia coltivato dentro questo tipo di pensiero e di disponibilità, perché io confesso che, sempre per citare il parere di alcuni dei tecnici che hanno accompagnato il nostro percorso, confesso che come ha scritto il professor Toniatti in un'intervista sul Corriere del Trentino, io continuo ad immaginare che destra autonomista, ma questa è una visione politica insomma, sia quasi un simbolo. Io sono preoccupato che effettivamente non sia magari così che non ci troviamo di fronte ad un ossimoro e che l'ossimoro sia in qualche modo mascherato da quella che è una grande operazione di restyling. Ecco, chiudo dicendo che effettivamente fosse anche solo un restyling, apparentemente migliorano un quadro e allora torno alle dichiarazioni di apertura, noi non voteremo contro nemmeno ai restyling, però siccome ci piace immaginare di poter andare più in profondità, è chiaro che il nostro voto avrebbe maggior convinzione, se si potessero approfondire di più, anche con proposte che noi mettiamo lì a disposizione dell'Aula e della Giunta, le modifiche di Statuto - ripeto ne parleranno in dettaglio i colleghi che hanno anche molto lavorato su queste proposte - consapevoli appunto che ha da venì la possibilità di, dal punto di vista del tempo, di un'ulteriore vera sostanziale modifica del nostro Statuto. Chiudo veramente citando questo aspetto, siccome nei giorni scorsi qualcuno ha parlato di terzo Statuto di autonomia, non mi ricordo se è stato forse il Presidente del Consiglio provinciale o aveva una, come dire, aspirazione, un'intenzione di immaginare che si andasse in quella direzione. Ecco, mi piace, Presidente, il suo iniziale chiarimento di questa mattina, non siamo di fronte al terzo Statuto di autonomia. Ecco questo è chiaro, è abbastanza palese. Credo che quel terzo Statuto di autonomia, proprio per dimostrare che siamo tutti convintamente autonomisti e che andiamo oltre lo spirito nazionalistico, dovrebbe essere affrontato in senso euro-regionale con delle suggestioni, delle intuizioni che ora è il tempo che si mettano sul tavolo e che possano costituire una vera sostanziale riforma dei nostri rapporti con lo Stato, ma non solo con lo Stato, con gli Stati e con l'Europa. Perché ci siamo detti tante volte che la nostra autonomia ha bisogno di un confronto ormai di respiro assolutamente più ampio, che non solo quello con lo Stato e che dovremmo dimostrare di sapercela meritare nei confronti di territori altri, che non sono solamente quelli dentro il confine nazionale. Per sapercela meritare, per dimostrare che sappiamo essere innovativi, come siamo stati in passato, io credo che il lavoro col Sudtirolo e con il Tirolo sia un lavoro importantissimo dentro una nuova, l'ho detto tante volte, dimensione di diritto europeo dentro il quale appunto dobbiamo inserire le nostre modifiche di Statuto. Quella sarà la vera partita, noi siamo qua a dimostrare tutta la nostra disponibilità a far parte di quella stessa partita, nel frattempo per carità affrontiamo questo preliminare, ma ecco con la consapevolezza che anche questo, seppur preliminare, siccome ripeto per molto tempo comunque ci condizionerà, ha bisogno di un contributo trasversale che, le chiedo ancora una volta, l'ho già fatto almeno tre o quattro volte nel corso di questi giorni, sarebbe bello che

potesse essere in qualche modo accettato e non respinto a priori. Io le avevo chiesto, in una precedente Capigruppo, una chiarimento rispetto al concordato, testo concordato, mi ha detto: ma no queste sono semplificazioni a mezzo stampa, noi non abbiamo ancora concordato alcunché. Siccome io credo che il concordare faccia parte di un lavoro che viene dopo il dibattito dentro questa Aula, a me piacerebbe che appunto prima di dire è concordato e quindi è blindato e quindi è imm modificabile ci potesse essere di più di disponibilità, di confronto, di approfondimento e di modifica. Ecco, se dovesse essere così, credo che potremmo anche dirci più soddisfatti e capaci di andare oltre le modifiche, semplicemente estetiche però. Sta a voi accogliere o meno queste nostre proposte. Mi fermo qui perché, appunto, abbiamo presentato proposte in maniera condivisa come Alleanza democratica autonomista, ma come minoranze tutte, perché poi queste proposte sono state sottoscritte anche dal consigliere Degasperi e mi piace che ci sia lo spazio per tutte le persone che hanno dato il contributo e hanno lavorato per poter arricchire questo dibattito. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie Prego consigliera Parolari.

PAROLARI (Partito Democratico del Trentino)

Grazie Presidente. Il collega Valduga ha già anticipato che il voto da parte delle minoranze sarà un voto favorevole perché, come è stato detto anche nelle audizioni da parte dei tecnici, si è ottenuta una riforma piccola ma è pur sempre una riforma, è stato detto anche che le migliori intenzioni c'erano, anche se non si sono tradotte nei migliori risultati. Crediamo quindi che ci sia una necessità di accendere una luce, accanto agli aspetti positivi, anche sulle zone d'ombra, che non sono poche. Mi soffermo su alcuni punti cardine di metodo e di sostanza. Innanzi tutto sul metodo, ha già accennato ripeto il collega, ma credo sia importante veramente ritornare a focalizzare l'attenzione sulle modalità con cui si è arrivati a discutere in Consiglio questo progetto di modifica dello Statuto speciale per il Trentino Alto Adige. Si è trattato di un percorso senza alcun dialogo, partito dai Presidenti e costruito all'interno di un gruppo ristretto, che ha escluso in modo plateale pervicace e ostinato i Consigli provinciali e il Consiglio regionale e di converso tutta la comunità trentina e altoatesina. È utile qui rammentare che lo Statuto conferisce ai Consigli provinciali e regionali il potere di iniziativa legislativa costituzionale per la modifica dello Statuto medesimo ed intervento nel procedimento di modifica dello stesso, attraverso proprio la valorizzazione del metodo negoziale. Ciò trova fondamento e di converso anche conferma nel fatto che le modifiche allo Statuto non sono sottoposte a referendum confermativo, proprio perché si presuppone generate attraverso un metodo pattizio. Il metodo negoziale o pattizio, come appunto lo si chiama, viene valorizzato in primis in relazione ai rapporti fra Stato e Provincia e Regione, ma non c'è dubbio che tale metodo trova origine, e a sua volta si riverbera, nei rapporti fra Provincia e Regione e le proprie comunità di riferimento. Sarebbe

veramente un paradosso, ed un paradosso a nostro avviso eclatante, forzare da un lato sull'intesa con lo Stato pretendendo giustamente, e sottolineo giustamente, che le regole del gioco vengano stabilite da Stato e Province/Regione su un piano paritario e dall'altro agire interno dell'ordinamento istituzionale, provinciale e regionale, in modo esattamente opposto, in assenza di un confronto preventivo, in assenza di trasparenza, confezionando un testo chiuso e, abbiamo avuto addirittura adesso la conferma, accampando presunte ragioni di riservatezza e di cautela quasi trattassimo di questioni private, di segreti militari oppure di brevetti commerciali. Un percorso radicalmente diverso da quello che avrebbe dovuto essere, che non trovo alcuna ragione men che meno alla luce di quello che alla fine è l'esito che ci troviamo oggi a discutere. Possiamo o no affermare, con alcune metafore, che la montagna ha partorito il topolino? Possiamo o no affermare, usando sempre una metafora, che è stato eseguito un restyling, ha detto il collega Valduga, io direi un maquillage a luce spenta e come tutti i maquillage al buio rischia di avere qualche sbavatura. Gli esperti che abbiamo audito al riguardo, limitatamente a queste zone d'ombra, sono stati piuttosto rigorosi. Non possiamo nascondere che i rilievi sollevati sono stati severi, in maniera diffusa severa, perché benché ci siano state appunto delle differenze anche di toni, alla fine i giudizi sono stati sostanzialmente tutti nella stessa direzione, si è parlato di mettere le toppe di riforma mancante di respiro, di politicizzazione della riforma stessa, di autonomia statica piuttosto che dinamica, di specchietti per le allodole, di semplice intervento di manutenzione. Nulla insomma a che vedere con quell'adeguamento sostanziale a cui si mirava nel 2015-2017, allorquando si è affrontato un percorso partecipativo serio, fondato sul contraddittorio, il coinvolgimento e la partecipazione, proprio per dare completamento alla riforma del titolo V della Costituzione, datata 2001, e così esaurire la clausola di maggior favore, sciogliendo i dubbi e le contraddizioni che inevitabilmente erano caduti sulle Regioni speciali, appunto con quella riforma, e che alla fine sino ad oggi sono stati affrontati, e in parte superati o risolti alcuni, solo attraverso le norme di attuazione e anche, lo diciamo, l'azione energica della Corte costituzionale. Nulla si è più riusciti a fare sul piano sostanziale, i risultati del percorso partecipativo avviato nel 2015 sono finiti in un testo e lì purtroppo vi rimarranno per un bel po', nonostante gli auspici di chi vorrebbe un sussulto di autonomia sostanziale, perciò adesso a finire nel mirino chi è? È la Corte costituzionale, del resto se non vanno bene le regole e non si è capace di forgiarle adattandole dinamicamente ai contesti o di superarle, se serve costruendone di nuove, ce la prendiamo sempre con i giudici ovvio, non è il primo caso questo e non sarà l'ultimo.

E qua si arriva al secondo punto, anch'esso di metodo più che di sostanza o meglio di metodo che si fa sostanza, quello che riguarda appunto l'approccio che avvolge questa proposta di modifica, un approccio assolutamente ed esclusivamente di tipo difensivo, che alza muri, che fortifica argini, che individua e punta un nemico, ovviamente in senso sempre metaforico, che tenta di sedurlo, e di seduzione si è parlato anche nelle audizioni, che semina qualche volta trabocchetti e trappole, sempre in senso metaforico. E chi sarebbe

appunto questo presunto nemico? Lo abbiamo già anticipato la Corte costituzionale, rea di avere dal 2001 eroso competenze provinciali, intervenendo sulla legislazione provinciale attraverso soprattutto le cosiddette materie trasversali, ambiente ed ecosistema, livelli essenziali dei diritti sociali e civili, tutela della concorrenza, ordinamento civile - le più importanti - cioè la potestà legislativa provinciale nei settori che rientrano nelle materie trasversali sarebbe stata spesso compressa e riportata dalla Corte entro i confini tracciati, appunto, dalle norme nazionali. Per limitare l'azione del giudice delle leggi fino a tentare di neutralizzarla, si agisce qui su più piani, tutti per altri in se legittimi e giusti nel contrapporsi appunto ad un'azione accentratrice che è sicuramente indubbia, ma crediamo poco efficace e fuorviante in relazione all'obiettivo che ci si pone. Quali sono questi piani di azione? Il primo, quello più immediato, che è il piano semantico. Si procede a cambiare i nomi delle materie, sperando in questo modo di essere più precisi e meno interpretabili. E poi si inseriscono precisazioni, si usa la locuzione "ivi compresi", "ivi comprese" in tema per esempio di Governo del territorio. Si dice "ivi comprese" all'urbanistica all'edilizia e ai piani regolatori, in tema di tutela dell'ambiente. Si dice "ivi compresa" la gestione della fauna selvatica, di ordinamento degli uffici, comprese le discipline del rapporto di lavoro, rischiando in questo modo di ottenere l'effetto di concentrare l'attenzione più sul nuovo elemento, che viene ricompreso, anziché sulla materia siccome ampliata, o di essere addirittura esercizio inutile, ribadendo l'ovvio, quando si declina la materia dell'assunzione e gestione dei servizi pubblici, precisando appunto "ivi compresa" la gestione dei rifiuti. Ma si sa benissimo che questo settore rappresenta, da sempre, uno dei servizi pubblici per antonomasia, così che precisarlo non si comprende davvero cosa aggiunga e rischia piuttosto di diventare esercizio di stile.

Poi si inserisce la previsione di interesse provinciale, creando di fatto una sorta anche di ossimoro allorquando si tratta di comprimere entro l'interesse provinciale ciò che è incompressibile e che deve trovare sbocchi oltre i confini provinciali, vedi appunto l'ambiente, laddove si dice tutela dell'ambiente e dell'ecosistema di interesse provinciale. Per questo abbiamo presentato un'osservazione attraverso la quale chiediamo di eliminare questo riferimento che non solo è inutile ma rischia appunto di essere pericoloso. Si inseriscono poi nella competenza esclusiva nuove materie, gestione della fauna, commercio, nella consapevolezza che lo si fa per rispondere ad esigenze contestuali, e anche questo è stato sottolineato, e che tali materie attengono a competenze trasversali, quali appunto l'ambiente e l'ecosistema, la tutela della concorrenza che trovano la loro disciplina principale dentro il diritto comunitario, per cui è pacifico che il reale ambito di azione del legislatore e conseguentemente dell'esecutivo sia di per sé notevolmente vincolato.

Pur quindi comprendendo e anche condividendo nei presupposti originari gli obiettivi finali di questa proposta, spiace dirlo ma sembra ci sia concentrati solamente nel tentativo di introdurre escamotage per generare distrazione di massa, sperando appunto di sedurre la Corte insistendo ancora, e anzi esacerbando la ripartizione delle competenze tra Stato e

province autonome, che alcuni, a mio avviso e giustamente, ritengono una strategia antiquata, perché soprattutto ci sta la Costituzione e principalmente quel principio di eguaglianza, fondativo dello stato di diritto, che non permette di introdurre relativamente ai diritti cardine del nostro ordinamento disparità di trattamento. E poi, come è stato affermato anche nelle audizioni, dopo questa riforma a chi spetterà ancora interpretare lo Statuto siccome revisionato? Allo stesso organo, sempre alla Corte costituzionale.

A mio avviso stiamo qui semplicemente blindando la nostra autonomia, non la stiamo sicuramente facendo evolvere, ci stiamo chiudendo nel fortino stiamo riducendo il valore politico dell'autonomia, contribuendo così ad esacerbare quel clima non favorevole e quel sentimento antagonista che serpeggia come un fiume carsico a livello nazionale. La stessa proposta dell'intesa qui pare addirittura regressiva rispetto a quella prevista, per esempio nell'ambito dell'autonomia differenziata, laddove effettivamente occorre trovare un accordo, perché il termine intesa presuppone un accordo, qui invece non si persegue la strada della negoziazione, è un prendere o lasciare. Non può essere configurata neppure, a mio avviso, come intesa debole, perché se il testo è già stato approvato in prima lettura non c'è spazio per attività concertativa e quindi non ci può essere intesa laddove non c'è attività concertativa. L'intesa in questa proposta ha il valore di un parere, non possiamo nascondere, l'hanno detto nelle audizioni, con parole diverse, ma l'hanno detto più o meno tutti. Ma c'è anche una grande differenza con il parere ora previsto nell'attuale 103 della Costituzione, perché alla fine dipende in quale fase questo parere viene inserito, nell'attuale 103 è previsto in fase iniziale. E qui, oggi, noi ne siamo la dimostrazione plastica, quindi c'è ancora spazio di negoziazione o ci sarebbe ancora spazio di negoziazione, se si volesse fare. Nella proposta in discussione invece il parere è espresso, l'intesa alias parere è espresso su un testo blindato a prima votazione già avvenuta, se quindi è contrario non serve a nulla, cade semplicemente nel vuoto. E qui apro, sulla base di queste riflessioni che riguardano in particolare l'intesa, apro una parentesi, che sarebbe più adatta e più coerente con la riflessione che ripeterò in Consiglio regionale, perché è una questione che riguarda in particolare la parte altoatesina, e quindi una domanda su questa azione sarebbe da rivolgere alla parte altoatesina. Chiedersi, l'Austria come reagirà qualora dovesse essere espresso un parere contrario da Bolzano o dalla Regione e lo Stato italiano procedesse ciononostante con la seconda votazione a maggioranza assoluta? Non crediamo che sia una questione da sottovalutare perché il rilascio della quietanza liberatoria non ha certo fatto venire meno la funzione garante svolta dall'Austria nei confronti dell'Alto Adige. Anzi, secondo alcuni l'eventuale modifica unilaterale da parte del Parlamento allo Statuto di autonomia contraddirebbe la prassi consolidata, anche attuale, nelle relazioni tra l'Italia e l'Austria, potendo giungere a configurare addirittura una violazione giustiziabile davanti alla Corte internazionale di giustizia. Credo che legittimamente ci si possa chiedere come possa, alla luce di ciò, la parte bolzanina ritenersi soddisfatta di questo se la merce di scambio è rappresentata appunto dall'aver ottenuto la modifica del requisito della residenza per

l'esercizio del diritto di voto in provincia di Bolzano, e quindi accogliendo l'istanza della destra, e la facoltà esercitando quindi una cosiddetta democrazia, che ieri nelle audizioni è stata definita politica, di riconoscere nelle giunte comunali i gruppi linguistici sotto rappresentati, quindi facoltà che può variare e che quindi non viene sancita in maniera continuativa, ma viene appunto resa dipendente dalle volontà politiche, da qui il termine democrazia politica. Detto ciò, come dovrebbe invece a nostro avviso svolgersi il lavoro teso a chiudere finalmente l'adeguamento del titolo V, anche nei confronti delle speciali, adeguamento e chiusura di questa vertenza che andrebbe, va fatta, proprio per non continuare a utilizzare la clausola del maggior favore, che è una clausola a tempo, dovrebbe essere una clausola a tempo. Noi dovremmo lavorare continuando ad applicare il metodo della condivisione, della concertazione, della negoziazione, rafforzando tutti gli strumenti che lo sostengono, arrivando ad istituzionalizzare tavoli di concertazione con il Governo, e non agendo in maniera muscolare, e insistendo su nuove competenze che allarghino lo spettro di azione, specialmente rafforzando il ruolo di cerniera delle nostre Province, della nostra Regione, nel contesto europeo, collaborazione transfrontaliera in primis. E lo ha detto anche il collega Valduga. Le osservazioni che abbiamo presentato che con le proposte in esso contenute vanno appunto nella direzione segnata anche da queste riflessioni e non possiamo prescindere dal lavorare in questa direzione se vogliamo davvero dare fiato alla nostra autonomia. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie. Prego consigliera Coppola.

COPPOLA (Alleanza Verdi e Sinistra)

Grazie Presidente. Buongiorno a tutte e a tutti. Anch'io faccio un breve intervento, premettendo che la presentazione delle mie osservazioni è totalmente vicina, tant'è che le ho sottoscritte, non esclude la mia piena condivisione delle osservazioni che sono state già qui introdotte, in modo esemplare dalla consigliera Parolari e che saranno poi ulteriormente spiegate all'Aula.

Vorrei iniziare questo intervento dicendo che, per quanto di mia conoscenza, nella lunga storia del nostro Statuto di autonomia, e delle sue successive riforme, è la prima volta che una proposta di riforma dello Statuto stesso è stata elaborata in assoluta segretezza ed è stata presentata al Governo senza un preventivo coinvolgimento e quantomeno una preventiva informazione ed approvazione da parte dei due Consigli provinciali e del Consiglio regionale. Questa singolare iniziativa dei due Presidenti delle Province autonome, a mio e a nostro parere, costituisce un grave vulnus del nostro sistema democratico, dal momento che i Consigli provinciali e quello regionale rappresentano la massima espressione nei nostri territori della sovranità popolare. In particolare questa iniziativa appare in evidente violazione di quanto stabilisce il secondo comma dell'articolo 103 dello Statuto vigente che recita esplicitamente: l'iniziativa per le modificazioni del presente Statuto appartiene anche

al Consiglio regionale, su proposta dei Consigli delle Province autonome di Trento e di Bolzano e successive conformi deliberazioni del Consiglio regionale. Quindi, sul piano del metodo credo che questo sia piuttosto rilevante. Quando l'iniziativa riformatrice del nostro e degli altri 4 Statuti di autonomia, alla fine degli anni novanta del secolo scorso era partita da un'iniziativa parlamentare, ricordo all'epoca con un disegno di legge costituzionale, presentato per primo dall'allora deputato verde dell'Ulivo, Marco Boato, a cui altri seguirono, prima della definitiva approvazione venne richiesto il preventivo parere da parte dei Consigli provinciali e regionali delle cinque autonomie speciali e solo successivamente si arrivò all'approvazione della legge costituzionale del 31 gennaio 2001 n. 2, di riforma dei cinque Statuti speciali, a cui poi seguì alcuni mesi dopo l'entrata in vigore, previo referendum confermativo, della riforma del titolo V della seconda parte della Costituzione con la legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3. Ho appena ricordato anche la riforma costituzionale del titolo V perché, come tutti sanno, quella legge costituzionale aveva introdotto anche un articolo 10 che riguardava le 5 autonomie speciali e che recitava testualmente: sino all'adeguamento dei rispettivi statuti, le disposizioni della presente legge costituzionale si applicano anche le Regioni a statuto speciale ed alle Province autonome di Trento e Bolzano per le parti in cui prevedono forme di autonomia più ampie rispetto a quelle già attribuite. Nel frattempo, tuttavia, tra il 2016 e il 2018 nelle due Province autonome si erano realizzate le esperienze della consulta, a Trento, e della convenzione, a Bolzano, che avevano prodotto un ampio dibattito e un profondo lavoro conoscitivo "verso il terzo Statuto di autonomia", come si era auspicato ma in realtà non ebbero un seguito conseguente quanto proposte riformatrici condivise. Quindi sicuramente il tema dell'importanza della riforma statutaria per dare finalmente attuazione a quel citato articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001 e per imprimere, inoltre, un'implementazione positiva di rango costituzionale a fronte della restrittiva giurisprudenza della Corte costituzionale. Certamente la via di questo processo riformatore avrebbe dovuto, dovrebbe, riguardare tutte le cinque autonomie speciali come già avvenuto con la legge costituzionale del 2001. Sarebbe importante che nei cinque Statuti speciali venissero inserite anche le norme che riguardano il riferimento all'Unione europea, del tutto assente, oltre che per quanto concerne il Trentino Alto Adige Südtirol il ruolo specifico della regione e anche dell'Euregio.

C'è tuttavia una questione che sovrasta e precede tutte le altre pur rilevanti, si tratta del principio dell'intesa, molte volte citato, tra Stato ed autonomie speciali, perché allo stato attuale non c'è nessuna garanzia che una volta presentato in Parlamento un disegno di legge costituzionale di riforma degli statuti il testo non possa essere modificato, o addirittura stravolto, da occasionali maggioranze parlamentari conoscendo purtroppo la scarsa simpatia di cui godono le autonomie speciali e in particolare proprio quelle del Trentino Alto Adige Südtirol. Quindi, a fronte di queste premesse c'è il tema appunto delle mie osservazioni e critiche che fanno anche parte insomma del mio intervento e che riguardano una serie di punti, otto punti che ho individuato.

Il primo riguarda il fatto che il disegno di legge costituzionale sulla riforma dello Statuto di autonomia è stato elaborato, come appunto detto, sulla base di un rapporto diretto ed esclusivo del Governo nazionale con i Presidenti delle due Province autonome di Trento e Bolzano, in realtà più che altro di Bolzano, senza alcun reale coinvolgimento e protagonismo nella fase di elaborazione da parte dei due Consigli provinciali e unitariamente del Consiglio regionale, massima espressione della democrazia rappresentativa delle due Province e della Regione.

Al punto 2, non si tratta propriamente di una organica riforma dello Statuto di autonomia, che potrebbe dar vita ad un terzo Statuto, dopo quelli del 1948 e del 1972, ma come è stato più volte detto di una mera operazione di manutenzione dello Statuto in vigore, in ambiti limitati al presunto ripristino di competenze erose dalla giurisprudenza costituzionale sulla riforma del titolo V della Costituzione del 2001 in poi.

Al punto 3, il testo del disegno di legge costituzionale non affronta il tema cruciale della permanenza in vigore o meno dell'articolo 10 della riforma del titolo V della Costituzione introdotta con la legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001. Come ho detto l'articolo 10 recita infatti "sino all'adeguamento dei rispettivi statuti, le disposizioni della presente legge costituzionale si applicano anche alle Regioni a statuto speciale" e quindi c'è il forte rischio che il disegno di legge costituzionale in esame, una volta approvato, possa essere considerato corrispondente alla previsione dell'articolo 10 che recita "sino all'adeguamento dei rispettivi statuti" e quindi possa determinare la decadenza della clausola di maggior favore contenuta in quello stesso articolo 10 e questo sarebbe un gravissimo depotenziamento della stessa autonomia.

Al punto 4, nel disegno di legge costituzionale c'è un forte accentramento in capo ai due Presidenti delle Province autonome di Trento e di Bolzano, con un corrispettivo forte depotenziamento del ruolo democratico dei rispettivi Consigli provinciali.

Al punto 5, nulla si prevede il disegno di legge costituzionale in merito ad una più precisa definizione della funzione del ruolo della Regione come sede istituzionale di raccordo e collaborazione tra le due Province autonome. Nulla si prevede nel disegno di legge costituzionale in riferimento al rapporto con l'Unione europea e dal ruolo dei GECT quale dimensione euro-regionale.

Al punto 7, è fortemente discutibile anche quanto previsto in merito alle funzioni della commissione dei 12 e dei 6 ed alla necessità di una maggiore trasparenza dei loro lavori istruttori e dalla necessità di un diretto rapporto informativo di confronto sulle proposte con i Consigli provinciali delle due Province autonome ed il Consiglio regionale.

Per arrivare all'ultimo punto, punto 8, che è altrettanto discutibile la previsione dell'attribuzione alle due Province autonome della competenza esclusiva, in particolare il tema dell'ambiente, - è già stato ampiamente descritto e delimitato dagli interventi che mi hanno preceduto, ma mi soffermo sul tema della fauna selvatica - oltretutto con l'attribuzione della competenza in questa materia ai Presidenti delle due Province anziché ai

due Consigli provinciali. Preme ricordare che per l'articolo 8 della Costituzione italiana, che determina la tutela della biodiversità, in particolare lupi e orsi rimangono specie altamente protette, perché la fauna selvatica è proprietà indisponibile dello Stato e queste specie sono inoltre protette, finché resterà perché va in discussione nei prossimi giorni al Parlamento europeo la direttiva europea Habitat. Questo è il mio intervento, sono le mie osservazioni e ringrazio per l'ascolto.

PRESIDENTE

Grazie. Prego consigliera Calzà.

CALZÀ (Partito Democratico del Trentino)

Grazie Presidente. Prendo la parola con la lucidità che deriva dal lavoro di studio dei documenti messi a disposizione dalla Commissione provinciale, la Sesta Commissione, la Terza commissione regionale, a partire dal testo vigente dello Statuto del 1972, dalla relazione illustrativa, dalle note esplicative, dai pareri degli esimi esperti auditi in commissione regionale e in commissione provinciale e dalle osservazioni della Commissione dei 12, dai resoconti delle audizioni accademiche e non da ultimo anche dalle osservazioni per il Consiglio provinciale redatte dal nostro servizio legislativo. Materiale questo che messo in fila racconta certamente e ci porta un contributo molto ricco e che ci consegna tra il resto la responsabilità di non limitarsi ad un voto frettoloso ma di ragionare e di proporre osservazioni e proposte affinché questa manutenzione estetica dello Statuto, ora che possiamo farlo e parlarne in questa sede, possa essere resa in modo coerente, davvero coerente con lo spirito dell'autonomia. Siamo consapevoli che il testo che oggi dibattiamo è comunque un testo chiuso.

Vale la pena ricordare, in forma quasi di preludio storico, che la nostra vicenda autonomistica nasce con l'accordo De Gasperi-Gruber, del 1946, e con il primo Statuto del 1948, Statuto regionale che lasciò insoddisfatte le aspettative della popolazione di lingua tedesca. Seguì la stagione delle tensioni alla fine il secondo Statuto del 1972, una soluzione di ingegneria costituzionale che trasferì poteri fondamentali alle Province di Trento e di Bolzano e che nel 1992 permise all'Austria di consegnare all'Onu la famosa quietanza liberatoria. Nel 2001, però, la riforma del titolo V inserì limiti nuovi e, complici anche una giurisprudenza costituzionale un po', talvolta, creativa, avviò una lenta erosione delle competenze primarie provinciali. Fu proprio per reagire a questa erosione che tra il 2015 e il 2018 nacque il percorso partecipativo verso un terzo Statuto. Commissioni congiunte, audizioni di amministratori locali, contributi di cittadini e associazioni. Quel progetto prevedeva l'introduzione di un organo pattizio forte, la commissione di convergenza e un ampliamento vero delle competenze, ma il cambio di Giunta nel 2018 congelò quel lavoro. Oggi quindi non siamo di fronte al terzo Statuto a lungo immaginato, bensì ad un testo di adeguamento concertato fra Provincia e Governo a tavoli tecnici, testo che dovremmo considerare una manutenzione straordinaria più che una rifondazione. È bene esserne

consapevoli, per non nutrire aspettative proporzionate, ma anche per non rinunciare ai miglioramenti che, ancora in tempo, possiamo incorporare.

Il metodo, una partecipazione a metà. Il nostro ordinamento chiede che revisioni di rango costituzionale vengano accompagnate da un lungo percorso partecipativo, largo che coinvolga entrambi i Consigli provinciali e il Consiglio regionale. Questa volta ciò è avvenuto solo in parte, le audizioni di esperti, i professori Palermo, Peterlini, Toniatti, Cosulich - tra il resto audizioni che abbiamo chiesto come minoranza all'interno delle Commissioni - i pareri delle Commissioni che sono intervenute a valle di un testo già licenziato in via preliminare dal Consiglio dei ministri. Lo stesso Presidente della Commissione dei 12, Fabio Scalet, ha stigmatizzato la mancanza di un dispositivo procedurale capace di inglobare davvero le proposte locali prima che il Governo chiudesse il testo. È un deficit di metodo che dobbiamo denunciare con franchezza, senza partecipazione piena l'autonomia rischia di diventare un tema riservato a pochi addetti ai lavori e poi agli esecutivi, come di fatto oggi testimonia la discussione. Quindi esecutivo provinciale di Trento, esecutivo provinciale di Bolzano, esecutivo del Governo nazionale e pare, ed è, un deficit di democrazia palese.

Detto questo non sarebbe onesto ignorare le innovazioni positive incluse nel ddl. Uno, potestà legislativa esclusiva. Per la prima volta lo Statuto definisce come esclusive le competenze primarie provinciali e regionali, eliminando il vecchio limite delle norme fondamentali, delle riforme economico-sociali, limite che la Corte costituzionale impugnava puntualmente contro le nostre leggi, questo è un recupero di terreno direi anche importante.

Due, ampliamento del catalogo delle materie. Entrano tra le competenze provinciali la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema di interesse provinciale, il commercio, gestione della fauna selvatica, disciplina del rapporto di lavoro pubblico e la relativa contrattazione collettiva. Materie attese da tempo che potranno aggiungere respiro, speriamo, alla nostra programmazione.

Tre, procedura dell'intesa. L'articolo 103 rivisto richiede l'intesa a maggioranza assoluta dei Consigli sul testo di modifica statutaria, è un riferimento democratico che, se rafforzato, potrà garantire che in futuro nessuno scavalchi le nostre assemblee.

Questi elementi hanno ricevuto apprezzamento sia dagli auditi in commissione, e penso alle parole di Daria De Pretis, sul valore simbolico del termine "esclusiva", sia dei Presidenti delle due Province, che li hanno giudicati recupero essenziale di competenze erose. Restano però anche grandi ombre. Le stesse audizioni e pareri tecnici convergono su quattro nodi critici che, se non sciolti ora, produrranno nuovi contenziosi e nuove frustrazioni.

Materie trasversali vaghe. Il nuovo articolo 4 continua a richiamare interessi nazionali e principi generali dell'ordinamento giuridico, è il varco attraverso il quale la consulta, dal 2001 in poi, ha ritenuto legittimo impugnare norme provinciali su ambiente, appalti, energia e persino la sanità. Se non fissiamo criteri pattizi precisi, il contenzioso riprenderà pressoché identico a prima. Due, intesa superabile. Il meccanismo della super-intesa proposto nel 2015

è stato sostituito da una formula light, se entro 60 giorni non si raggiunge l'accordo le Camere possono procedere comunque con un voto a maggioranza assoluta. Il professor Toniatti ha definito questo modello obbligatorio ma non vincolante, che appare un ossimoro ed è così nei fatti. Tre, armonizzazione a senso unico. La lettera r impone che le norme di attuazione armonizzino l'esercizio della potestà legislativa regionale e provinciale con quella statale, anziché riconoscere l'entità e il fondamento dell'autonomia speciale. Forse è appunto il caso, come nelle osservazioni che abbiamo presentato, che si inverta il rapporto. Tutele internazionali e solo di maggior favore assenti, solo nella relazione illustrativa si dice dell'ancoraggio internazionale De Gasperi-Gruber, né della clausola di maggior favore dell'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001, che sono due pilastri di garanzia che verrebbero così scoloriti, magari non nelle intenzioni ma certamente se non fossero invece nella lettera della legge.

Proposte emendative, in aggiunta alle osservazioni che abbiamo appunto presentato come minoranze. Penso che le proposte che arrivano, come via anticipavo, dalle audizioni a cui abbiamo assistito e la possibilità di accogliere queste osservazioni potrebbe rappresentare per la nostra assemblea la possibilità di passare, in termini di analisi dello Statuto, da quella manutenzione estetica invece ad un passo decisivo verso la manutenzione di struttura e di sostanza del nostro Statuto. Serve una norma di attuazione quadro, che disciplini le materie trasversali, significa fissare una procedura pattizia preventiva. Se Stato e Provincia divergono sull'ambito di una legge nazionale entra in gioco una speciale commissione paritetica che stabilisca chi fa cosa, così si taglia sul nascere il contenzioso e si mette finalmente ordine in un confine oggi non segnato. L'intesa va resa vera, riprendiamo il modello del 2015, se nascesse una commissione di convergenza composta in numero pari da rappresentanti statali e locali, presieduta da un terzo neutrale, la commissione potrebbe appunto sciogliere invece il nodo. Allora sì, il Parlamento potrà votare ma con la maggioranza dei due terzi, in questo modo l'intesa smetterebbe di essere un orpello, ma diventerebbe invece una garanzia di leale collaborazione.

La lettera r va capovolta, le norme di attuazione devono armonizzare la legislazione statale con l'ordinamento speciale e non è una presunzione di arroganza, è coerenza con la ratio dell'autonomia, nata per comprimere eccezionalmente la potestà legislativa statale, in un territorio plurilingue e di montagna. Occorre inserire una precisazione nella relazione accompagnatoria sul disegno di legge della legge costituzionale, che richiami espressamente la clausola di maggior favore dell'articolo 10 della legge costituzionale n. 3 del 2001. È la porta aperta per i futuri ampliamenti, domani potremmo aver bisogno competenze su cybersicurezza, intelligenza artificiale o sulle grandi reti energetiche, se non scriviamo quella clausola ora resteremo fermi in futuro.

Nel preambolo, o in un articolo 1 bis, va ricordato l'accordo De Gasperi-Gruber e la quietanza ONU 1992 e non è retorica, citare quelle fonti significa inibire future compressioni dell'autonomia che si presentassero in violazione di un patto internazionale. Serve una

clausola residuale, ogni materia non riservata espressamente allo Stato, spetta alla Regione e alle Province autonome. È la formula che difende spazi di competenza anche in campi che oggi non immaginiamo. Occorre un articolo che consenta alle nostre istituzioni di concludere intese transfrontaliere e partecipare a organi comuni nell'ambito dell'Euregio e dell'Unione europea, strumento essenziale in un contesto alpino, dove mobilità, ambiente e turismo non si fermano al Brennero.

Le commissioni paritetiche dei 12 e dei 6 vanno riformate, mandato di 5 anni e obbligo di chiudere ogni norma di attuazione entro 180 giorni. Oggi impieghiamo a volte 10 anni, un'autonomia lenta non è una vera autonomia. Sostituire, nell'articolo 4, in riferimento agli interessi nazionali con i principi di leale collaborazione, gli interessi nazionali sono già tutelati dalla Costituzione, citarli in Statuto rischia di trasformarsi in un passe-partout per nuove impugnative.

Ognuna di queste proposte è accompagnata da benefici chiari, riduzione del contenzioso, certezza del diritto, tutela internazionale, capacità di evolvere, velocità amministrativa e protagonismo europeo. Queste proposte non nascono da una fantasia del palazzo. Il professor Francesco Palermo ha evidenziato l'urgenza di innestare nel testo il respiro europeo dell'autonomia, respirato ma non scritto purtroppo. Il dottor Peterlini ha ricordato che l'ancoraggio internazionale è l'assicurazione della vita dello Statuto. Il dottor Toniatti ci ha avvertiti, una intesa che si può scavalcare non è intesa, è semplice consultazione. Il dottor Cosulich ci ha messo in guardia contro la sindrome della materia trasversale, vera spada di Damocle su qualsiasi competenza esclusiva. A queste voci si aggiunge il parere, prudentemente critico direi, anche dei nostri uffici legislativi, dei dirigenti ascoltati in Sesta Commissione. Se anche illustri costituzionalisti, abbiamo evidenziato, non convergono su determinati punti, penso che non si possa far finta di nulla.

La replica anche a chi dice "prendiamolo così com'è". Sento dire "non stravolgiamo il compromesso, rischiamo di perderlo". Voglio essere chiara, non si propone di stravolgere alcunché, bensì di completare. Le proposte non smontano la struttura, la consolidano, offrono allo Stato un testo più chiaro, più blindato, meno suscettibile di conflitto e più europeo e lo rendono politicamente più condiviso, perché lo radicano nei Consigli che rappresentano i cittadini. Ecco perché respingo l'idea che proporre emendamenti equivarrebbe a sabotare la trattativa, è vero il contrario, migliorare ora significa evitare controversie, anche giudiziarie, domani.

E mi avvio alla conclusione. L'autonomia trentina ed altoatesina ha prosperato quando è stata capace di combinare ambizione e pragmatismo. L'ambizione di salire un gradino più su, il pragmatismo di scrivere norme precise non slogan e voterò sì al parere, ma chiedo che le proposte rafforzative presentate nei documenti, che abbiamo appunto testé consegnato, vengano inserite come condizione politica essenziale. E allora potrà essere un sì di fiducia vigile, non cambiali in bianco ma l'offerta al Governo di un contributo leale, consapevole che il Parlamento potrà ancora correggere in itinere. Se queste osservazioni saranno accolte,

potremmo dire di aver trasformato una manutenzione di facciata in una vera occasione di rilancio, se saranno ignorate avremo comunque fatto il nostro dovere, avvisare, proporre, costruire. E permettetemi di chiudere con un eco storica, saremo in linea con quello spirito degasperiano che ci insegna che l'autonomia è un'opera di pazienza e di precisione, ma mai un atto di fede. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie. Prego consigliere de Bertolini.

DE BERTOLINI (Partito Democratico del Trentino)

Grazie Presidente. È sull'ordine dei lavori, nel senso che io interverrei però credo di impiegare un attimo di più di 20 minuti e non mi andava di spezzarlo in due parti, quindi chiedo a lei di decidere come procedere, nel senso che se c'è spazio per chiudere ora la seduta e riaggiornarci o se ci sono altri colleghi, che vogliono intervenire per il tempo residuo.

PRESIDENTE

Ma 20 minuti in realtà sono tanti per chiudere perché il programma è fitto. C'è qualcuno che ha l'intervento magari minore altrimenti... Prego consigliera Brunet.

BRUNET (Noi Trentino per Fugatti Presidente)

Grazie Presidente. Io non intendo entrare nel merito puntuale della riforma, perché penso che ne abbiamo parlato molto, io ho seguito le Commissioni e anche in profondità nelle sedi competenti. La Sesta Commissione provinciale e la Terza regionale, hanno fatto un lavoro serio, attento, ascoltando pareri qualificati e prevalentemente positivi, da parte di costituzionalisti ed altri esponenti del settore. Questo, devo dire, mi dà la serenità di sapere che la riforma poggia su basi solide, condivise e ben motivate nell'assoluta convinzione che il ripristino delle competenze sia necessario a conservare e rafforzare la nostra autonomia. Quello che mi preme sottolineare in questa sede, è il grande lavoro politico e istituzionale che è stato fatto che merita di essere riconosciuto assolutamente.

Voglio esprimere il mio apprezzamento sincero per l'impegno dei Presidenti, che hanno portato avanti un percorso non semplice, spesso lo abbiamo contestato e criticato qui in Aula, e sono riusciti comunque a ottenere un risultato molto importante. L'hanno detto anche loro in maniera molto chiara, quanto tenuto è addirittura superiore alle aspettative che avevano. Questo è un segnale politico rilevante, certo le richieste di partenza erano molto più ambiziose, giustamente, com'è normale che fosse, e poi insomma si sa che una trattativa tra autonomie è Stato, la negoziazione, è la ricerca del compromesso. Possiamo oggi affermare che il compromesso raggiunto è positivo e vantaggioso per il nostro territorio. Io ho colto in questo periodo anche una certa soddisfazione trasversale, che va oltre le appartenenze politiche, persino da parte di esponenti della minoranza si è riconosciuta la bontà del risultato. I dubbi sollevati, sia in Commissione e anche qui in Aula

oggi, devo dire, si sono spesso concentrati più sul metodo che sul merito. Si è discusso sul soddisfacente o meno coinvolgimento del Consiglio durante le trattative riservate, sull'uso di un termine piuttosto che un altro, su formulazioni forse rivedibili ma senza mai mettere in discussione il valore complessivo della riforma, che è, e lo dico assolutamente con convinzione, decisamente migliorativa rispetto alla situazione attuale, cosa che è stata detta anche recentemente che non era migliorativa, invece sappiamo che ci sono delle nuove competenze.

In un tempo in cui è sempre più raro vedere convergenze istituzionali, credo che questo risultato vada sottolineato e valorizzato. Non era assolutamente scontato, anzi c'era anche un po' di negatività devo dire rispetto alle aspettative. Abbiamo davanti a noi una riforma che rafforza la nostra autonomia, che aggiorna lo Statuto in modo coerente con le esigenze attuali, che dà un segnale chiaro di responsabilità e di capacità di Governo. Per questo motivo mi sento davvero di esprimere un ringraziamento convinto al Presidente Fugatti e anche al Presidente Kompatscher per il lavoro che hanno fatto, hanno saputo rappresentare con determinazione e intelligenza le esigenze dei nostri territori, ottenendo ascolto e rispetto da parte del Governo nazionale. Sono convinta che questa riforma è un passo avanti, è un punto d'arrivo, è una base su cui costruire il futuro della nostra autonomia, con ancora più forza e visione. Come ho detto prima annuncio il mio voto favorevole, l'ha già anticipato la mia collega, e invito davvero in questa occasione l'Aula a condividere questo spirito costruttivo e positivo. Grazie.

PRESIDENTE

Ho visto il consigliere Kaswalder? Se riusciamo a recuperare questi 15 minuti mi farebbe ovviamente piacere. Inizia lei? Grazie consigliere Kaswalder.

KASWALDER (Partito Autonomista Trentino Tirolese)

Intanto iniziamo, devo dire che anch'io innanzitutto ringrazio il Presidente Fugatti e il Presidente Kompatscher e poi dopo, come ho avuto modo di esprimere alcune volte, sia in Consiglio regionale e anche provinciale, io un grazie lo faccio sentitamente al Ministro Calderoli. Ho raccontato anche la storia del Ministro, che conosco anche personalmente, è sempre stato di fede autonomista e ricordo anche, perché è giusto anche ricordarlo, che in chiusura di campagna elettorale, è vero che in campagna elettorale si promettono tante cose, però era presente sia il ministro Calderoli che i rappresentanti di Fratelli d'Italia, adesso non mi ricordo mai il nome, e i rappresentanti di Forza Italia i quali si sono impegnati nel portare a Roma, portare avanti questo disegno di legge. Come ho sentito, sono intervenuti tanti, il consigliere Valduga, la consigliera Parolari, la consigliera Coppola, la consigliera Calzà, è vero quello che dicono, nel senso che qualche punto di domanda l'abbiamo tutti però anche la scorsa legislatura, anzi due legislature fa, anch'io nella commissione della consulta, però se non si ha il consenso da parte del Governo e se il Governo non è convinto di portare avanti la riforma si può fare tutto quello che si vuole a livello di Provincia, a livello di Regione,

però dopo non si porta a casa niente, perché chiaramente quando che c'è lo scoglio che tanti parlamentari e senatori non sono d'accordo le cose si fermano. In questo caso invece, devo dire, la maggioranza si è espressa come ho detto anche in campagna elettorale. Venerdì alla chiusura della campagna elettorale Donzelli di Fratelli d'Italia ha detto che loro sono convintamente, che vogliono portare a casa questa riforma, per cui quando c'è la volontà della maggioranza, perché hanno la maggioranza in Parlamento, questo devo dire è anche una garanzia. Dopo è discutibile, è andata bene è andata male, per l'amor di Dio, però credo che, anch'io ho partecipato alle audizioni in Commissione, devo dire insomma che con qualche perplessità anche il senatore Palermo, che è stato senatore e un costituzionalista, ha detto che questa riforma va nella versione giusta e la stessa roba l'ha detto Peterlini, l'onorevole Peterlini, che anche qui lo conosco personalmente. Per cui, è vero effettivamente qualche perplessità c'è, però devo dire che stiamo andando nella direzione giusta, per cui mi sembrava giusto fare una premessa con un ringraziamento.

Dopodiché, voi sapete che a livello nazionale non è che ci vogliono bene in tanti. No perché chiaramente l'invidia che hanno dei confronti dell'autonomia del Trentino Alto Adige e della Provincia autonoma di Trento e di Bolzano la conosciamo tutti, però in questo caso c'è un impegno da parte del Parlamento e di mettere a terra questa riforma del nostro Statuto. Io ho fatto alcune osservazioni che, devo dire insomma, abbiamo anche..., ci siamo trovati in maggioranza, che sono un auspicio, nel senso che io ho cercato di recuperare alcune cose che riguardano in particolar modo le minoranze, che riguardano la dicitura del Trentino e per quanto riguarda poi la possibilità di avere all'interno del Consiglio provinciale un consigliere delle minoranze, o mocheno o cimbra, con diritto di espressione, con diritto di parola ma non diritto di voto.

Questi sono degli auspici, ma per essere estremamente chiaro magari le dico esattamente. Osservazioni sul disegno di legge costituzionale, modifica dello Statuto d'autonomia della Regione Trentino Alto Adige Südtirol del 9 Aprile 2025. L'intera storia della Regione Trentino Alto Adige Südtirol si allaccia all'antica Contea del Tirolo e sviluppa la sua autonomia regionale attraverso il trattato De Gasperi-Gruber del 1946. Questa osservazione intende analizzare alcuni passaggi di fondamentale importanza, tra cui la tutela delle minoranze linguistiche germanofone e la loro rappresentanza, analizzare forme di collaborazione a favore dei comuni ingiustamente non compresi nel confine attuale, ma da sempre facenti parte della Contea del Tirolo e la dominazione della regione, attraverso il recupero del termine Welschtirol, in chiave sia istituzionale identitaria e turistica, che al limite si potrebbe anche dire Trentino e Tirolo meridionale, e i confini storici della Contea del Tirolo. La Contea del Tirolo, emersa nel Medioevo e successivamente integrata nell'Impero asburgico, si estendeva su un vasto territorio alpino che includeva l'attuale Tirolo storico, il Trentino e l'Alto Adige Südtirol. I suoi confini definiti nel corso dei secoli racchiudevano una straordinaria pluralità etnico-linguistica comunità germanofone, italofone, ladine, mocheno e cimbre, che convivevano in un sistema amministrativo che valorizzava le autonomie locali

e riconosceva le specificità territoriali. Questa diversità gestita con equilibrio dall'amministrazione asburgica rappresentavano una ricchezza culturale, un elemento identitario fondamentale. Il Trattato di Saint-Germain del 1919 segnò l'annessione del Tirolo meridionale all'Italia. Tale cambiamento impose nuove dinamiche, politiche e culturali, che a seguito dei decreti fascisti, però, separò i territori di Valvestino e Magasa, che fanno parte della provincia di Brescia, Pedemonte e Casotto, invece di Vicenza, Cortina d'Ampezzo, Livinallongo del Col di Lana e Colle di Santa Lucia, col Bellunese, ma non cancellò la memoria dei confini storici che continua a permeare l'identità di questi territori. Sta di fatto, lo sapete tutti, ci sono stati anche dei referendum, devo dire stravinti, ancora negli anni 2007-2008, che chiedevano praticamente, attraverso quel referendum, di poter ritornare nei territori d'origine.

Con ciò si vuole richiamare a questa eredità proponendo iniziative per rafforzare i legami con i territori storicamente tirolesi oggi divisi tra 3 regioni italiane, come strumento di valorizzazione culturale e di cooperazione transregionale. Quello che si chiede è che ci sia più cooperazione, perché chiaramente non dipende da noi, perché è una legge costituzionale per far sì che questi territori possano riaggregarsi al Trentino o all'Alto Adige. Ricordo che per quanto riguarda il Trentino e anche l'Alto Adige Südtirol, tutte le delibere sono state votate, anche in Consiglio provinciale e regionale sono state votate, all'unanimità credo, il ritorno di queste terre alle province d'origine. Però attualmente ci vorrebbe una legge a livello nazionale per poter far sì che questi territori transitassero nel Trentino e in Alto Adige. Il trattato De Gasperi-Gruber e la genesi dell'autonomia. Il trattato De Gasperi-Gruber, firmato il 5 settembre del 1946 a Parigi, tra Alcide De Gasperi e Karl Gruber, è il pilastro su cui si fonda l'autonomia del Trentino Alto Adige Südtirol, inserito nell'accordo di Parigi, recepito dalla Costituzione italiana. Il trattato vuole garantire l'approvazione della lingua tedesca, nella provincia di Bolzano e dai comuni bilingue della provincia di Trento, e i diritti fondamentali, autonomia legislativa, in ambito culturale, linguistico ed educativo. Questo accordo non fu solo un atto di pacificazione dalla seconda guerra mondiale ma pose sul piano politico-istituzionale l'Italia quale attore della tutela verso tali realtà e l'Austria quale garante, per quanto riguarda appunto il primo Statuto del 1946. Il testo del trattato pose le basi per lo Statuto speciale del 1948, successivamente ampliato con la riforma del 1962, che attribuì alle Province autonome di Trento e Bolzano competenze legislative e amministrative estese. La crucialità del trattato De Gasperi-Gruber risiede nella sua capacità di trasformare una eredità storica complessa in un modello di governance moderna, capace di tutelare le identità locali. È necessario quindi inserirsi in questa traiettoria proponendo modifiche statutarie per potenziare l'autonomia, con particolare attenzione alla protezione delle minoranze linguistiche e la gestione partecipata del territorio.

La crucialità dell'autonomia. L'autonomia del Trentino Alto Adige Südtirol, radicata nei confini storici della Contea del Tirolo e consacrata dal trattato De Gasperi-Gruber, si configura come uno strumento essenziale per affrontare le sfide contemporanee. In un

contesto globale segnato da omogeneizzazione culturale e tensioni identitarie, essa rappresenta un modello dinamico per preservare la diversità linguistica e promuovere la coesione sociale. Probabilmente, se questo modello fosse stato proposto in Ucraina, non saremo a dover piangere tantissimo i morti e quelle distruzioni che si stanno svolgendo con la guerra tra la Russia e l'Ucraina, perché il trattato di Minsk prevedeva, per quanto riguarda i territori in cui si parlava la lingua russa, di copiare un'autonomia per come era l'autonomia del Trentino Alto Adige. Per cui si propone di consolidare questa autonomia adattandola alle esigenze attuali attraverso una serie di interventi mirati: tutela delle minoranze linguistiche, rafforzamento della protezione delle comunità ladine, mochene e cimbre, con misure che armonizzano le normative già esistenti elevandole a livello statutario. Ciò da attuare nei contenuti normativi, provinciali e regionali volte ad estendere la possibilità di deleghe di funzione al Comune di Luserna, per la minoranza cimbra, per una gestione più vicina ai cittadini di riconoscimento quale organo consultivo del Consiglio mocheno.

Rappresentanza politica. Istituzione di un sistema di rappresentanza politica delle comunità germanofone all'interno del Consiglio provinciale Trento tramite la figura del consigliere Provinciale senza diritto, che è il diritto di tribuna, credo che sarebbe importante, anche per questo valorizzerebbe quei tre territori. Devo dire che chi ha seguito le riunioni, per le minoranze era sempre presente sia la consigliera Parolari e anche il consigliere Valduga, questa è una delle richieste.

Collaborazione transregionale. Accordi con i Comuni storicamente tirolesi per valorizzare il patrimonio culturale condiviso. Questi sono i comuni, praticamente quello che dicevo prima. Per quanto riguarda il Trentino, il comune di Pedemonte Valdastico, attualmente in provincia di Vicenza, Magasa e Valvestino, praticamente Lombardia, che fanno parte della provincia di Brescia.

La promozione identitaria. L'uso del termine Welschtirol, per rafforzare l'identità regionale, e il turismo dell'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino. Questi temi, intrecciati tra loro, riflettono una visione organica che vede nell'autonomia il fulcro per la salvaguardia della diversità e lo svolgimento sostenibile della Regione. Per quanto riguarda l'osservazione ... magari proseguo dopo perché ho ancora alcune pagine e ho visto che è un altro argomento, mi sembra giusto... magari chiudiamo per quanto riguarda la prima parte e poi proseguo nel pomeriggio. Grazie.

PRESIDENTE

Va bene consigliere. A questo punto allora, vista l'ora, dichiaro sospesa la seduta. Ci rivediamo alle ore 14.30. Grazie.

(Ore 12.55)

SEDUTA POMERIDIANA DEL CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO DEL 6 MAGGIO 2025

(Ore 14.30)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CLAUDIO SOINI

PRESIDENTE

Possiamo iniziare i lavori pomeridiani con l'appello nominale dei consiglieri in doppia chiamata.

FRANZOIA (Segretario questore)

(Procede all'appello nominale dei consiglieri)

PRESIDENTE

La seduta è aperta.

Bene, è arrivato anche l'assessore Tonina. Ricominciamo. Aveva la parola il consigliere Kaswalder. Se vuole finire il suo intervento, Consigliere, prego.

KASWALDER (Partito Autonomista Trentino Tirolese)

Grazie signor Presidente. Siamo appunto sulle osservazioni per quanto riguarda il parere su un progetto di modificazione dello Statuto. Prima ho fatto una breve illustrazione. Per entrare nel tema degli argomenti, al punto uno era la denominazione della Provincia autonoma di Trento quale Trentino Welschtirol. Il Trentino Alto Adige e il Sudtirolo vanta una storia complessa, segnata dall'appartenenza al Tirolo storico sotto l'impero austro-ungarico fino al 1918. Durante il dominio asburgico, la Contea del Tirolo fu un'entità amministrativa unitaria che comprendeva territori oggi divisi tra Austria e Italia, caratterizzati da una ricca diversità linguistica e culturale. Il Trentino, già storicamente denominato Welschtirol, ovvero Tirolo di lingua romanza italiana, per distinguerlo dal Tirolo germanofono, un territorio che ospitava una maggioranza italianofona con minoranze ladine, mochene e cimbre, mentre l'Alto Adige e Sudtirolo era prevalentemente germanofono. Questa pluralità culturale è documentata nei testi ufficiali dell'epoca, come i registri imperiali e le mappe asburgiche, che riconoscevano il termine Welschtirol e la specificità linguistica senza mai aver acquistato connotazioni negative. Si vuole quindi sottolineare come un recupero del termine possa rivelarsi quale ottimo strumento di promozione turistica, anche in visione euro regionale, aumentando anche la consapevolezza delle giovani generazioni, nella storia come nel futuro, come nelle tre realtà, ciò valorizzando un'eredità reale condivisa. Oltre ciò il termine può ispirare itinerari transfrontalieri, esempio i castelli asburgici, campagne di marketing, rafforzando l'immagine dell'Euregio come destinazione unitaria. La sua neutralità semantica, simile a Welschschweiz per i cantoni romanci svizzeri, o walsche come di origine del welsche, lo rendono un simbolo di coesione alpine.

Tutela delle minoranze linguistiche ladine, mochene e cimbre. La tutela linguistica si fonda su l'articolo 6 della Costituzione italiana, che impegna la Repubblica a proteggere le minoranze linguistiche con norme specifiche. Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, firmata in Italia nel 1997, che promuove l'uso delle lingue minoritarie nell'educazione, dell'amministrazione e nei media. Articolo 102 dello Statuto di autonomia della Regione Trentino Alto Adige Sudtirolo che riconosce quali mochene e cimbre le popolazioni insediate nei territori di Palù del Fersina, Fierozzo, Frassilongo e rispettivamente di Luserna. Legge Provinciale n. 6 del 2008, che disciplina la delega di funzioni amministrative agli enti locali, tra i quali il Comune di Luserna - Lusérn per la valorizzazione culturale. La legge regionale n. 3 del 2018 che istituisce, quale organo di coordinamento per le attività a tutela delle popolazione mochene, il Consiglio mocheno. Si vuole quindi portare l'attenzione come nel solco delle normative vigenti, si riconosce la tutela delle minoranze linguistiche ladine, mochene e cimbre sulla base del principio di territorialità della Provincia autonoma di Trento. Questo principio, radicato nella storia amministrativa regionale, è codificato della legge provinciale n. 6 del 2008 e dalla legge regionale n. 3 del 2018. Esse identificano: il Comun general de Fascia, come ente rappresentativo della Val di Fassa - rappresentata in Consiglio regionale dal collega Guglielmi -, il Consiglio mocheno, per la comunità mochena nei comune di Palù del Fersina, Fierozzo, Frassilongo, e il comune di Luserna, per la comunità cimbra. Tale approccio garantisce che la tutela sia legata ai territori storicamente abitati da queste comunità, rispettandone le specificità locali. Si vuole quindi proporre una modifica all'articolo 102 dello Statuto speciale, volta ad armonizzare il dispositivo con le normative regionali e provinciali già vigenti oltre che agli obblighi nazionali e internazionali. Tale modifica riconoscerebbe a livello statutario gli enti rappresentativi politici delle comunità germanofone e attuerebbe la competenza della Provincia autonoma di Trento in materia di tutela linguistica e culturale, rispondendo alle istanze di equità tra le comunità e rafforzandole per la protezione della identità culturali, toponomastiche e linguistiche. L'armonizzazione normativa statutaria alle normative provinciali e regionali vigenti. L'articolo 102 dello Statuto dell'autonomia, già modificato dal comma 1 dell'articolo 3 della legge costituzionale 4 dicembre 2017, n. 1, prevede che al Comun generale de Fascia - ente sovracomunale costituito nel territorio coincidente con quella dei comuni di cui all'articolo 48, terzo comma - la Regione e la Provincia di Trento possono attribuire, trasferire o delegare funzioni amministrative, compiti o attività proprie rilevanti per la valorizzazione delle realtà linguistica ladina. Il suo atto è il principio normativo dell'articolo 7, della legge provinciale 6 del 2008 che consente alla Provincia autonoma di Trento di delegare funzioni amministrative agli enti locali per valorizzare le minoranze linguistiche. Attraverso quindi la normalizzazione normativa a livello statutario si garantirebbe il riconoscimento degli enti rappresentati dalle singole realtà di minoranza linguistica, favorendo il meccanismo, previsto all'articolo 7, anche verso il Comune di Luserna, attuato in comparazione dello stesso ente al Comun general de Fascia. Ciò permetterebbe all'ente comunale, rappresentante la

popolazione cimbra, di gestire autonomamente iniziative culturali di tutela della peculiarità cimbra, come la conservazione della toponomastica tradizionale. Oltre ciò, i principi di delega rafforzano l'autonomia delle comunità riducendo la dipendenza dalla Provincia e favorendo una governance più vicina ai cittadini. L'esperienza del Comun general de Fascia dimostra che tale approccio migliora l'efficacia delle politiche locali, un modello che si potrebbe replicare per garantire parità di trattamento tra popolazioni di minoranza linguistica anche al Comune di Luserna.

Riconoscimento a livello statutario del Consiglio mocheno quale organo consultivo. Sempre in modifica dell'articolo 102 dello Statuto, si osserva come l'organo rappresentativo della comunità mochena sia del tutto assente delle normative statutarie e vigenti. Già la previsione della legge regionale 3 del 2018 riconosce come organo di coordinamento per la tutela della minoranza mochena il Consiglio mocheno, composto dai rappresentanti dei comuni di Palù del Fersina, Fierozzo e Frassilongo. Il Consiglio non si limita a un ruolo consultivo ma dispone di poteri vincolanti verso la Giunta provinciale. Tale organo consultivo può porre linee guida in materia di bilinguismo, esempio segnaletica, e sostenere progetti culturali nella parlata mochena garantendo che le politiche provinciali rispondano alle esigenze della comunità, rafforzando così l'identità mochena ed evitando frammentazioni. Risulta quindi importante, anche secondo il principio di equità di trattamento tra le realtà di minoranza linguistica, il riconoscimento del Consiglio mocheno a livello statutario, quale organo di coordinamento per la tutela della minoranza mochena. Attualmente non è praticamente riconosciuta a livello statutario.

Istituzione del Consiglio provinciale germanofono senza diritto di voto. Questa è una richiesta che è stata fatta anche girando sui territori delle minoranze e io l'ho riportata all'interno di questa... di questa... di questo parere per quanto riguarda lo Statuto. A seguito della legge costituzionale 3 del 2001 viene istituito un seggio in Consiglio provinciale di Trento riservato alla comunità ladina di Fassa, individuato nell'ambito territoriale del Comun general de Fascia - anche perché, devo dire, voi avete una consistenza numerica che equivale effettivamente a un consigliere. Tale conquista storica dell'unità ladina vede da oltre vent'anni un consigliere ladino all'interno del Consiglio provinciale a cui in due legislature è ricaduta anche la carica di assessore regionale alle minoranze linguistiche. Si tiene opportuno favorire la rappresentanza anche delle comunità germanofone, mochene e cimbre, istituendo la figura del consigliere provinciale senza diritto di voto, eletto tramite un seggio speciale che include il comune di Luserna e comuni mocheni di Palù del Fersina, Fierozzo e Frassilongo. Questo consigliere avrà un mandato coincidente con l'intera legislatura provinciale, garantendo continuità nella rappresentanza delle istanze delle comunità mochene e cimbre. Un diritto di tribuna all'interno del Consiglio provinciale. La proposta risponde alla necessità di colmare una lacuna nel sistema di rappresentanza politica provinciale, dove le comunità mochena e cimbra, pure riconosciute come minoranze linguistiche, ai sensi dell'articolo 6 della Costituzione italiana, non dispongono attualmente di

una rappresentanza politica strutturata nel Consiglio provinciale. Un diritto insomma di tribuna.

La base normativa per questa misura è rintracciabile nell'articolo 6 della Costituzione italiana, che impegna lo Stato a tutelare le minoranze linguistiche con misure appropriate. L'istituzione di un consigliere rappresenta una misura concreta per garantire la partecipazione politica dalle comunità in linea con il principio costituzionale. L'articolo 102 dello Statuto d'autonomia, che individua quali mochene e cimbra la popolazione insediata nel comune di Palù del Fersina, Fierozzo, Frassilongo e Luserna e la legge regionale 3 del 2018 e legge provinciale 6 del 2008, che disciplinano la tutela delle minoranze linguistiche nella Provincia autonoma di Trento anche attraverso la Regione. Statuto speciale Trentino Alto Adige Südtirol DPR 31 agosto 1982, n. 670, che attribuisce alla Provincia autonoma le competenze in materia di tutela culturale, e l'istruzione del consigliere si inserisce in questo quadro rafforzando la capacità della Provincia di promuovere l'inclusione politica delle minoranze. A livello europeo, la carta europea della legge delle lingue regionali o minoritarie rappresenta un punto di riferimento fondamentale. L'articolo 7 della carta impegna gli Stati membri a promuovere la partecipazione delle comunità linguistiche alla vita pubblica, anche attraverso forme di rappresentanza istituzionale. In particolare l'articolo 7, paragrafo uno, sottolinea l'importanza di adottare misure che favoriscano l'espressione e la partecipazione delle minoranze linguistiche nei processi decisionali. L'istituzione di un consigliere senza diritto di voto risponde direttamente a questa raccomandazione, garantendo che le comunità mochene e cimbre abbiano voce nelle deliberazioni provinciali, pur nel rispetto delle prerogative del Consiglio eletto. Inoltre il quadro europeo per la protezione delle minoranze nazionali, 1995, adottato dal Consiglio d'Europa incoraggia gli Stati a sviluppare meccanismi che assicurano la partecipazione effettiva delle minoranze al Governo locale e regionale. Sebbene non vincolante, questo quadro rafforza la legittimità della proposta che si allinea agli standard europei di democrazia partecipativa. Inoltre l'articolo 14 della convenzione europea dei diritti dell'uomo proibisce la discriminazione basata sull'appartenenza linguistica o etnica. La proposta si allinea a questi principi, assicurando che le comunità mochene e cimbre abbiano pari opportunità di partecipazione politica, paragonabile a quelle delle comunità ladine, pur con modalità adatte alla loro realtà demografica e territoriali. Il consigliere senza diritto di voto riflette la minore dimensione numerica rispetto, chiaramente, ai numeri dei ladini. Il seggio speciale sarà costituito dagli elettori del comune di Luserna, Palù del Fersina, Fierozzo e Frassilongo che rappresentano i territori storicamente abitati dalle comunità cimbre e mochene. Questo meccanismo garantisce una rappresentanza territoriale coerente rispettando il principio di territorialità sancito dalla legge regionale 3 del 2018.

L'elezione del consigliere avverrà con modalità da definire nel regolamento attuativo ma è prevedibile che si basi su un sistema in grado di riflettere la volontà delle comunità interessate. Il mandato per l'intera legislatura, 5 anni, secondo lo Statuto provinciale,

assicura stabilità e continuità consentendo al consigliere di sviluppare un'azione politica strutturata.

Tre, praticamente la terza osservazione è il rafforzamento dei legami con i Comuni di Pedemonte e Casotto, per Vicenza, Magasa e Valvestino, per Brescia, Cortina d'Ampezzo, Livinallongo del Col di Lana e Colle Santa Lucia, per Belluno. L'articolo 182, secondo comma, della Costituzione italiana disciplina il distacco di comuni da una Regione e la loro adesione a un'altra, previa approvazione referendaria e legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali. I referendum del 2007-2008 in questi comuni, con percentuali favorevoli tra il 70 e l'83 per cento, hanno espresso una chiara volontà di aggregazione al Trentino Alto Adige Sudtirolo. Gli esiti, validati dalla Corte di Cassazione, attengono a una legge costituzionale nonostante il sostegno delle Regioni Lombardia e Trentino Alto Adige Sudtirolo, mozione del 2015 e del 2010. Si vuole quindi sottoporre una possibile soluzione a tale stallo inserendo nello Statuto speciale una formula per favorire la collaborazione con il Comune di Pedemonte, Casotto, Magasa, Valvestino, Cortina d'Ampezzo, Livinallongo e Colle Santa Lucia, storicamente legati al Tirolo asburgico. Questi accordi, sotto forma di convenzioni e protocolli d'intesa tra Regioni, avente scopo quello di promuovere progetti culturali ed economici, come il turismo alpino, così da poter agire in maniera politica ad un'impasse contraria alle volontà popolari di quei territori. Ricordo che, come giustamente è stato detto, i referendum sono stati fatti nel 2007-2008, ricordo che ci sono le deliberazioni della Regione Trentino Alto Adige Sudtirolo, della Provincia di Trento e di Bolzano, e anche della Regione Lombardia e della Regione Veneto. Tali accordi possono essere attuati prevedendo un tavolo istituzionale tra i Consigli regionali di Veneto e Lombardia, i Comuni coinvolti e le Province autonome, per coordinare l'aggregazione in modo inclusivo e rispettoso delle norme costituzionali.

Queste sono tutta una serie di osservazioni e chiaramente mi rendo conto che non sarà semplice, però se intanto vengono inserite come osservazioni da mandare a Roma, dopodiché può partire un iter per far sì che queste richieste possano trovare poi soddisfazione, è chiaro che come qualcuno ha detto sono percorsi sempre molto lunghi, perché non è semplice, anche perché insomma sono temi sempre anche molto delicati, però credo che almeno partire sarebbe importante. Per cui ringrazio, come ho detto all'inizio ringrazio lei, Presidente Fugatti, del lavoro che ha fatto assieme al Presidente Kompatscher. Credo che avendo avuto anche opportunità di seguire le Commissioni, sia la Sesta che la Terza Commissione regionale, devo dire che qualche perplessità, per l'amor di Dio, è emersa, però anche proprio le persone che sono state audite insomma hanno, in maniera molto molto esplicita, dato un parere positivo per quanto riguarda questa riforma. Per cui da parte mia in particolar modo ma anche dal gruppo del PATT, insomma noi siamo favorevoli e sicuramente daremo un parere favorevole per quanto riguarda le modifiche dello Statuto. Grazie.

PRESIDENTE

Prego consigliere Guglielmi.

GUGLIELMI (Fassa)

Sì grazie, Presidente. Inizio nel riprendere le ultime parole del consigliere Kaswalder, quando dice: sono percorsi lunghi e difficili. È stato un percorso sicuramente lungo quello che porta oggi a parlare di questa modifica dello Statuto, un percorso iniziato alla fine della scorsa legislatura, che ha visto protagonisti, come è giusto che sia, il Presidente Fugatti, il Presidente Kompatscher, ma soprattutto il Governo, un unicum insomma all'interno della nostra storia costituzionale questa proposta, che nasce proprio dal Governo stesso. E per il quale, giustamente magari, qualcuno potrà dire non è corretto o è poco corretto che non si possa modificare il testo in fase, appunto, di discussione nei Consigli della Provincia di Trento e di Bolzano e nel Consiglio della Regione. Ma proprio per l'importante lavoro che è stato portato avanti dal Presidente Fugatti, dal Presidente Kompatscher, anch'io ringrazio il Ministro Calderoli, che è sempre stato amico e forse anche un po' geloso della nostra particolare autonomia, che siamo qui oggi a parlare di questo e siamo qui oggi a discutere di competenze che vengono riportate a casa e comunque di passi avanti importanti, anche per la difesa della nostra autonomia rispetto a eventuali attacchi che sappiamo bene vengono spesso, ogni legislatura, da diverse parti politiche perché appunto non la capiscono, non la capiscono e la invidiano, lo dico sempre, l'ho detto anche negli incontri con l'autorità delle minoranze linguistiche, dobbiamo raccontare cosa sono le nostre minoranze linguistiche per farle conoscere, allo stesso modo dico dobbiamo raccontare cos'è la nostra autonomia e quanto bravi siamo a fare autonomia per far sì che anche chi al di fuori della nostra regione c'è la invidia capisca che è un'opportunità e che non è un privilegio. Ecco.

Io mi limito a queste considerazioni, ovviamente dicendo che il mio voto sarà sicuramente positivo rispetto a questa modifica dello Statuto, presenterò anch'io le mie osservazioni che vertono esclusivamente su un punto particolare, chiedo scusa se sarò ridondante rispetto a quello che ha già detto il consigliere Kaswalder, ma anche le mie vertono sulle minoranze linguistiche. Minoranze linguistiche che sono la base ed uno dei presupposti più importanti che garantiscono la nostra speciale autonomia, come ben indicato nello storico accordo De Gasperi Gruber del 1946. In quest'ottica, in questo particolare momento storico è necessario poter incidere maggiormente, restando al passo con i tempi nella tutela dei gruppi linguistici ladini, mocheni e cimbri, e trovando strumenti riconosciuti che ne garantiscano le singole peculiarità, linguistiche storiche e culturali. Proprio in funzione di ciò si propone un rafforzamento dell'autonomia regionale nei confronti del gruppo linguistico ladino, come peraltro già fatto con la legge costituzionale 1 del 2017 che, ricordava prima il collega Kaswalder, ha voluto riconoscere il Comun general de Fascia, ente sovracomunale, come ente amministrativo al quale la Regione, la Provincia di Trento, possono attribuire, trasferire o delegare funzioni, compiti o attività proprie rilevanti per la valorizzazione della minoranza

linguistica ladina. Il rafforzamento potrebbe passare, con una proposta di modifica all'articolo 102 dello Statuto, in un futuro processo di revisione normativa e finalizzato a garantire l'armonizzazione con le disposizioni regionali, provinciali e statali nonché con gli obblighi internazionali tra cui la carta europea delle lingue regionali o minoritarie. Tale osservazione risponde all'esigenza di rafforzare la tutela dell'identità culturale linguistica e toponomastica in ossequio all'articolo 6 della Costituzione italiana e la legge regionale 3 del 2018 e alla legge provinciale 6 del 2008. Entrando nello specifico preme ricordare che la legge regionale 24 maggio 2018, n. 3, all'articolo 2, comma 4, riconosce la Lia di Comuns Ladins, associazione che raccoglie i comuni di Badia, Castelrotto, Colle Santa Lucia, Cortina d'Ampezzo, Corvara, La valle, Livinallongo del Col di Lana, Marebbe, Ortisei, San Martino in Badia, Santa Cristina in Val Gardena, Selva di Val Gardena e quelle ricomprese appunto nell'ambito territoriale dove insiste il Comun general de Fascia. Questa associazione che è uno strumento di collaborazione e di coordinamento delle politiche di tutela della minoranza linguistica dolomitica. Un richiamo specifico a questo importante strumento di coordinamento, come dicevo poc'anzi, delle politiche di tutela della minoranza ladina, all'interno dell'articolo 102 dello Statuto darebbe maggiore autorevolezza a questa associazione riconoscendone la valenza degli obiettivi preposti. Tale riconoscimento, della Lia di Comuns Ladins, valorizzerebbe il suo ruolo come fulcro di coordinamento per le politiche culturali e linguistiche ladine, con effetti positivi sulla cooperazione intercomunale. Tali modifiche proposte non comportano ovviamente oneri finanziari significativi, limitandosi a razionalizzare le funzioni esistenti senza richiedere la costituzione di nuovi enti o strutture. Si rafforzerebbe invece, come dicevo, la coerenza normativa promuovendo la partecipazione attiva delle comunità locali e favorendo la coesione sociale attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale stesso.

In conclusione, tali osservazioni si configurano come un intervento di allineamento normativo e funzionale volto a consolidare la tutela del gruppo linguistico ladino. Le osservazioni garantiscono equità amministrativa, rafforzano il coordinamento intercomunale e promuovono il riconoscimento culturale in piena conformità con le norme vigenti e le istanze delle comunità interessate. L'adozione di tali misure contribuirebbe a preservare e valorizzare il patrimonio linguistico e culturale del territorio regionale, favorendo una governance più inclusiva e partecipata. Per quanto sopra, si chiede e chiedo, chiederemo dopo insomma che il Consiglio provinciale di Trento possa approvare il seguente testo come aggiunta alla delibera di voto e lo vado a leggere integralmente. In ottica evolutiva si propone la modifica dell'articolo 102 dello Statuto al fine di riconoscere la Lia di Comuns Ladins prevista dalla legge regionale 24 maggio 2018, n. 3, quale strumento di collaborazione e coordinamento delle politiche di tutela della minoranza ladina dolomitica. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie. Prego consiglieri Maestri.

MAESTRI (Partito Democratico del Trentino)

Grazie Presidente. Nell'intervenire in questa circostanza particolare per la nostra specialità, non posso esimermi anzitutto dal registrare la surreale situazione che questo confronto impone all'esercizio democratico del confronto. Viene chiesto al Consiglio di esprimersi circa un testo blindato, passibile sì di osservazioni, che poco o punto però muteranno la sostanza dell'articolato già concordato in sede governativa da rappresentanze ristrette sia per la Provincia autonoma di Trento che per quella di Bolzano. Cala su di noi, su questo Consiglio e immagino per parallelismo sia calato sul Consiglio provinciale di Bolzano e calerà tra qualche giorno sul Consiglio regionale, l'evidenza della inutilità di un dibattito che non può e forse non deve essere sorgente di suggerimenti, contributi migliorativi, trasformazioni così come attribuito per competenza al dibattito consigliare. Questa evidenza di inutilità del Consiglio e dei Consigli si palesa in modo ancora più stringente a fronte dell'ancor mancato deposito alle Camere del disegno di legge in questione, che qualcuno chiama riforma dello Statuto e che molti, tra cui la sottoscritta, ritengono mera manutenzione, ordinaria tutt'al più straordinaria. Se le cose stanno così, e stanno così, a fronte di un disegno di legge, non ancora depositato alle Camere, la strada più piana parrebbe essere quella dell'ascolto dei due territori, rappresentati dai Consigli di Trento e di Bolzano, quella di concordare e di accogliere eventuali emendamenti dagli stessi proposti, sicuramente frutto di riflessioni, sensibilità diverse, ma pure esse a pieno titolo costituenti la nostra autonomia. Sembrerebbe questa la strada più piana. Se non fossero stati resi palesi quei vincoli, piuttosto stretti, dentro i quali ogni proposta, fosse anche la migliore, tenderebbe a sbiadire se non a svanire. A chi intende l'autonomia come bene comune, bene collettivo, patrimonio delle genti che la vivono e la abitano, questa chiusura appare incomprensibile, ed è incomprensibile. È una chiusura, che seppur motivata dalla delicatezza delle trattative con Roma, incrina il principio di appartenenza ad una terra, fa venir meno il senso della politica intesa come giusta mediazione tra ispirazioni e opinioni diverse, certificando che sostanzialmente il potere di rappresentanza dei Presidenti delle due Province, pure eletti con sistemi elettorali molto diversi, travalica la necessità di tenere l'orecchio a terra, per interpretare al meglio la necessità che tanti cittadini della nostra comunità trentina, ma anche di quella sudtirolese, la classe politica, il mondo dell'economia, le forze sociali e culturali avvertono che in questi marosi l'arca dell'autonomia debba essere restaurata e riprogettata, per evitare il rischio di essere travolta e affondata. È il metodo, insomma, in questione. Un metodo che certifica il totale abbandono del percorso avviato nella XV legislatura, dove con legge 1 del 2016 si era dato vita in Trentino alla Consulta per lo Statuto speciale del Trentino, composta dai rappresentanti dei diversi settori della società civile, delle parti economiche e sindacali, del mondo accademico, delle rappresentanze e dei territori comunali, delle varie parti politiche presenti in Consiglio provinciale. Un metodo che sconfessa parimenti il percorso attuato dalla convenzione provinciale per la riforma dello Statuto in provincia di Bolzano, istituita sempre nel 2016 e fondata su un ampio processo partecipativo dal basso. Si dirà, sì è vero,

ma quei lavori erano prodromici al lavoro di stesura dell'agognato terzo Statuto per il quale, a ben vedere, allora come ora non sembrano sussistere le condizioni politiche per concretizzarlo.

Sono ben cosciente della partita diversa che si provava a giocare nel 2016 e quella che sta giocando ora e tendo a rimarcare come al restringersi delle sfere decisionali non si allarga il senso di appartenenza ad una terra autonoma. Al restringersi delle sfere decisionali si può lavorare di cesello, rosicando competenze, pure importanti, di qua e di là, forse riducendo però l'autonomia a una questione di mere competenze, trascurando la qualità del loro esercizio. Ma davvero il metodo è figlio dei tempi. Correva l'anno 2022, anno di insediamento del Governo Meloni, un Governo certamente non amico delle autonomie, nonostante i reiterati proclami circa l'autonomia differenziata, moneta di scambio con la riforma del premierato e scomparsa ora dai radar del dibattito politico, almeno del dibattito politico odierno. Le allora dichiarazioni della... del Presidente Meloni, rese in Aula all'insediamento del suo Governo, suonavano così. Sono parole della Presidente Meloni: "Parallelamente alla riforma presidenziale intendiamo dare seguito al processo virtuoso di autonomia differenziata, già avviato da diverse Regioni italiane, secondo il dettato costituzionale e l'attuazione dei principi di sussidiarietà e solidarietà, in un quadro di coesione nazionale. Per la Provincia di Bolzano", dice Meloni, "tratteremo del ripristino degli standard di autonomia che nel 1992 hanno portato al rilascio della quietanza liberatoria all'ONU". Quasi che lo Statuto dell'autonomia non fosse unico, secondo la Meloni, uno ed uno solo, e ciò che in esso è contenuto non avesse valenza sia per il Südtirol Alto Adige che per il Trentino. Le meloniane dichiarazioni, successivamente corrette in goffo modo, hanno esercitato il loro bel peso sull'atteggiamento delle SVP, partito pragmatico sulla formazione degli accordi di Governo territoriale in sede sudtirolese, sulla formazione della Giunta che ha visto la stessa SVP abbracciare compagni di strada, da sempre a loro avversi per cultura politica, centralisti, nazionalisti, di derivazione post-fascista. In nome dei buoni rapporti con Roma la SVP ha stretto un matrimonio di convenienza per portare a casa un restyling dello Statuto, che certo non possiamo considerare negativo ma che qualche residuo di amaro in bocca lo lascia.

Forse, forse sta tutto dentro questa storia. Il debole protagonismo del Trentino e del suo Presidente. Un essere al traino piuttosto che coprotagonista di un percorso che ora ci viene sottoposto come una grande vittoria e portato al voto come un prendere o lasciare. Un essere al traino dimostrato dalla scarsa volontà in questi lunghi mesi, a differenza del Presidente Kompatscher, di informare e coinvolgere il Consiglio provinciale di Trento circa lo step by step del cammino raggiunto in sede romana.

Pare superfluo ricordare che se non vi fossero state le innumerevoli sollecitazioni pervenute dalle minoranze, esercitate con la richiesta di informativa in quest'Aula dello step-by-step raggiunto in sede romana, dello Statuto non si sarebbe mai parlato qui dentro. Senza dimenticare che il Consiglio, a richiesta esplicita delle minoranze in materia, ha dovuto

assistere, vista l'assenza del Presidente, al totale silenzio della Giunta, non essendo la Vicepresidente né informata né titolata, così disse, a parlare di una trattativa in capo al solo Presidente. Tanto per parlare di socializzazione delle decisioni e di partecipazione a un progetto condiviso. Silenzio in Giunta, pure. Complimenti. A riprova di quanto peso politico sia attribuito oggi giorno e in questa Giunta al ruolo di Vicepresidente, che di fatto è assente anche oggi da questo dibattito. Eccola qua, mi fa piacere, è un dentro e fuori un po' pericoloso, eh? Vicepresidente.

Però, in tutto questo, abbiamo avuto modo di apprezzare la valenza del Consiglio regionale, sede nella quale il Presidente Kompatscher mai si è sottratto gli aggiornamenti richiesti, fossero anche dal contenuto non condiviso. Bisogna dire che a volte la Regione svolge la sua funzione di ponte tra le due Province, almeno quando si parla della carta fondamentale che non può che essere socializzata e condivisa di qua e di là da Salorno, oltre che con Roma. Ma torniamo a noi. Sembra che la domanda posta all'odierno dibattito consiliare non sia tanto riferita alla qualità della proposta di riforma in quanto tale, bensì alla quantità del ripristino delle competenze e degli apporti che hanno determinato l'ipotesi di una riforma statutaria forse più estetica che concettuale. Poiché il ripristino delle competenze, come ci ha ricordato il costituzionalista Cosulich, se non accompagnato dalla costruzione della nuova sensibilità della Corte costituzionale verso le autonomie speciali, rischia di evaporare davanti al primo conflitto e alla prima impugnativa. Non intendo qui porre affatto una pregiudiziale e aprioristica opposizione al disegno proposto, per il poco che può servire, scontando inoltre una imposta ristrettezza temporale di esame. Non è mia intenzione muovere critiche preconcepite, cerco di lamentare come lo Statuto d'autonomia della Regione Trentino Alto Adige Südtirol, adottato e modificato con legge di rango costituzionale, si configura come la fonte vera e propria dell'autonomia e della sua diversità, pur nel rispetto dei principi e degli spazi fissati dalla costituzione. Quelli che qui dentro ogni tanto non vengono osservati, come sul terzo mandato. Ecco perché porre mano ad una riforma del nostro Statuto, sia essa minimal o più corposa, è questione di una delicatezza che necessita di una convinta e diffusa condivisione da parte di tutti gli agenti sociali, culturali, economici del territorio, allo scopo di tutelare consapevolmente e con ampio supporto democratico la fonte stessa della nostra autonomia.

Abitiamo una fase storica nella quale il termine stesso di autonomia non può ridursi al semplice significato etimologico di potestà, di darsi norme proprie ma ha anche assunto, proprio alla luce del dettato costituzionale, una portata ben più ampia esprimendo una posizione di relativa indipendenza della Regione e delle Province autonome nei riguardi dello Stato centrale, sia in termini normativi ed amministrativi, sia come struttura politico-organizzativa. È questo patrimonio che va difeso ed aggiornato con la riforma statutaria, nel pieno rispetto delle norme costituzionali, dell'unità e indivisibilità della Repubblica, ma anche realizzando l'autonomia nel fragile equilibrio dei complessi rapporti quotidiani fra Stato e Regioni. Va da sé pertanto che affrontare una revisione dello speciale impianto

autonomistico di questa terra significa non tanto limitarsi ad occasionali operazioni di restyling, come questa, quanto piuttosto mettere a fuoco i tre soggetti costituenti il cuore e l'essenza della nostra specificità. Il territorio, che non può essere solo l'elemento costitutivo, ma serve a determinare l'ambito delle attribuzioni proprie dell'autonomia provinciale e regionale. La comunità, con i suoi caratteri di eterogeneità e con le necessarie tutele di natura dinamica e relazionate all'evoluzione storica e sociale. Ed infine il riconoscimento, ovvero l'attribuzione della personalità giuridica derivata espressamente dallo Statuto.

È in questo determinato contesto che si colloca l'autonomia delle due Province autonome con le vaste competenze legislative ed amministrative ad esse trasferite dalla Regione e che avrebbe potuto offrire una riflessione adatta, ad esempio, a destinare una nuova centralità all'ente regionale. Come si rafforza l'Euregio? La vogliamo far diventare davvero una istituzione regionale transfrontaliera? Se l'Euregio è la costruzione di un livello istituzionale tra stati, con territori che superano i confini, non è l'Euregio il tema centrale del nuovo Statuto di autonomia? Un territorio alpino vasto, nel quale condividere le politiche di mobilità, sanità, università, ricerca, lavoro e politiche demografiche? Un Euregio, la costituzione della quale chiamerebbe in causa, allora sì, Roma, Vienna ma anche Bruxelles, per finalmente dar vita al terzo Statuto? Questo è il tema che si sarebbe dovuto porre per una vera riforma dello Statuto e che un giorno o l'altro dovremmo pur porre, pena la decadenza di un istituto come quello dell'autonomia pervicacemente rivendicato, conquistato, praticato e difeso. Perché se l'autonomia è dinamica evolve ed evolve progettualmente, non rivendica solo il maltolto, non ricerca solo la restituzione delle competenze, riducendo se stessa a puro esercizio amministrativo.

Si sarebbe potuto compiere uno sforzo ulteriore in direzione di quel principio dell'intesa, quello che assicurava la possibilità di revisione dello Statuto anche per iniziativa dei Consigli provinciali e regionale, quell'istituto che prevedeva la non possibilità di proposte di riforma statutaria in caso di mancato accordo con i due Consigli provinciali e con il Consiglio regionale. L'intesa era ritenuta dai più il vero elemento riformatore di questo percorso. Il principio dell'intesa invece esce particolarmente indebolito dagli accordi intercorsi fra le due presidenze provinciali e il competente Ministero per gli affari regionali e le autonomie. Si è ottenuto, da una lettura rapida del disegno di legge governativo, un esito al ribasso rappresentato dalla disposizione che prevede, nel caso di decisioni parlamentari di un intervento sul nostro Statuto, l'adozione delle medesime, purché queste non si configurino in arretramento dei due livelli di autonomia fin qui raggiunti, scordando, per inciso, quanto previsto in materia anche della quietanza liberatoria rilasciata dall'Austria, che andrebbe invece recuperato proprio per la sua straordinaria valenza sul piano costituzionale e su quello del diritto internazionale.

Rimangono apprezzabili gli sforzi posti in essere in direzione di un nuovo protagonismo della potestà legislativa provinciale e regionale, al pari del tentativo di compatibilizzare la nostra potestà con quelle statali, magari rovesciandone i termini, così come acutamente auspicato

anche da studiosi del calibro del dottor Gianfranco Postal, che immaginano di armonizzare la legislazione statale con lo Statuto riformato e non viceversa. L'impressione è però che si tratti questo di un augurio ben lontano dal realizzarsi.

Nel merito delle specifiche modifiche allo Statuto speciale oggi in discussione, il gruppo del PD e tutta l'alleanza democratica per l'autonomia, alle quali appartengo, ha prodotto una serie di riflessioni, alle quali rimando, che mettono in rilievo la necessità di approfondire alcuni aspetti relativi alla portata generale della riforma, rispetto alla legge costituzionale 3 del 2001, clausola di maggior favore, alle competenze esclusive sulle opere idrauliche, alle grandi derivazioni a scopo idroelettrico, alla questione di preminenza o meno di interessi nazionali come vincolo rispetto al quale la potestà legislativa deve essere in armonia, alla interpretazione d'intesa, alla declassazione del termine stesso. Riflessioni e quesiti interpretativi ai quali sarebbe necessario far seguire i necessari aggiustamenti.

Aggiustamenti che però, pur magari votati da noi, non verranno. Se l'autonomia non può che avere un carattere dinamico, come ricordava a Trento il Presidente Luciano Violante qualche anno fa, essa necessita di una costante azione di aggiornamento, di adeguamento alle nuove esigenze degli assetti istituzionali e sociali. Ciò si rende possibile solo in una convinta cooperazione di interessi, in una sinergia di poteri e in condivise partecipazioni, anziché in una logica impositiva e governata dagli imperativi di prendere o lasciare come sembra accadere con questa fattispecie di proposta di riforma statutaria.

Pur consapevole dei limiti insiti nel disegno di legge del Governo ed anche della rilevanza di questo appuntamento con la nostra storia, ritengo comunque necessario non sottrarmi al dovere della responsabilità politica garantendo così l'apporto alla promozione di questa ipotesi vagamente riformatrice. Vagamente riformatrice. Il convincimento attorno a questo operazione di restyling dello Statuto rimane quello di un'occasione persa, un momento mancato, una latitanza di partecipazione, uno smarrimento dei requisiti fondamentali di un vero progetto di riforma, un lasciare il posto a un atteggiamento basato più se le convenienze momentanee che sulla necessità di abbracciare un progetto davvero innovatore per fare evolvere il sistema della nostra autonomia speciale. Forse non si poteva ottenere nulla di più da una compagine di Governo segnata dalla sedimentata cultura centralista e statalista. Non ci abbandona però l'impressione che i vantaggi concreti, pure ottenuti, non giustificano l'inneaggiare da parte dei due Governi provinciali e di quello regionale ad una grande storica vittoria. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie. Prego consigliere de Bertolini.

DE BERTOLINI (Partito Democratico del Trentino)

Grazie Presidente. Allora. Leggo sul tabellone il titolo di questo momento ed è: parere sul progetto di modifica. Ma sappiamo tutti che in realtà non è così e quella dicitura sì, ha un corrispondente nella norma, ma in realtà non ce l'ha nella sostanza. Molto spesso le norme

differiscono rispetto a quello che poi la sostanza palesa. In realtà quella parola, parere, oggi noi la interpretiamo come ratifica, perché il significato non è altrimenti interpretabile, non è negoziabile. Quindi, anche da questo punto di vista, questo passaggio consigliare rischia di diventare o sembrerebbe diventare, lo ritengo per certi aspetti, sia diventato un passaggio vuoto nel quale il dibattito non può che concentrarsi su riflessioni, su qualcosa che è accaduto, ma evidentemente non possa avere altro tipo di aspettativa. Lo avete sentito, lo abbiamo detto, lo ripeto anch'io, il giudizio che si darà all'esito di questo eufemistico confronto è un parere favorevole con osservazioni. Ma tant'è, credo che valga la pena che queste osservazioni vengano verbalizzate, vengano condivise, se non altro per poterne lasciarne traccia agli atti. C'è un primo tema, che è quello che è stato affrontato anche ad altri miei colleghi, non posso sottrarmi a non affrontarlo anch'io, cercherò di dare qualche spunto ulteriore, ed è il tema del metodo, perché non vi è dubbio che questo percorso è stato frutto di una scelta politica precisa, questo disegno di legge doveva essere un disegno di legge governativo, che significa doveva essere presentato dal Governo romano e questo non è un dato di secondo momento, è stata una scelta iniziale, una scelta precisa, una direzione politica precisa. Già questo però ha prodotto evidentemente una conseguenza e cioè il fatto che l'essere questo un disegno di legge a matrice governativa romana lo ha radicato anche nell'essere un disegno di legge a trazione governativa regionale biprovinciale, perché naturalmente questa scelta ha svilito il significato altrimenti necessario del dibattito consiliare, che avrebbe dovuto, a mio avviso, esservi nel portare a termine i perimetri ed anche i contenuti di quella che si sarebbe voluta portare all'attenzione del Governo come una modifica statutaria. Questo è un tema di metodo, è un tema di metodo che in qualche modo ha connotato ab initio questo percorso. Aveva ragione chi ricordava prima di me il fatto che effettivamente, anche questo è un dato di cronaca, i momenti di confronto che queste Aule hanno avuto, rispetto all'aggiornamento della trattativa che si stava svolgendo in sede romana, ma sono nati e vi sono stati su sollecitazione, su richiesta delle minoranze. Uso questo termine non a sproposito, minoranze trentine, minoranze altoatesine, provinciali e regionali. È vero che ci sono stati questi aggiornamenti tutte le volte in cui sono stati chiesti, è vero però che l'origine di queste istanze, come dire, è provenuta dalle Aule consiliari e le due Giunte, i due Presidenti, non hanno sentito la necessità in autonomia di portare, se non attraverso le cronache mediatiche, dei momenti di aggiornamento. Questo è un primo passaggio che sul metodo ha in qualche maniera connotato sin dall'inizio questo percorso. Si può dire, è vero, che tutto ciò non era evitabile, si può dire che è il segno dei nostri tempi, si può dire che era una logica di efficienza, di risultato, si può dire che era una logica di pragmatismo finalistico. Si può dire che viviamo in un'epoca in cui gli esecutivi hanno progressivamente eroso spazi di funzioni, tipo quella legislativa, tipo quelle parlamentari, accollandosi la responsabilità nei loro mandati politici di esecutivi onnivori, si può dire questo, si può dire che vi è stata una progressiva evoluzione di meccaniche dei processi democratici, di formazione delle leggi e quindi tutto questo è normale. Sì, si può dire, però

nella sostanza poi il punto di caduta finale che residua, ad oggi, è quello rispetto al quale poco fa mi riferivo, cioè non è vero che siamo in un contesto in cui si esprime un parere, siamo in un luogo dove si sta ratificando un percorso nella logica del prendere o lasciare, non tanto come pretesa di queste maggioranze territoriali ma quanto come punto di caduta della negoziazione con il contraddittore governativo nazionale. Questo è un punto che sul metodo non può non essere in qualche modo sottolineato come la prima di quelle osservazioni che pur ci porteranno e ci portano ad anticipare un giudizio favorevole. Quindi un voto favorevole. Su questo, a sintesi di questo passaggio, una riflessione prima la pongo e la riporto, e cioè che in questo metodo c'è qualcosa che, in qualche modo, non dico stona, però in parte anche sì, con il significato stesso della autonomia, quella autonomia che si fonda sul riconoscimento delle minoranze, che riconosce l'apporto delle minoranze ai processi di formazione democratica, nella logica in cui la nostra stessa autonomia vede nel suo DNA la tutela delle minoranze, quest'operazione in qualche maniera è eccentrica e stride con il contenuto stesso di quelle che sono le note matrici fondanti. Ma tant'è. Un dato però, a chiusura di questa parte, lo porto perché, lo ricordava lo stesso professor Palermo ieri in Terza Commissione regionale, c'è questa traslazione progressiva fra il concetto di democrazia consociativa e democrazia politica, e in questa particolare esperienza che stiamo vivendo si è completamente pretermesso il tema della democrazia consociativa, è come se il mandato politico fosse stato quello di assumersi una delega in bianco data dalla comunità, nel mettere a terra, per conto della maggioranza, il significato di un contenuto emendativo ad uno Statuto che sappiamo però per noi essere qualcosa di strutturale, è quasi organico, è quasi lo scheletro che consente alle nostre comunità di reggersi in piedi. Prima osservazione. Seconda osservazione. Entriamo progressivamente nel merito e sul fronte delle osservazioni sul merito poi mi soffermerò su alcuni punti. Abbiamo ascoltato riflessioni importanti di 4 più 2 più 1, 7 persone estremamente competenti, non solo del mondo giuridico costituzionale, ma anche della nostra autonomia, le abbiamo ascoltate nella Commissione provinciale, nella Commissione regionale e abbiamo un buon materiale, abbiamo raccolto un po' di materiale rimasto per saggiare in concreto il contenuto qualitativo di questo testo. E diciamo subito che abbiamo ormai gradualmente affermato, in maniera obiettiva e condivisa, trasversale, per così dire, nelle voci di questi esperti, il fatto che non si tratti certamente del terzo Statuto, il fatto che non si possa neanche ritenerla una riforma statutaria ma si tratti di una operazione chirurgica, nata da una premessa specifica, da un'istanza specifica che era il recupero di competenze. Sappiamo anche che nella sua dimensione finale è un documento, una proposta di modifica statutaria che funge da manutenzione, così ormai si dice, è una categoria giuridica ormai riconosciuta, da manutenzione del testo del nostro Statuto. Su questo una prima considerazione la si deve pur fare, gradatamente entrando nel merito, ed è quella dello sfatare una narrazione che in qualche modo però è stata pure ostentata. Sì, è vero non... o meglio forse è stata ostentata in maniera enfaticizzata, soprattutto dalla parte bolzanina, per delle logiche che probabilmente non intuiamo, ma non vi è dubbio che in

realtà a quei proclami roboanti sull'aver raggiunto una frontiera, un traguardo storico, in realtà poi ha fatto da contraltare, nel momento in cui queste norme sono state messe davanti allo specchio, sono state scandite nella loro grammatica giuridica, sono state riconosciute in un prodotto in parte positivo, non vi è dubbio, ma certamente non con un coefficiente qualitativo ingombrante. E questo credo che debba essere ribadito, detto, che non si possono esservi di poi degli equivoci nella logica della strumentalizzabilità degli approdi ai quali si arriverà. Ora, dal mio punto di vista per comprendere l'effettiva, le effettive luci e ombre di questo documento e per comprendere effettivamente il numero di lumen che le luci hanno, perché luci ve ne sono ma si tratta anche di comprendere l'intensità di queste luci, credo che il tema sia, come dire, ordinabile in questo modo, cioè usare tre setacci attraverso i quali far passare questo testo e queste modifiche. Il primo è quello del raffronto tra l'attuale disciplina costituzionale che vale per le regioni a Statuto ordinario e quelle a Statuto speciale, quindi anche il nostro Statuto. Il secondo setaccio è quello della saggiare il contenuto di questo testo con le fonti sovranazionali e quindi con i principi comunitari. La terza fase di setaccio è quella probabilmente che ha a che fare con la matrice, la ratio legis iniziale, che è quella del non azzardare, come dire, scommesse sul futuro ma ragionevolmente confrontarsi in termini prognostici sulla tenuta che questa enorme avranno nel momento in cui entreranno nell'Aula della Corte costituzionale e da lì dovranno uscire nella loro dimensione applicativa. Perché se questo sforzo, che riconosco essere stato importante, non lo sottovaluto, lo riconosco, è vero ed è giusto dirlo, che i due Presidenti su questo hanno lavorato, ma è altrettanto vero che se nella sua matrice iniziale aveva l'urgenza di affrontare l'erosione che la Corte costituzionale ha agito sull'impianto dell'autonomia territoriale nel corso dell'ultimo decennio, è anche vero e poi il punto di caduta finale con il quale ci si dovrà confrontare, è quello di come queste nuove norme verranno recepite dalla Corte costituzionale stessa. È vero che su questo si potrebbe dire ma porti pegola, porti sfiga, non fare l'uccello del malaugurio perché oggi siamo qui per varare qualcosa che è nuovo e quindi non ha senso, non ha senso sminuirlo o pronosticare debacle. Non è questo il senso. Non è questo il senso che mi porta a fare queste considerazioni. Il senso è piuttosto quello di capire se ciò che di cui disponiamo oggi è in qualche modo ragionevolmente a tenuta rispetto alle preoccupazioni che avevano indotto a cercare di negoziare con il Governo romano questo importante recupero di competenze erose. Diciamo che, se questo testo lo si fa passare in questi setacci progressivi che ho indicato, il risultato finale che ci si consegna, rispetto al quale vi è un onere di ratifica, più che l'espressione di un parere, è un giudizio che sì, riconosce che vi sono delle luci, da conto anche di alcune ombre, a mio avviso anche rispetto alle luci, tuttavia, da conto del fatto che il timbro di queste luci, il numero di lumen non è particolarmente elevato, non dico che sia fioco ma di certo non possiamo dire che è nato e è sorto un nuovo giorno. Che questo poi in qualche maniera, è anche importante dircelo e dividerlo, anche in ragione delle osservazioni che sono state proposte, tra le quali una in particolare, che è quella la quale

personalmente tengo di più, cioè che si possa condividere l'invito al Governo ad emendare la relazione illustrativa, dando conto del fatto che questo intervento additivo, modificativo dello Statuto non possa essere equivocabile nella logica dell'assolvere, del consumare la condizione risolutiva di quell'articolo 10 e cioè la cosiddetta clausola di maggior favore della legge costituzionale n 3 del 2001. Perché questo è un rischio, la professoressa De Pretis lo fugò, su una mia domanda specifica, in Commissione regionale, in modo molto chiaro, molto nitido. Non ho dubbio sulla convinzione giuridica, sulla solidità dell'argomentare della professoressa De Pretis, però penso che non essendoci traccia e menzione di questo passaggio nella relazione illustrativa, men che meno nel testo, ed avendo avuto una versione precedente di questo stesso testo, che portava nella rubrica, al contrario, il fatto che la condizione sospensiva si stesse consumando con la riforma di questo testo, credo che prudenzialmente valga davvero la pena che ci sia uno sforzo nei confronti del Governo perché questa chiarezza ci sia. Perché se un giorno dovesse esserci su questo una traccia di ambiguità, il rischio è che in qualche maniera, insomma, ci possano essere delle preoccupazioni piuttosto serie.

A questo punto, sulla base di questi tre filtri, entro un po' nel merito ed affronto alcune delle questioni che mi hanno in qualche modo interessato. Beh innanzitutto il tema dei limiti, questi famosi i limiti all'autonomia del territorio. Certo, è un passaggio importante, è cruciale l'aver eliminato quel riferimento, famoso ormai, nefasto per certi aspetti, ai principi economico-sociali, perché è vero che attraverso quella locuzione si sono sostanziate in una logica di un cavallo di Troia, sempre più imbizarrito, si sono sostanziate numerose pronunce della Corte costituzionale che hanno proprio generato questa insofferenza e questa dimensione centralista che ha depauperato le autonomie di questi nostri territori. E però ci dobbiamo dire già subito due cose, se io faccio mente locale rispetto ai filtri di cui vi parlavo prima, cioè da un lato in questa norma permane la locuzione "interesse generale", cosa che se io la misuro rispetto alle Regioni a Statuto ordinario, nell'articolo 117 ultimo comma, non si dà nemmeno atto dell'esserci questo vincolo, rispetto alla potestà delle Regioni a Statuto ordinario.

Ci hanno spiegato che in realtà è una clausola ormai sostanzialmente vuota, e però ci è stato anche detto che la ragione del tenerla era per poterla collegare, fra l'altro, alla tutela delle minoranze linguistiche, ma giustamente uno degli auditi illustri di ieri ci faceva notare come proprio il fatto di dare conto del fatto che nell'interesse nazionale vi sarebbe, fra l'altro, il tema della tutela delle minoranze linguistiche, sottende l'evidenza che la categoria è più ampia e che quindi possa comunque fungere in via ulteriore da fattore condizionante per futuri operazioni erosive.

D'altra parte, sempre per parlare di questa serie di osservazioni, non si può ignorare il tema della famosa intesa. Perché vedete, qui noi abbiamo vissuto una narrazione, anche mediatica, giustamente, che ha sempre portato l'attenzione, di chi stava gestendo la trattativa, sul fatto che il tema sarebbe stato il recupero delle competenze. Che per certi

aspetti, non so come dire, andava anche benone, nel senso che sappiamo tutti la difficoltà di negoziare con l'interlocutore romano il raggiungimento dell'obiettivo anelato dell'intesa, male intesa per come essa è in termini autentici, e da lì infatti c'era la difficoltà di raggiungere l'obiettivo. Ora, la sensazione che io ho e che ho maturato in questi mesi è che ad un certo momento, per ragioni varie, probabilmente legate anche alla volontà di enfatizzare il contenuto di ciò che si stava facendo, si sia perso però un po' il filo e il senso della misura. Nel senso che ad un certo momento il tema dell'intesa è diventato un tema potabile, raggiungibile, per quanto fuori dagli impegni della Meloni ed allora poi il punto di caduta al quale si è arrivati è quello che vediamo. Cioè è vero c'è il recupero lessicale del termine intesa, peccato che nella logica sostanziale è un termine che è da intendersi non tanto intesa in senso autentico, ma come un'intesa debole, quasi come fosse una sorta di parere qualificato ma che realtà poi mantiene un rapporto verticale fra Governo nazionale e territorio. Allora uno può dire ma vedete, ma in fin dei conti, ma che problema c'è? Perché abbiamo fatto uno sforzo, ci siamo riusciti, è comunque meglio avere usato la parola intesa piuttosto che non averla usata. Io qua mi fermo nel senso che ho un'opinione diversa, perché pur riconoscendo l'importanza dell'uso di quel termine mi domando se ha senso inserirlo però snaturandone, depotenziandone in realtà il contenuto. Quando peraltro, sempre per le Regioni ordinarie, il modello dell'autonomia differenziata ha fatto sì che si preveda nella norma costituzionale l'uso del termine intesa ma usato in maniera autentica. Perché le Regioni a Statuto ordinario, è vero che non abbiamo ancora ad oggi varato l'effettività della norma costituzionale, ma questo è un altro problema, ma è altrettanto vero che nella norma costituzionale le Regioni a Statuto ordinario negozieranno con lo Stato l'accollo di competenze secondo il modello dell'intesa, che è quello che vede due soggetti pariteticamente posti su un tavolo, nella stessa logica di rapporti di forza. Quindi ciò che a me rimane è, sì, il riconoscere il significato dell'uso di un termine anelato, desiderato, identitario, perché è vero che è un termine identitario, però è come se si fosse accettato di degradarlo. E questo mi lascia e non mi consente di riscontrare il contenuto di questa operazione con il senso di una luce, con un grado di lumen che sia pari a l'idea di un nuovo giorno, dell'alba di un nuovo giorno. Per altro, in quella norma sull'intesa, si colloca, e sì, è vero, l'ha detto anche prima il Presidente recuperando un termine che ho usato fin dall'inizio di questo confronto sul testo di legge, qui sì che si annida secondo me un rischio, che io mi auguro non si sostanzierà, ma è vero che l'uso di quella locuzione, livelli acquisiti di... insomma abbiamo capito qual è l'ultima parte, è una locuzione che è meta giuridica. Lo hanno riconosciuto tutti gli interessati, compresa la professoressa De Pretis, la quale però ci ha rassicurato nel senso di dire, ma guardate che in realtà poi, in fase interpretativa, anche le locuzioni metagiuridiche vengo da giuristi interpretate e quindi vengono riempite di contenuti giuridici. Sappiamo che c'è un rimando alla relazione illustrativa e lì forse c'è un presidio. Sappiamo anche che la relazione illustrativa ha una firma governativa, quindi se io devo ragionare della interpretazione autentica, che proviene dal soggetto che propone il

disegno di legge di riforma statutaria, c'è una ragionevole affidabilità, però non vi è dubbio che una locuzione metagiuridica è da sempre, per qualunque luogo in cui la giurisdizione si sostanzia, foriera di caos interpretativo. Questo è un dato. Non è neanche storicamente riconosciuto, è oggettivo, è oggettivo.

Ulteriori osservazioni. La norma sulla armonizzazione e sulla norma di attuazione o meglio la norma sulle norme di attuazione che inserisce questa nuova fonte, perché così è stata riconosciuta ancora una volta da più di uno degli interlocutori auditi. Quella norma introduce una nuova fonte e cioè le norme di attuazione, di armonizzazione. Ora qui abbiamo un problema, che io non posso non riconoscere, per come lo ha spiegato meglio di me sia il professor Palermo che, almeno, il professor Toniatti, mi pare, ma forse anche qualcun altro. Qui c'è un problema di carattere proprio, come dire, di assetti ordinamentali, perché stiamo sostenendo, nella sostanza, che le norme di attuazione avranno questo ruolo di dirimere le controversie interpretative, che significa normative, fra il modello nazionale ed il modello territoriale. Ora nel nostro ordinamento costituzionale repubblicano quest'operazione fino ad oggi è riconosciuta a solo due funzioni, la funzione giurisdizionale, con la Corte costituzionale, che ti dice infatti se una norma è o meno costituzionale, e gli organi legislativi. Qui tocchiamo un terreno che ha un suo coefficiente di, quantomeno, delicatezza e fragilità, perché sappiamo benissimo qual è il criterio attraverso il quale le Commissioni paritetiche vengono costituite, il criterio normativo che prevede la costituzione di queste Commissioni paritetiche. Sappiamo anche, per di più, un altro aspetto, che è quello che per certi aspetti mi preoccupa, e cioè che la storia di questo territorio ci insegna che le norme di attuazione avevano già raggiunto quel livello, nella sostanza e nella prassi, ed il rischio è che normarlo generi meccanismi auto difensivi da parte dell'ordinamento.

Il vero problema di questo testo, dal mio punto di vista, è quello che ha che fare con le acque pubbliche e con l'uso idroelettrico. Abbiamo presentato una osservazione specifica e puntuale su questo, se non altro perché ne rimanga traccia ad imperitura memoria, si direbbe. Detto questo, vi ho sottratto forse anche troppo tempo. Sì, è una tappa e io mi auguro che ci si possa mettere davvero subito a lavorare insieme per quel terzo Statuto che non potrà non avere un respiro trans frontaliere, non potrà non mettere in conto un abitus di una nuova Regione, che sia espressione moderna di due Camere provinciali, che fra loro devono necessariamente interagire. La ultima osservazione che faccio è che rispetto a questa nuova frontiera del terzo Statuto il criterio dialettico e politico possa essere quello di democrazia consociativa che consenta ai territori e a queste Aule di discuterne prima del trovarsi a dare altrimenti una ratifica. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE

Grazie. Prego consigliere Degasperi.

DEGASPERI (Onda)

Grazie, buon pomeriggio. Parere su questo testo, non può che darsi, per quel che mi riguarda, facendo riferimento anche gli obiettivi che ci eravamo posti quando questo percorso è stato avviato, perché naturalmente è condivisa, era condivisa e rimane condivisa, l'opportunità, l'utilità di intervenire sullo Statuto di autonomia. Tanto che appunto, è stato già ricordato, nella legislatura XV si era avviato anche quel percorso di approfondimento, a Trento e a Bolzano, che parlava proprio di terzo Statuto, di riforma verso il terzo Statuto, che poi non si sa bene che fine abbia fatto, o meglio si vede poi all'interno di questo disegno di legge quali sia stata la sorte di tutto quel lavoro, che già allora io in qualche misura avevo immaginato come sarebbe finito.

Comunque dicevo, punto di partenza per quel che mi riguarda, per esprimere un parere, non può che essere l'atto o uno degli atti con cui questo Consiglio aveva dato le proprie indicazioni. Allora io prendo la risoluzione di settembre, non è passato molto tempo, settembre scorso, con cui il Consiglio dava delle direttrici a chi ci avrebbe rappresentato nella trattativa, nei confronti, direttrici verso cui tendere. La prima era quella che richiamava la necessità di procedere in maniera sinergica, rispetto alle altre autonomie, con un percorso condiviso. Poi, punto due, era l'importanza di introdurre il principio dell'intesa come elemento qualificante ed essenziale. Elemento qualificante ed essenziale. E poi, punto tre, credo altrettanto qualificante ed essenziale, coinvolgere il Consiglio provinciale nell'approfondimento dei temi oggetto di possibile modifica.

Oggi ci troviamo a discutere una proposta..., proposta è un termine che secondo me non è più nemmeno adeguato, perché appunto si tratta di un prendere o lasciare, comunque ci troviamo a discutere un testo che con quello che aveva sollecitato il Consiglio provinciale, giusto qualche mese fa, ha ben poco a che vedere. Lasciamo perdere il punto uno, quello del processo che vabbè non è scontato, non è assolutamente detto che un percorso fosse migliore dell'altro. Però se andiamo a vedere com'è finita con l'intesa, da elemento essenziale e qualificante, quello che doveva essere l'impegno messo nero su bianco a non intervenire sullo Statuto senza consenso del Consiglio provinciale, beh da questo siamo passati a una contraddizione in termini, quello dell'intesa superabile, che di fatto significa che non esiste necessità di alcuna intesa. Dicevo contraddizione in termini e dicevo non esiste alcuna intesa, perché i quorum che sono previsti forse andavano bene quando vigeva il sistema proporzionale ma col sistema maggioritario, abbiamo visto anche di recente in quest'Aula, modificare, prevedere quorum che hanno che fare solo con la maggioranza semplice dei componenti sono assolutamente raggiungibili proprio grazie al sistema maggioritario. Vale a Trento e vale a Roma. Qui richiamo le parole di stamattina, della collega Coppola, quando ha detto che, e sottoscrivo, che noi mettiamo lo Statuto... lasciamo, più che mettiamo, nonostante l'impegno che avevamo assunto, lasciamo lo Statuto nelle mani di occasionali maggioranze parlamentari. Perché, appunto, con il sistema maggioritario la metà dei componenti è un quorum che si raggiunge senza alcun tipo di difficoltà.

Poi c'era il tema del coinvolgimento. Chiaramente qui possiamo interpretare.

Coinvolgimento vuol dire informare, quello sicuramente è stato fatto, con una certa regolarità. Io però intendevo coinvolgimento come partecipazione al processo, non solo come ruolo passivo di, appunto, recepire quello che veniva comunicato. Questo anche è mancato, nel senso che ci sono state le informative, postume, cioè quando ogni volta che c'era un passo avanti da parte di chi aveva in mano l'iniziativa, ovvero il Governo, quasi ogni volta, si procedeva, spesso su richiesta delle minoranze, a informare. Però, appunto, è un concetto molto diverso da quello di coinvolgimento e partecipazione del Consiglio all'interno del processo.

Vediamo anche un po' di evidenziare quello che credo manchi. Poi naturalmente dirò qualcosa anche rispetto a quello che c'è, ma io comincerei da un tema che ci sentiamo ripetere, ribadire ogni due anni e mezzo. Sicuramente da quando io frequento l'Aula. Quello della Regione. Cioè noi ogni due anni e mezzo, nel momento in cui si insedia il nuovo Presidente della Regione, ci sentiamo dire che dobbiamo individuare la nuova funzione della Regione, che non avendo più competenze, a parte qualcuna residuale, deve divenire la cornice, deve divenire il luogo di collaborazione tra le Province, però questa nuova funzione della Regione la vogliamo scrivere da qualche parte oppure rimane solamente nelle relazioni, nei discorsi di insediamento, negli interventi programmatici dei Presidenti? Perché qual era il momento di arrivare a questo obiettivo che, anche qui, tutti condividiamo, poi bisognerebbe discutere del contenuto. Tutti qua dentro ci siamo più volte detti che bisogna dare un nuovo ruolo alla Regione, un nuovo impulso alla Regione e poi quando arriva l'occasione di farlo veramente, così da evitare di sentirselo ripetere anche nel maggio 2026, facciamo finta di nulla e modifichiamo lo Statuto senza citare nemmeno, quasi, la parola.

Euregio, anche qui in ogni relazione c'è il riferimento all'importanza dei rapporti transfrontalieri, collaborazioni. Ci lamentiamo, perché sempre ci lamentiamo, ancora oggi, dell'assenza, di un riconoscimento sostanziale di quella istituzione. Però anche questo rimane escluso.

Anche il tema dell'Unione europea. Il Trentino, una volta c'era l'Europa delle Regioni, se volesse avere anche la possibilità di interagire con chi oggi, di fatto, disciplina gran parte di quello che riguarda l'economia, il lavoro, l'ambiente, visto che di ambiente si parla, beh perché non indicare anche un qualche tipo di modalità di interlocuzione tra la Provincia autonoma e l'Unione europea. Relativamente alle materie di nostra competenza, si intende, perché altrimenti anche il riferimento che tanto è stato tanto sbandierato sulla fauna e i grandi carnivori, diventa pleonastico, perché chi decide non siamo noi, si decide altrove e quindi se noi con questo altrove non abbiamo alcun tipo di rapporto e di relazione non faremo continuare a subire o magari a dover rispettare, ecco, per fortuna, quello che viene deciso altrove, ma senza nessun ruolo e senza nessuna capacità di interagire.

Poi gli aspetti finanziari, anche quelli credo siano un aspetto importante, tanto che meritavano una definizione all'interno dello Statuto, perché quella che sta nello Statuto oggi

è stata superata dai vari accordi che si sono susseguiti e quindi perché non cogliere l'occasione per riordinare i temi finanziari, dei rapporti finanziari tra le autonomie e Roma, dentro una manutenzione dello Statuto? Continueremo a leggere una cosa sullo Statuto e poi nella realtà sappiamo non essere più così.

Poi, nei lavori che appunto qualche legislatura fa si erano svolti sulle ipotesi di riforma, si era parlato molto anche di partecipazione, visto che tutti ci preoccupiamo di questo calo di coinvolgimento degli elettori e anche quello era un tema che era stato sviluppato. Strumenti di democrazia diretta, strumenti di coinvolgimento all'interno dei lavori dei Consigli provinciali e regionale. Ci sono ampi capitoli dentro i documenti conclusivi dei lavori della consulta e della convenzione, prodotti da autorevoli studiosi, che oggi ho sentito richiamare più volte, che facevano riferimento all'utilità barra necessità di intervenire anche sui modelli di partecipazione. E anche di questo non c'è traccia.

Quindi io credo sia un'occasione persa. Non è che mi aspettassi, forse qualcuno sì, io no, il terzo Statuto, questo no, però almeno intervenire sugli aspetti che qui dentro abbiamo più volte evidenziato essere importanti, quello sì.

Si dice che questo intervento riduce i margini di incertezza, vedremo. Vedremo, non esprimo un parere su questo, vedremo poi nella applicazione. A me non pare che gli spazi di interpretazione calino. Snellisce in qualche modo i rapporti? Anche qui vedremo. A me sembra che si complichino. Riduce il contenzioso? Vedremo. Cambierà qualcosa per la vita dei cittadini trentini e sudtirolesi? Visto appunto, la modestia, ma modestia in senso geometrico, insomma, dell'intervento, credo di no. Certo si può anche dire, senza problemi, che non peggiora la situazione rispetto all'attuale, quindi questo, visto l'interlocutore, può essere colto come un aspetto positivo. Passi avanti, certamente qualcuno sì, qualcuno di lato, quindi diciamo che ci si muove un po' in diagonale, ecco. Non sono tutti passi che, almeno io, mi aspettavo però appunto qualche passo avanti c'è. E, dicevo, tenuto conto del contesto e dell'interlocutore, abbiamo a che fare con chi in passato si era più volte dichiarato avversario rispetto alle autonomie speciali, eh, qua bisogna dire che l'aspetto positivo, l'autonomia speciale, almeno la nostra, viene in qualche modo riconosciuta e riconosciuta anche come istituzione positiva e quindi ottiene, come dicevo prima, qualche miglioramento. Quindi almeno si può siamo riusciti a far cambiare idea alla Presidente del Consiglio, che ha dovuto riconoscere la bontà del nostro sistema autonomistico, tanto appunto da lavorare per un qualche minimo rafforzamento.

Chiudo con riferimento alle Commissioni, che anche qui vengono richiamate e tra i tanti aspetti che secondo me avrebbero meritato una modifica c'è anche quello del modo con cui le commissioni operano, perché, lasciamo perdere la composizione, però oggi i lavori delle Commissioni, dei 12 e dei 6, avvengono nella opacità più assoluta. Manco si conoscono gli ordini del giorno, men che meno si possono vedere i verbali, non c'è nessun tipo di rapporto tra Commissioni e Consigli, nulla. Io sono qua da 10 anni, 12 anni, non ho mai sentito un rappresentante della Commissione venire in Consiglio a riportare l'esito dei lavori della

Commissione, a confrontarsi con i Consiglieri rispetto a cosa portare avanti nella commissione, nessuno sa nulla di quello che succede all'interno di quelle due Commissioni. Nessuno. Non noi, men che meno i cittadini, a proposito di partecipazione e coinvolgimento. Sono strumenti fondamentali che vengono ancora rafforzati con questa modifica e sono contesti dove tutto avviene, ripeto, nel buio più totale per chi sta fuori. Compreso i Consigli provinciali. Quindi lì, lì, ci sarebbe stata la necessità di incidere per trasformarle in qualcosa di, permettetemi di dire, di moderatamente democratico. Perché oggi un'assemblea che lavora nel segreto più assoluto non può essere considerata uno strumento di democrazia. Quindi, se vogliamo evitare che la nostra autonomia rimanga all'interno di questi cenacoli ristretti questa sarebbe stata l'occasione per riordinare anche questo aspetto, che io credo non sia marginale ma anzi sia essenziale. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie. Prego consigliere Biada.

BIADA (Fratelli d'Italia)

Grazie Presidente. Buon pomeriggio. La proposta di modifica dello Statuto speciale, posta all'attenzione delle istituzioni autonomistiche del Trentino e dell'Alto Adige, rappresenta un momento storico e aggiunge un nuovo tassello all'impegno assunto dal Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, nel discorso insediamento con riferimento al ripristino degli standard di autonomia del 1992. La riforma dello Statuto d'autonomia rappresenta una sfida complessa che Fratelli d'Italia ha affrontato con serietà e senso di responsabilità. Possiamo legittimamente riconoscerci un ruolo di primo piano nel percorso che ha portato questo risultato frutto di impegno convinto e coerente. Vengono ripristinate le competenze erose dalle sentenze della Corte costituzionale, nate dai contenziosi innescati in seguito alla riforma 2001, quella appunto riforma del titolo V voluta dalla sinistra, consigliera Maestri, proprio quella che diceva lei, che abbiamo perso grazie alla riforma fatta della sinistra. Una riforma che ha generato sovrapposizione di competenze tra Stato e autonomie speciali, compromettendo la chiarezza delle rispettive funzioni. Dunque una manutenzione straordinaria ma noi da tecnici sappiamo che una manutenzione straordinaria non è ordinaria, straordinaria, l'ha detto lei, può fare molte cose. Col 110 abbiamo fatto manutenzioni straordinarie sconvolgendo palazzi interi e riqualificando le case nostre. Dunque per fortuna non è stato toccato l'impianto di questo Statuto, perché quello sarebbe stato molto grave. L'impianto rimane quello dell'autonomia originario e una bella ristrutturazione con la manutenzione straordinaria è stata fatta secondo me. Il corpo centrale ruota attorno al rafforzamento e alla protezione dell'autonomia in un quadro di responsabilità e sussidiarietà rispetto allo Stato. Le competenze assegnate sono riaffermate. Quelle primarie assumono un profilo di competenza esclusiva, per metterle in una condizione di tutela rispetto all'interpretazione della Corte costituzionale, appunto. Dare alle competenze primarie esclusive capacità nostra di poter decidere penso sia un grande

successo, questo l'ha detto anche qualcun altro in Aula, importante. Questo contribuisce a una maggior certezza del diritto e stabilità nell'esercizio delle funzioni autonome. La modifica, oltre a consolidare le competenze già esistenti in diverse materie, ordinamento degli uffici provinciali del personale, Governo del territorio, viabilità, acquedotti, contratti pubblici di interesse provinciale, servizi pubblici di interesse provinciale e locale, piccole e medie derivazione a scopo dell'elettrico, aggiunge tematiche di fondamentale importanza come il commercio e la tutela dell'ambiente e della natura di interesse provinciale, compresa la gestione della fauna selvatica, come diceva prima il collega Degasperi.

Proprio con riferimento a quest'ultimo ambito occorre ribadire l'impegno che i nostri cittadini chiedono con insistenza alla Provincia, il tema dei grandi carnivori, della gestione della loro presenza nel territorio, che risulta essere fortemente sentito soprattutto nelle valli dove orsi e lupi diventano una presenza sempre più ingombrante. Negli ultimi anni l'assenza di un riconoscimento chiaro all'interno dello Statuto d'autonomia della tematica della gestione della fauna selvatica presente nel nostro territorio ha rappresentato un limite per il legislatore provinciale. Questa riforma, assieme alla Provincia, ha un ruolo rafforzato nella indicazione esplicita della competenza in materia di gestione della fauna selvatica, da inquadrarsi evidentemente nella cornice politica nazionale e internazionale, come diceva prima il collega, ma con spazio di manovra autonoma molto più potente rispetto al passato. Dunque rappresenta comunque un bel passo avanti.

Per quanto riguarda il dibattito sul tema dell'intesa, la formulazione ottenuta deve essere vista come una conquista, è inverosimile pensare che in futuro lo stato possa proporre delle modifiche allo Statuto contro il volere della Regione o delle due Province autonome. Nel malaugurato caso in cui ciò dovesse accadere, è bene tuttavia ricordare che con la formulazione attuale sui progetti di modifica dello Statuto di iniziativa governativa o parlamentare il Consiglio regionale e i Consigli provinciali hanno la facoltà di esprimere il loro parere entro due mesi. Con la nuova formulazione i progetti sono sottoposti a intesa adottata a maggioranza assoluta dei componenti del Consiglio regionale ed i Consigli provinciali sul testo approvato in prima deliberazione dalle Camere e solo qualora non venga raggiunta l'intesa nel termine di 60 giorni le Camere possono adottare le modificazioni con maggioranza assoluta dei componenti in seconda votazione, senza tra l'altro intaccare i livelli autonomia già riconosciuti. Dunque, anche questo, senza attaccare livelli di autonomia già riconosciuti, un altro passo in avanti che garantisce poi appunto questa intesa. Questo è importante, non solo perché si passa dal concetto di parere al concetto di intesa, ma anche soprattutto perché il Governo ha messo nero su bianco che i futuri progetti di modificazione dello Statuto di autonomia non potranno intaccare i livelli d'autonomia già riconosciuti, una garanzia non da poco, appunto, l'ho ripetuto apposta.

La riforma ribadisce un principio fondamentale, ciò che il territorio è in grado di gestire meglio deve essere gestito dal territorio. Un'applicazione autentica del principio di sussidiarietà, che rende questa modifica non solo un aggiornamento tecnico ma una scelta di

visione politica e istituzionale. Si tratta di un risultato che non nasce per caso, ma che è frutto di un lungo e approfondito lavoro congiunto portato avanti con responsabilità e visione comune. Il percorso che ha condotto a questa importante aggiornamento è stato caratterizzato da un serrato e continuo confronto tra i Presidenti della nostra Provincia autonoma di Trento e il Presidente di Bolzano. Ringrazio ovviamente il Presidente Fugatti per questo, la Commissione dei 12 e dei 6, mi sento di ringraziare anche queste per il lavoro fatto, e il Governo centrale. Un dialogo intenso sviluppatosi in un clima di collaborazione che ha chiesto impegno tecnico, sensibilità politica e forte volontà di valorizzare l'autonomia nel rispetto del quadro istituzionale nazionale e anche costituzionale, ovviamente. Questa revisione non rappresenta solo un adeguamento normativo ma testimonia la capacità delle istituzioni di lavorare insieme con determinazione e coerenza per rispondere alle sfide del presente e costruire un futuro sempre più autonomo, efficiente e vicino ai territori. Per queste ragioni credo che il voto favorevole di Fratelli d'Italia rappresenti un atto di responsabilità e coerenza in linea con l'interesse della nostra autonomia, dei nostri cittadini e del futuro delle nostre istituzioni. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie. Prego consigliere Malfer.

MALFER (Campobase)

Grazie Presidente. Intervengo anch'io con alcune sollecitazioni. Ci troviamo oggi a discutere e ad esprimere il parere dell'Aula su un progetto di modifica dello Statuto, che nelle intenzioni nasce da uno spirito costruttivo. Ce l'hanno detto gli esperti, lo abbiamo percepito molto chiaramente ed è corretto intellettualmente riconoscerlo. Ma come spesso accade le intenzioni non bastano e se è vero che l'intenzione era buona, ciò non significa che le modalità, il metodo sul quale molto hanno insistito anche altri colleghi, adottato e i contenuti prodotti siano all'altezza delle aspettative. Anzi, la materia che affrontiamo è delicata, è di grandissima rilevanza per la nostra comunità, parliamo infatti dell'autonomia, della nostra autonomia, della sua manutenzione e forse, in parte, anche del suo sviluppo. Lo facciamo purtroppo attraverso un testo che si presenta più come una risposta contingente e mi verrebbe da definirla difensiva, tatticamente difensiva. Forse, infatti, sarebbe stato lecito aspettarsi di più, non solo dopo oltre vent'anni dal 2001, ma anche in nome della complessità e dell'originalità che contraddistinguono il nostro assetto istituzionale. Quello che c'è stato consegnato invece, come ben sintetizzato dal professor Roberto Toniatti ieri in quest'Aula, già preside della facoltà di giurisprudenza dell'università di Trento, è un miglioramento potenziale, limitato e certo non all'altezza di aspettative che erano ragionevoli. La nostra autonomia, per definizione, è un corpo vivo, è dinamico. Diciamo spesso ai ragazzi quando vengono in Aula che l'autonomia è sicuramente storia, che la nostra autonomia è sicuramente integrale, che la nostra autonomia è appunto dinamica. È un'autonomia dinamica. Non si può infatti pensare ad essa come ad un contenitore statico,

scolpito una volta per tutte. È uno strumento che deve evolvere, adattarsi, leggere i mutamenti della società e delle sue esigenze. L'autonomia serve a interpretare i cambiamenti economici, culturali, sociali, tecnologici, anche antropologici del tempo e serve farlo con originalità, con la capacità di essere se stessi, senza arroccarsi, chiudersi, di guardare oltre senza uniformarsi. Noi trentini lo sappiamo, lo sappiamo bene, perché nei decenni abbiamo costruito una convivenza tra territori e gruppi linguistici fondata su una dialettica, su un equilibrio, sull'adattamento. Siamo terra di confine, dobbiamo dire, ed è per questo che avremmo voluto e forse meritato un intervento più coraggioso, più completo, forse più all'altezza anche della storia.

Allora parto da alcune premesse che considero importanti. La prima, era necessario intervenire, questo lo sapevamo. Lo Statuto, per quanto solido, aveva bisogno di manutenzione. Non serviva una rivoluzione ma almeno una rivisitazione. Alcune sue parti erano datate e distanti dalla realtà odierna dei cambiamenti, quindi che ci fosse bisogno di intervenire non è in discussione. Era il minimo sindacale, come è stato detto da qualcuno prima di me.

Secondo. Un contesto ideologico, citato ieri dal professor Francesco Palermo, docente presso l'ateneo di Verona. Oggi, egli dice, domina il pragmatismo, ma attenzione, anche il pragmatismo è un'ideologia, solo che spesso si presenta mascherata. Palermo ieri ci ha ricordato, con chiarezza, che la sua è una scelta ideologica positiva a favore dell'autonomia e non del centralismo. Ebbene anche noi qui compiamo una scelta ideologica consapevolmente, scegliamo di dire sì a questa riforma, pur tra alcune riserve, perché più competenze è sempre preferibile a meno competenze. Meglio questa riforma che nessuna riforma, ma senza farci grande illusione, ciò che poteva essere intervento strutturale o comunque più ampio si è ridotto a una serie di interventi ad hoc, ci è stato detto dagli esperti.

Terza premessa, il percorso. Lo hanno detto in tanti, ma probabilmente nel metodo stanno anche i contenuti, lo stile. Dal punto di vista politico l'intervento può anche funzionare, dal punto di vista giuridico ci sono tante criticità evidenti, segnalate appunto con rigore degli esperti. Ma la cosa che più dispiace, è che gli organi consiliari sia della nostra Provincia che della Regione siano stati sostanzialmente esclusi. Non è un dettaglio, almeno di metodo, di coinvolgimento, perché auspichiamo di poter lavorare in maniera diversa, poter fare insieme responsabilmente per il bene dell'autonomia.

Ma verrei anche ai punti positivi, perché ci sono e sarebbe ingeneroso non riconoscerli, qualcuno prima di me lo ha già fatto. Il primo, più rilevante e sistemico, è l'eliminazione del riferimento alle norme fondamentali della riforma economico-sociale della Repubblica, un vincolo che ha storicamente limitato l'autonomia normativa delle Province. La sua rimozione apre uno spazio più ampio per la legislazione autonoma, anche in settori centrali ed è sicuramente una conquista.

Il secondo. Ci sono dei miglioramenti puntuali, sono specifici, la regolazione del rapporto di lavoro, la contrattazione per i dipendenti provinciali o regionali, il Governo del territorio, la pianificazione urbanistica, alcune questioni legate ai contratti pubblici. Sono risposte, però, tecniche, ma attese da tempo, ma tuttavia, e qui si evidenzia, ci hanno detto gli esperti, un limite importante, manca una sistematicità dell'intervento. Non siamo di fronte a una riorganizzazione delle competenze ma a un intervento a spot, a punti che, come hanno fatto notare ieri in quest'Aula, ci ricorda un po' una tecnica catalana, come è stata definita, che cerca di blindare alcune competenze in risposta alla giurisprudenza centralista della Corte costituzionale.

Il terzo aspetto. Vi è l'introduzione di alcune nuove competenze. Cito ad esempio quella sulla tutela dell'ambiente, dell'ecosistema di interesse provinciale, è un'aggiunta importante, sicuramente, che potrebbe anche avere impatti significativi in futuro, ma anche qui l'approccio resta emergenziale. Ad esempio la gestione della fauna selvatica, citata in un inciso, quasi per caso, segno che l'intervento non ha la profondità che probabilmente meriterebbe e servirebbe.

Quarto. La modifica dell'intesa, pur se simbolica e apprezzabile, non cambia la sostanza, ci hanno spiegato, perché per modificare lo Statuto serve comunque la maggioranza assoluta poi, ma il valore semantico e politico di un'intesa meno vincolata al suo peso. Vi sono poi aggiornamenti terminologici seppur marginali, migliorano l'estetica, la leggibilità del testo. Provincia autonoma invece di provincia, competenza legislativa esclusiva invece di "poter emanare norme legislative". Non cambia la sostanza, siamo tutti d'accordo, ma cambia la forma e anche questo penso abbia un suo valore, semantico perlomeno.

Infine, un ultimo aspetto, la riduzione dei controlli sull'amministrazione provinciale. È una sfida, questa, può essere un'opportunità. In una logica autonomista meno controlli significano più responsabilità, caratteristica che connota la nostra autonomia. Siamo più liberi, più responsabili. Saremo misurati non sulla quantità delle norme, probabilmente, ma sulla qualità del nostro agire, della nostra responsabilità. Avremo quindi il dovere di dimostrare che sappiamo fare meglio dello Stato, non sarà semplice, sicuramente, ma è un obiettivo da raccogliere con serietà.

Alcune criticità, che non sono né poche, né secondarie. Allora il primo punto critico, forse il meno grave, ci diceva ieri qualche esperto, ma comunque significativo, è la scarsa, l'ho già detto, sistematicità dell'intervento, un po' a macchia di leopardo. Ogni modifica risponde a un'esigenza specifica, ad una ferita aperta da una sentenza. Manca forse un disegno organico, ci hanno spiegato. Non c'è grande visione costituzionale ma risposta tattica, tattica difensivistica, così l'ho definita prima. Gli esperti ci dicono che si può convivere con questo, è vero, ma magari con un po' di rammarico, per quello che si poteva fare in aggiunta.

Un secondo punto. La selezione delle modifiche a seguito di logiche reattive. Ogni articolo sembra rispondere a delle sentenze, un approccio difensivo, magari poco propositivo.

L'Europa, l'han sottolineato, questo aspetto, almeno tre colleghi, viene citata solo come

limite, mai come opportunità. E allora qua io penso che si sia persa un'occasione importante di proiettare nostra autonomia dentro il contesto europeo e in una dimensione di diritto europeo. Si è persa questa occasione, un'occasione mancata e questo direi che non è poco. E poi c'è un terzo punto, quella che è la procedura, ne ho già fatto accenno. Queste modifiche sono state pensate, scritte e proposte da una parte politica, senza il coinvolgimento delle opposizioni, dei Consigli provinciali che sono stati sicuramente marginalizzati e questo è un peccato, soprattutto per un testo che riguarda appunto un tema così significativo come il nostro autogoverno. La politicizzazione di una norma, che per storia e tradizione è profondamente giuridica, non può quindi lasciarci indifferenti.

E allora come ha chiuso ieri uno dei nostri esperti, alla domanda siamo di fronte a una grande riforma? No. Nemmeno di fronte a una piccola riforma, perché sarebbe sicuramente ingeneroso dire che non cambia nulla. Lo abbiamo visto, l'abbiamo detto, ribadito. Siamo davanti, come appunto ha detto il professor Palermo, a una riforma piccola, piccola per respiro, sicuramente piccola nel metodo, e forse anche per ambizione. È una manutenzione dello Statuto, ormai questo è diventato il mantra, ma non è una sua rifondazione, un intervento poco più che occasionale, che ripara crepe ma non ridisegna più in modo ampio l'edificio, un passaggio interlocutorio che lascia aperto, e ci mancherebbe, mi verrebbe da dire, l'obiettivo di un'autonomia, che appunto deve essere dinamica, deve essere integrale, capace di parlare al futuro.

Allora, come già detto, sì, votiamo con parere favorevole, ma lo facciamo senza trionfalismi, con la consapevolezza che spirito critico è senso del limite. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE

Grazie. Prego consigliere Daldoss.

DALDOSS (Fratelli d'Italia)

Grazie Presidente. Due valutazioni molto veloci. Credo dobbiamo chiarire, per comprenderci, una cosa, dal mio punto di vista. Non è una riforma dello Statuto. Perché se avviciniamo il problema dicendo: non è sufficiente tutto quello che c'è scritto, perché è una riforma dello Statuto, è semplicemente una modificazioni dello Statuto ma non è sicuramente una riforma dello Statuto. Prendiamo atto di questo, su questo credo che siamo tutti d'accordo. Quando ci si era trovati anche a fare il famoso terzo Statuto che diceva anche il collega Degasperi, è stata fatta una commissione, manco siamo riusciti a fare una commissione che fosse univoca su tutto l'ambito regionale, ma è stata fatta una consulta da noi e una commissione a Bolzano, per dire quanto il tema vero della riforma dello Statuto sia un tema che da un certo punto di vista, anche all'interno delle due realtà provinciali, è un tema abbastanza delicato, per un certo verso forse anche divisivo, su una serie di temi e su come si ci avvicina a ridisegnare quella funzione che sostanzialmente all'interno del nostro Statuto si poggia su tre livelli, che è la Regione, la Provincia di Trento e la Provincia di Bolzano. Quindi, non è una riforma dello Statuto. Su questo credo che, se non è una riforma dello Statuto e per un certo

verso è invece una modificazione, qualcuno l'ha chiamata restyling, qualcuno manutenzione, qualcuno ripristino, come giustamente è, delle competenze che via via, soprattutto dal 2001 in poi, sono state erose delle sentenze della Corte costituzionale e però ci sono anche alcuni aspetti abbastanza importanti e interessanti di nuove competenze che vengono iscritte in questa proposta di modifica dello Statuto, io credo che, l'avete detto anche voi, in termini generali, comunque, siccome le montagne si scalano normalmente, siamo tutti montanari in Trentino, e anche passo dopo passo, anche questo sia un passo importante e significativo che in una qualche maniera ripristina quello che c'è stato eroso, crea qualcosa di nuovo e aggiunge sicuramente al nostro contesto di autonomia, non saranno passi da gigante, ma comunque dei piccoli passi che la consolidano. Questo è sicuramente positivo, il fatto che, sentendo i vostri interventi, si sia comunque in via preliminare detto che voterete in maniera favorevole, il vostro parere sarà favorevole, credo che sia la considerazione che anche su questo ci possa essere un accordo complessivo.

Si poteva fare di più o in una qualche maniera lo si è fatto anche in un modo non sufficientemente democratico, di partecipazione dei due Consigli provinciali o del Consiglio regionale. Siccome è una manutenzione e come tutte le manutenzioni, in una qualche maniera, sono figlie di puntuali norme che nel tempo sono state modificate, è evidente che contiene sostanzialmente molta tecnica, questa modifica dello Statuto, e dal punto di vista del contenuto più prettamente politico, insomma, nel nostro Statuto una volta finora si è fatta una vera riforma dello Statuto, che è quella del 1971, entrato poi in vigore nel 1972. Quella è stata una vera forte riforma. C'è bisogno di una terza riforma? Eh, certo che ci sarebbe bisogno, ma con tutte le difficoltà, oggettivamente, che si possono incontrare su questo tema, coinvolgendo l'Europa, lo diceva il consigliere Valduga, l'Euregio, tutti ragionamenti importanti. Su quello potrebbe essere effettivamente una iniziativa, fatta dai Consigli provinciali e Consiglio regionale, per fare in modo di continuare, che non è da buttare tutto quel lavoro fatto fino al 2018 da parte della consulta e da parte anche della commissione di Bolzano, che comunque tracciava una serie di aspetti che andavano nella ridefinizione anche del ruolo della Regione, come ente sovraordinato, ma come un ente che aveva anche e deve mantenere, ma in maniera forte e salda, diciamolo un po' anche sottovoce, soprattutto per noi, quel sistema di unicità che la Regione Trentino Alto Adige Südtirol deve avere in termini di autonomia. Questo per fortuna ce lo garantisce in maniera forte la Costituzione e da questo punto di vista neanche una modifica dello Statuto sarebbe in grado, dal punto di vista legislativo, di separare la Regione nelle due Province autonome, che già sono state, secondo me, molto depotenziate quando, quella riforma del titolo V del 2001, si è sancito che noi tutti non siamo più consiglieri regionali ma siamo consiglieri provinciali e poi unendoci nel Consiglio regionale costituiamo il Consiglio regionale. Quello è stato un passaggio che, anche dal punto di vista politico, ha distinto e ha creato la possibilità di avere anche dei modelli elettorali, come poi è stato fatto con la nostra legge provinciale, dei modelli elettorali diversi e un po' ci ha differenziati rispetto all'unicità dello Statuto.

Anche in questo, potenzialmente, creando anche magari, se accadesse, anche qualche problemino di riallineamento poi nell'ambito complessivo regionale, della scadenza uniforme che i due Consigli provinciali comunque devono mantenere. Anche questo insomma è un aspetto, ma è figlio di quella riforma del 2001, che non so se ha avuto proprio alla grande partecipazione e se ha avuto poi questa grande condivisione e forse, in un certo senso, anche è stata percepita è valutata per gli effetti che effettivamente poi avrebbe potuto o ha sul nostro rapporto di autonomia regionale, sulla salvaguardia della nostra autonomia, che è fortemente, e oserei quasi dire il termine, almeno dal punto di vista giuridico, legata all'aspetto della tutela delle minoranze linguistiche. Per l'Alto Adige quel gruppo tedesco, per noi i ladini, i mocheni e i cimbri ma quella è il fondamento della nostra sostanziale autonomia e anche su questa credo che la tutela, l'interesse, l'attenzione che come Consiglio provinciale dobbiamo avere su queste minoranze, che già c'è ma deve anche, come sottolineava anche il consigliere Kaswalder, essere sempre attenta e se serve anche un po' esagerata, perché quello è uno dei pilastri che giustifica il nostro essere regione autonoma.

Detto questo, per entrare nel merito invece di alcune proposte, è stato detto: è un'iniziativa del Governo e quindi in una qualche maniera sminuisce un po' anche il ruolo, perché centralizza questo aspetto di tipo più, diciamo così, forse, dal punto di vista anche dell'immagine, migliore se fosse stata un'iniziativa della Regione o, come quasi sempre è accaduto, quasi sempre, di iniziativa parlamentare. In realtà le modifiche statutarie che nel tempo ci sono state sono state, penso tutte, prima volta questa, che l'iniziativa non è del Parlamento ma è un'iniziativa del Governo. Che in un qualche modo, però, essendo appunto una modifica dello Statuto che aggiusta tante cose, è anche però una forma di garanzia che se il Governo si prende un impegno di portare esso stesso una proposta di modifica costituzionale al nostro Statuto, ci sia poi anche la forza e la volontà di riuscire, in un percorso che come sappiamo è molto lungo, di riuscire anche a completarlo, e non sarà una cosa di poco conto.

Quindi non si tratta, secondo me, di dipingere questo tipo di proposta in maniera, diciamo così, difensiva, si è fatto quello che serviva per ripristinare e aggiungere quello che realisticamente si può anche fare, perché credo che la politica sia anche l'arte del realismo. Secondo me si è un po' esagerato, questo credo che vada riconosciuto, quando si è enfatizzato anche questo tema dell'intesa. Credo che chi l'ha più enfatizzato, mi rivolgo anche un po' anche al collega Valduga, e nei vari interventi qui si diceva l'intesa è la frontiera dalla quale non bisogna arretrare. Insomma, ce lo ricordiamo tutti quando abbiamo approvato le due risoluzioni, come il tema dell'intesa forse sostanzialmente il tema centrale. Allora, qualcosa c'è, giustamente, all'interno di questo tipo di proposta, però anche qui credo immaginarsi un'intesa che parifichi i Consigli regionali o provinciali con il Parlamento... nella vita bisogna porsi dei limiti, se ci sono, e anche degli obiettivi che siano raggiungibili. Perché credo che sarà un obiettivo irraggiungibile, nel senso che noi e credo che sia anche

un po' nel preambolo nel nostro Statuto di autonomia, sì, siamo una Regione e Province autonome, però siamo saldamente inseriti all'interno della Costituzione e all'interno dei principi fondamentali della Costituzione e da questi credo che non si possa transigere. È anche vero, ma lo aveva ben descritto in un articolo sul giornale l'onorevole Zeller, che in realtà, forse tutta questa discussione sul tema dell'intesa era anche una discussione un po' esagerata, perché in realtà non è mai accaduto che il Parlamento intervenisse in maniera diciamo così contraria a quelli che erano i pareri delle due Province o della Regione sulla modifica dello Statuto stesso. Proprio perché il percorso è talmente lungo, talmente in una qualche maniera anche complicato che forse, perché dobbiamo anche un po' riconoscerlo questo, la nostra autonomia è un'autonomia che comunque per il buon Governo che c'è stato è un'autonomia che, sia a livello nazionale ma io credo anche a livello internazionale, è riconosciuta anche come un esempio nel quale si è riusciti, soprattutto in Alto Adige, a far convivere dei gruppi linguistici diversi, perché insomma dal 1948 non è che le cose erano poi così semplici e chiare, e nel 1961 da quello che c'è stato sicuramente è stato ulteriormente dimostrato, non era facile garantire neanche una convivenza, in un contesto territoriale che aspirava all'autodeterminazione e a rimanere in uno stato diverso dal nostro, eh questo è stato una grande capacità e riconoscimento, che credo nel contesto regionale abbiamo avuto, di dimostrare che invece attraverso il parlarsi, anche faticoso, attraverso il confronto si può riuscire anche a convivere, anche se si hanno delle aspirazioni, delle lingue e anche delle culture diverse. Quindi, semmai un giorno maturerà l'ipotesi trasversale, non c'è maggioranza o minoranza in questo contesto, di poter fare qualche ragionamento sul terzo Statuto, parliamone, ma non meravigliamoci se oggi in questo tipo di proposta di modifica non viene trattato il tema dell'Europa, non viene trattato il tema dell'Euregio, non vengono trattati tanti aspetti che oggettivamente, per come è nato questo tipo di modifica, per gli obiettivi che deve raggiungere, per il ripristino delle competenze... Perché guardate, detta così si potrebbe dire non stiamo facendo nulla di storico, ma siccome dobbiamo amministrare e dobbiamo in una qualche maniera garantire anche che l'autonomia funzioni, dobbiamo essere certi che se facciamo delle norme, un margine di rischio c'è sempre, ma che però riusciamo a ridurre questo rischio che poi siano soggette a impugnative, anche se volete chiamarla manutenzione, modifica, implementazione di queste competenze, secondo me non è poca cosa rispetto poi alla vita, alle norme, alle leggi, alle ricadute, anche maniera positiva, e sulla vita dei nostri dei nostri cittadini tutto questo ha.

Quindi ci sono diverse cose, ma credo che magari qualcun altro interverrà più puntualmente, ma ci sono diverse cose che sono importanti, rilevanti. Il tema del piccole derivazioni, credo che stia a cuore un po' a tutti, ma sapere che su questo abbiamo una competenza più chiara è più limitata, Corte europea permettendo, vedremo se fra qualche mese, insomma, si esprimerà anche su questo. Anche sul tema del commercio stesso, con tutti i limiti costituzionali, sull'orario... ma ci è stato detto e chiarito anche che in tante parti d'Europa queste cose si fanno, quindi non si dovrebbe capire perché noi non dovremmo poterle fare.

Sul tema anche dell'urbanistica. Anche sull'urbanistica, già di per sé una materia complicata e difficile, già oggetto di contenziosi di diverso genere, però anche lì capire bene dove noi possiamo intervenire, voi capite che ha dei riflessi poi sulla vita ordinaria di tutti noi cittadini non di poco conto. Quindi, da questo punto di vista, io credo che sia rilevante e importante. L'ultimissima cosa. Sulla competenza dei grandi carnivori, anche qui ho sentito... è stata enfaticizzata troppo. Io credo che invece sia stato detto in maniera chiara. È stato ampliato e chiarito il ruolo di pubblica sicurezza che il Presidente della Provincia ha nell'eventuale possibilità di intervenire sui grandi carnivori, in certe situazioni, ma è evidente che tutto quel che rimane in capo allo Stato e, soprattutto per l'orso e per il lupo, all'Europa, evidentemente resta immutato. Credo che nessuno abbia voglia di andare a raccontare in giro che se verrà approvata questa modifica dello Statuto, noi saremo in grado di essere perfettamente autonomi nel prendere qualsiasi decisione, che sarebbe da fare, sul magari determinare quant'è il numero tollerabile dei grandi carnivori di un determinato territorio e quindi questo famoso carico che un territorio particolare come il nostro può avere. Quindi, da questo punto di vista, io credo che tanti sono i temi e, come vi dicevo, il giudizio non possa che essere positivo e che il percorso, anche di costruzione di questa proposta di modifica, che ricordo e risottolineo, è di iniziativa del Governo, ben difficilmente poteva avere anche un altro aspetto di grande partecipazione. La grande partecipazione, l'impegno, il compito che dovremmo avere noi come, invece, consiglieri sarebbe quello se in una qualche maniera volessimo riuscire a iniziare o completare, in un qualche modo, un vero processo di discussione, di riforma sul terzo Statuto, magari affrontando temi rilevanti e importanti, sicuramente come è il ruolo della Regione, ma è sottaciuto anche il ruolo dei Comuni che nello Statuto non è definito, perché diciamolo chiaramente, le competenze della Provincia sono tante, le competenze della Regione comunque ci sono, ma il ruolo dei Comuni come realtà territoriale più vicina ai cittadini è un ruolo che non è ben chiaro. Insomma ricordando la famosa definizione, fatta nel secolo scorso: i Comuni del Trentino rispetto ai Comuni dell'Italia, in termini di competenze, potrebbero essere anche classificati come Comuni di serie B. Qualcuno ha detto, non da me, ma di un costituzionalista che a suo tempo... ma non è colpa della Provincia o della Regione, è che lo Statuto come concepito ha una grande capacità di attirare norme e competenze in termini provinciali, ma non ha la stessa capacità di riconoscere poi, sul livello comunale alcune peculiarità, che nel resto del nostro paese, nel resto delle nostre regioni sono invece di competenza specifica dei Comuni stessi. Come il ruolo, in una qualche maniera, che bisognerà pur comunque affrontare in un terzo Statuto, che riguarda anche la capacità di essere più in grado di sentire i cittadini parte, protagonisti della nostra autonomia. Con sistemi di partecipazione più diretta su alcuni aspetti, con semplificazione di modelli, magari anche di tipo referendario, che su talune materie potrebbero essere fatti. Però in maniera molto... non dico come fa la Svizzera però insomma avvicinarci un po' ad un modello... Allora io credo, ne abbiamo parlato in questi giorni, sulla poca partecipazione al momento elettorale, un cittadino partecipa ad una

elezione se ha la percezione che il suo voto conti qualcosa. Se ha la percezione che il suo voto conti poco se ne sta a casa. Tutto il resto, sì, possiamo fare grandi ragionamenti sull'incentivare, sul proporre, sullo stimolare, ma poi in fondo la vera motivazione sta tutta qui. E allora qui ci sarebbe veramente da discutere, da confrontarci ma credo che su questi temi potremmo trovare anche ampissima condivisione perché sono dei temi alla fine fondativi anche della nostra autonomia e da questo punto di vista se riuscissimo a fare un ragionamento più complessivo, anche su un tema del terzo Statuto, credo che sarebbe solo positivo e sarebbe in un qualche modo una risposta ad un tempo che stiamo vivendo di scarsa partecipazione, ma ahimè, anche per noi, di scarsa attenzione ad un modello autonomistico che, riconosciamolo, ci ha comunque portato da un PIL che era simile a quello della Basilicata, all'inizio anni 50, a invece un esempio che, per fortuna diciamo, ci è anche invidiato all'interno del nostro paese, ma che è visto anche all'esterno del nostro paese, anche in ambito internazionale, come un esempio virtuoso.

PRESIDENTE

Grazie. Prego consigliere Zanella.

ZANELLA (Partito Democratico del Trentino)

Sì, grazie Presidente. Ci tengo anch'io a fare un breve intervento sulla modifica dello Statuto di autonomia, perché credo che questo sia comunque un momento unico, con una sua certa, se vogliamo, anche solennità, stiamo parlando della nostra, se vogliamo definirla così, la nostra costituzione fondativa, e quindi credo sia importante che ognuno di noi porti il proprio contributo rispetto a un parere, se vogliamo, così è comunque definito a livello formale, rispetto alla modifica statutaria, alla nostra autonomia, che ricordo giustamente in questa Aula la professoressa De Pretis, ex vice Presidente della Consulta, ci ricordò come, , come sappiamo bene l'autonomia non è qualcosa che è stato concesso dallo Stato alla nostro territorio ma è qualcosa di riconosciuto in quanto preesistente all'ordinamento repubblicano. Quindi stiamo parlando di qualcosa di veramente unico. Qualcosa di veramente unico che oggi ci apprestiamo a modificare con una modifica di minima, , è una modifica comunque, è una riforma, perché quando si va a modificare una legge, si fa comunque una riforma di quella legge, la si riforma, ovviamente in maniera puntuale, e abbiamo la responsabilità di dare un parere su quella che è un maquillage, di fatto, del nostro Statuto d'autonomia, volto in particolare, questo maquillage, a deflazionare il contenzioso che in questi anni abbiamo visto aumentare con la Corte costituzionale, forse in maniera, è vero, forse anche in maniera imprevista, rispetto a una ridefinizione costituzionale, quando ci fu la riforma del Titolo V, che ha invertito un po' l'articolo 117, l'individuazione delle competenze puntuali, invece che in capo alle Regioni in capo allo Stato. Questo, nel combinato disposto sulla formulazione dello Statuto, sui limiti, sul perimetro delle competenze, ha prodotto forse quel esito in parte un po' imprevisto. Il contenzioso però che si apre ogni volta che normiamo, con le impugnative da parte del Governo, delle

leggi che escono da quest'Aula, non è dovuto solo a quello. A volte ci sono, ci si prova a volte a normare, ci si spinge forzando i limiti e a volte lo si fa a ragione, a volte lo si fa a torto, a volte lo si fa anche deliberatamente sapendo di non aver la competenza, quindi quello non è una questione di interpretazione, quella è una questione di forzature per mettere a volte bandierine politiche laddove si sa che non si può comunque legiferare.

È una riforma di minima, è una modifica di minima ma non siamo stati noi a enfatizzarla come una grande riforma epocale. Io vi ricordo che tutto l'iter è partito con una riforma governativa, chiesta ovviamente dalle due Province autonome, non dà i Consigli, non su iniziativa consiliare, ma i Presidenti delle nostre Giunte hanno chiesto al Governo di intraprendere, hanno cercato di concordare col Governo l'iniziativa legislativa volta appunto a quanto ci siamo detti.

Il tutto è iniziato col discorso di insediamento della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che in Aula aveva in qualche modo promesso nel suo discorso d'insediamento, aveva promesso alla Provincia autonoma di Bolzano, vuol dire che qualcuno si è fatto sentire più di altri, aveva promesso il ripristino delle competenze, così l'ha definito lei, secondo me anche nel modo in cui abbiamo formulato, coniato delle formule che poi di per sé non sono neanche corrette. Il ripristino delle competenze, alla quietanza liberatoria il 1992. Dal 1992 in poi sono successe anche delle cose, non sono le stesse competenze, oggi ne abbiamo di più. Quindi, per dire che si cercava di deflazionare questo contenzioso con la Corte costituzionale. Quindi l'impegno che si era presa in Aula, con la Provincia autonoma di Bolzano, domandiamoci perché, rispetto a questa cosa. Con un iter appunto che è stato svolto nelle segrete stanze da parte dei Presidenti. Vi ricordo un passaggio di questo iter quando, mentre a Bolzano un minimo di condivisione c'era e qua non c'era, tanto che in Sesta Commissione un giorno la collega Parolari, membro della Commissione, fattasi mandare da Bolzano la copia della prima versione di questa modifica statutaria l'ha distribuita in Commissione. La trasparenza nel Consiglio provinciale di Trento è stata questa, è dovuta arrivare una consigliera di minoranza che s'era fatta mandare lo Statuto che il Presidente Kompatscher, regista e attore principale di questa operazione, aveva distribuito ai consiglieri di Bolzano, mentre noi qua eravamo inconsapevoli di tutto. Quindi questo è il modo in cui il nostro Presidente della Provincia ha gestito questa partita. Quando parliamo di partecipazione dei cittadini, dovremmo interrogarsi se questa partecipazione forse, che cala, non sia dovuta anche al fatto che son le prime le istituzioni a non elaborare proposte politiche in forma partecipativa, nemmeno con chi è oggetto in qualche modo della democrazia rappresentativa, è stato eletto all'interno delle istituzioni e avrebbe questo compito. Dicevo che questi passaggi poi hanno avuto un'enfatizzazione, perché si era partiti da questo discorso sul ripristino delle competenze, poi è arrivata questa prima versione dove c'era l'intesa vera, ricordiamoci che nella prima versione l'intesa vera c'era, per cui ci si era illusi, sulla stampa, che si sarebbe portata a casa l'intesa, no? Tanto che, e mi tocca parlare più che altro del Presidente Kompatscher, che oggi non è qua, lo vedremo poi quando verrà

in Regione, perché è stato lui che ha tirato soprattutto le fila, per cui era sui giornali a dire che avremo l'intesa, anche il Presidente Fugatti. Il Presidente Kompatscher a un certo punto è arrivato alle minacce al Presidente Meloni, dicendo: se entro agosto non arriva la versione faremo saltare la Giunta. Perché si sapeva che l'accordo, si sa che l'accordo, che vige tra gli statalisti eredi del partito dell'MSI, invisio per 70 anni alla SVP, è stato fatto con l'SVP solo in funzione della riforma statutaria. E qui ci si vendeva che si sarebbe arrivati all'intesa. Quando si è capito che l'intesa non sarebbe arrivata, sui giornali abbiamo visto un po' quella capriola, dicendo: ma sì dai l'importante è quel discorso originario del ripristino delle competenze del 1992, no? Prima enfaticizzata come la grande riforma che avrebbe ottenuto l'intesa... perché l'intesa sì che ha un suo scopo. Perché se vogliamo fare veramente il terzo Statuto d'autonomia, come avevamo cercato di fare attraverso la consulta qua in Trentino e la convenzione in Alto Adige, sbagliando anche quel percorso, perché se lo Statuto è regionale e unitario, invece di fare due percorsi separati avrebbe avuto senso a suo tempo fare un discorso regionale, se continuiamo dire che lo Statuto è unico, la Regione comunque è ancora sede di competenze e sede appunto dello Statuto, forse il percorso doveva esser quello. Ma se vogliamo fare il terzo Statuto d'autonomia, tutti mi hanno insegnato, l'ho imparato la scorsa consiliatura, anche nei nostri Consigli regionali, che bisognerebbe blindare il più possibile la possibilità di modifiche e quindi l'intesa prima di tutto. Quindi ci siamo venduti che questi intesa l'avremmo avuta. Poi in realtà, come diceva la collega Parolari stamattina, la montagna ha partorito il topolino, nel senso che siamo arrivati a ottenere quella cosa che era il ripristino delle competenze e poco altro. Chiarire alcune competenze che avevamo già, aggiungerne alcune che cambieranno poco, perché sono comunque competenze molto intersecate con le questioni trasversali in capo allo Stato, l'ambiente, il commercio, ha a che fare con la concorrenza, quindi c'è di mezzo l'Europa, sono questioni che a un certo punto non possiamo pensare di poter normare in autonomia assoluta, subordinate a un perimetro delineato dal diritto internazionale e anche, come è rimasto da interesse nazionale, per cui la cosa che ci siamo portati a casa, in sostanza, è forse una deflazione del contenzioso con la Consulta. A me pare che col Governo, quando impugna, poi con la Corte costituzionale.

Quindi non mi pare che il risultato sia chissà cosa. Dovrebbe essere un avanzamento. Con appunto, come sottolineato dai colleghi, dei punti di domanda che ci rimangono. Voteremo a favore, perché questa prima parte di ridefinizione del perimetro delle competenze in teoria, anche qua lo vedremo, ha fatto bene il Presidente a scrivere nella sua relazione che le vedremo alla prova dei fatti, perché poi gli esiti li si vede sempre alla prova dei fatti. Io credo che quando è stata fatta la riforma del Titolo V, nessuno avesse previsto che quella poteva aumentare il contenzioso costituzionale, sennò si sarebbe definito qualcosa in qualche altro modo. Dopo, la prova dei fatti, il combinato disposto con il perimetro e le nostre competenze ha prodotto quella roba lì.

E allora le cose che fa questa modifica, in sostanza, sono due, una è questa ridefinizione del perimetro, l'altra è la non intesa. Cioè questo è il tema, perché ci vende che abbiamo fatto l'intesa e non la fa. Le due cose sostanziali che cerca di fare sono queste due. La ridefinizione del perimetro delle competenze ovviamente ci pone all'interno di quella che è la cornice nazionale, perché noi siamo una provincia autonoma, siamo all'interno comunque di un paese, di uno stato. Giustamente noi dobbiamo cercare di allargare il più possibile da autonomisti il perimetro delle competenze ma è evidente che alla Costituzione e ai principi generali, a quei principi generali siamo subordinati. Lo si è fatto togliendo il rispetto delle norme fondamentali della riforma economico-sociale della Repubblica, che era uno dei temi, uno dei motivi del contenzioso, che veniva addotto dalla Corte costituzionale per cassare le nostre leggi e quindi questo credo che sia assolutamente positivo. Si va a definire competenza legislativa esclusiva, come quella dello Stato, quella che prima era primaria, visto che è stata un po' ampliata, non è che basta cambiare i termini perché poi nei fatti sia così, si poteva chiamare "potestà legislativa esclusiva" invece che "competenza" che è una diminuzione in qualche modo, ma vabbè, e si è precisato che i principi ai quali si è subordinati sono principi generali, nelle competenze esclusive, e principi fondamentali in quelle concorrenti. Quindi si è cercato di perimetrare maggiormente quelli che sono i principi ai quali è subordinata la nostra potestà legislativa.

Resta quell'interesse nazionale, come diceva il collega de Bertolini, il fatto che non lo si sia tolto, vero probabilmente non avrà comunque dei risvolti pratici, speriamo, però sappiamo che ogni parola che è dentro lo Statuto poi viene interpretata dal giudice delle leggi. Quindi non essendoci questo limite dell'interesse nazionale nemmeno nelle competenze primarie delle Regioni a Statuto ordinario, onestamente si fa fatica a capire perché lo si sia dovuto lasciare all'interno del perimetro delle nostre di competenze, questo io credo che si potesse fare lo sforzo e ottenere, in un ragionamento con lo Stato, si potesse cercare di toglierlo. A volte sembra che si voglia segnare il fatto che il Governo centralista romano di fatto non cede, tiene le redini comunque della partita. Perché sennò non si capirebbe. Nella prima versione ovviamente erano state tolte, qua sono ricomparse.

L'altra questione, oltre il perimetro delle competenze, - che appunto ha delle questioni positive, sicuramente, almeno speriamo, avendo tolto alcuni limiti, dovrebbe rendere meno pressante appunto l'invasione statale attraverso l'interpretazione del giudice delle leggi - la seconda questione quella della non intesa, perché l'intesa qua dentro non c'è, non possiamo raccontarci che c'è l'intesa solo perché abbiamo scritto la parola intesa. C'era nella versione precedente la vera intesa, non è neanche un'intesa debole, l'ha detto questa mattina la collega Parolari, non è un'intesa debole, non è un'intesa, è un parere. Perché l'intesa o la si fa in un modo pattizio, negoziato attraverso un accordo che trova una convergenza e poi quella cosa è blindata e va avanti o quantomeno, laddove non si trova questo accordo, a quel punto è un'intesa debole, è un parere, però un parere vincolante, per cui se io non sono d'accordo la questione si ferma. Qui non è così. Quando ho imparato, nella scorsa

consiliatura, che quello che volevamo in maniera forte era la vera intesa per fare in modo che quando arrivano delle proposte nostre o dal Governo quelle proposte devono trovare un accordo laddove non c'è, non ci si muove... perché così posso proporre un cambio delle competenze, così posso proporre la riscrittura dello Statuto e so che se io non sono d'accordo a, magari, una mediazione che mi viene proposta mi fermo lì. Prima di fare qualsiasi cosa bisogna trovare l'intesa. Questa intesa qua non c'è.

Nella sua relazione lei scrive che, qua e là, c'è qualche formulazione non particolarmente felice all'interno, che abbiamo purtroppo dovuto accettare qualche formulazione non particol... certo questa è una di quelle, non è per niente felice. Sa perché non è felice, questa formulazione, Presidente? Non è felice perché è un bluff, è una presa in giro, usiamo una parola che non vuol dire quella cosa lì. Stiamo modificando ... stiamo facendo un'operazione, boh, non so, forse autonomistica, abbiamo deciso che in Trentino la parola intesa vuol dire parere. Forse una nuova parola dialettale, che significa parere, ma solo da noi, nel perimetro, nei confini del territorio del Trentino Alto Adige Sudtirolo. Altrove intesa ha un altro significato. Intesa di interesse provinciale, infatti. Quindi, quest'intesa che doveva essere preliminare ad altre modifiche, un'intesa forte, non l'abbiamo, per quanto ci siamo venduti che questa cosa era la cosa dirimente alla fine non l'abbiamo portata a casa.

Lei dice anche che non ci sono elementi peggiorativi, era un dubbio questo, onestamente questo era il dubbio che ci ponevamo, se votare o non votare. Alla fine abbiamo deciso di votare a favore perché la prima parte, di cui ho parlato prima, prevale e quindi si dovrebbe cercare di ridurre il contenzioso. Ma qua aver spostato questo parere, chiamato intesa, tra i due passaggi nei rami del Parlamento, senza aver previsto almeno cosa succedeva nel caso in cui ci fossero stato osservazioni, ci fossero state proposte di modifica... No, qua il parere è favorevole e contrario tra i due passaggi, a distanza di 3 mesi, nei due rami del Parlamento come si prevede per tutte le leggi costituzionali. Di fatto averlo spostato lì prevede che se noi adesso mandiamo il parere a Roma, il parere - quello che oggi si chiama parere, che è anche quello di domani, solo che è spostato tra i due passaggi - un parere che un articolo ci pare vada cambiato, può essere che il Governo prima di iniziare l'iter decida di cambiarlo, si fa un accordo con i Presidenti, prendendo in mano le osservazioni che arrivano dai Consigli, lo si cambia, riparte l'iter e parte l'iter parlamentare. Una volta che è stato fatto il primo passaggio, se c'è un parere che dice sì ma con osservazioni, che si fa? La cosa può andare avanti e voi scrivete - enfatizzandolo, ovviamente, che va avanti - le Camere possono adottare le modificazioni, ma con la maggioranza assoluta dei propri componenti. Ho letto addirittura sui giornali che lei infatti enfatizzava, sì, il secondo parere è con la maggioranza assoluta dei propri componenti. È una legge costituzionale, è così sempre, quindi non occorre scriverla questa cosa, l'abbiamo scritta come a dire ma è un parere rafforzato. Non ha rafforzato niente, è la prassi. Lo abbiamo voluto scrivere in maniera esplicita a far vedere che il secondo parere... ma dopo abbiamo la maggioranza rafforzata... è una legge costituzionale, è previsto dall'articolo 138 della Costituzione. Quindi niente di nuovo.

L'unica cosa interessante ma, come diceva il collega de Bertolini, giuridicamente veramente interpretabile è questo limite che si mette e si dice che comunque, fermo restando i livelli di autonomia già riconosciuti. Non si può retrocedere. Allora, non è che tutti gli articoli parlano di livelli di autonomia, ci sono gli articoli che parlano della forma di Governo, che parlano di come è costituita la macchina amministrativa della Provincia, quindi non parlano di livelli di autonomia, quindi quelli li possiamo cambiare a prescindere. È molto ambigua questa formulazione che voi portate e non è sicuramente l'intesa che avete voluto vendere come se lo fosse. Perché poi, scriverlo così, sminuendone il significato lo trovo un po', veramente, un po' ipocrita.

Le nostre osservazioni, che abbiamo depositato, ho visto che su una, quella sulla clausola di maggior favore dell'articolo 10 della legge costituzionale 3 del 2001, che questa piccola riforma non sia risolutiva di quella clausola, l'abbiamo scritto noi, ho visto che è arrivata un'osservazione anche da parte vostra, quindi immagino che si troverà una sintesi da inserire nella delibera, in modo che a Roma compaia questa cosa, che sia nella relazione di accompagnamento, che sia nelle norme transitorie, sarebbe opportuno che questo avvenisse. Ovviamente se noi oggi vogliamo inserire questa cosa, che questa piccola riforma non è risolutiva nelle norme transitorie, oggi lo scriviamo a Roma, Roma cambia la legge, inserisce nella ..., penso che sia il titolo VII, le norme transitorie dello Statuto, inserisce un articolo in più che cambia le norme transitorie inserendo questa cosa. Un domani questa cosa non si fa, perché non è normato il procedimento con il quale lo si fa, cosa che noi invece proponiamo. Diciamo che laddove ci sia un parere con osservazioni e si modifica attraverso una concertazione, attraverso i rappresentanti delle 5 assemblee - quindi le due provinciali, regionale e le due Camere - si trova una concertazione, si modifica e a quel punto va avanti quella legge lì, nella seconda lettura. Però c'è un pensiero di un meccanismo di intesa vera, qua quella cosa non c'è. Comunque sulla clausola di maggior favore vedo che in qualche modo l'accordo è stato trovato, nel senso che ci sono due testi che si possono sovrapporre e mi auguro che si vada, non si votino le due proposte, si trovi un accordo che diventi una cosa condivisa da tutti, che avrebbe più senso.

Sulle nuove competenze, già ho detto, sono competenze comunque che hanno una rilevanza..., che vengono classificate in parte come competenze trasversali perché hanno rilevanze civilistiche di rispetto del principio della concorrenza e dell'ambiente, quindi in realtà... però è sempre un pezzo in più quindi nessuno rifiuterebbe la competenza che da concorrente diventa esclusiva, appunto, come l'abbiamo ridefinita sul commercio, anche se dopo i limiti, insomma, ci saranno. Per legiferare bisognerà capire comunque sempre come legiferare, ma c'è più spazio di sicuro.

Quelle precisazioni che avete fatto sull'interesse provinciale le trovo anch'io, come diceva la consigliera Parolari, superflue anzi rischiano di essere limitative perché ci sono degli incisi o insieme alle specificazioni che vengono fatte sulla questione del ciclo dei rifiuti, sulla questione dei grandi carnivori, che sono specificazioni che rischiano appunto di andare ad

excludendum rispetto ad altre specificazioni. Quindi anche lì si è voluto mettere un po' il focus politico, i temi di attualità oggi sono questi, ma quando si modifica lo Statuto forse si dovrebbe fare un ragionamento un po' più largo e complessivo che guardare le questioni politiche sul tavolo della Provincia autonoma di Trento, a mio avviso. La competenza sui grandi carnivori noi siamo contenti che venga scritta, che venga esplicitato che c'è, ma ripeto era implicito nell'ecosistema e nell'ambiente, che c'è dentro quella cosa lì, e nella fauna, quindi c'è di per sé. Poi c'è nei limiti del perimetro delle competenze che sono il diritto internazionale europeo e quindi questo ci limita comunque, non è che cambia, che adesso abbiamo scritto quella cosa lì e facciamo quello che vogliamo.

Altra questione è assolutamente quella delle norme di attuazione, la modifica dell'articolo 107, dove il termine che viene utilizzato di armonizzare l'esercizio della potestà legislativa regionale e provinciale con quella statale, dove forse dovrebbe essere, come avevo proposto, il contrario, ma al di là di quello c'è un tema che questa armonizzazione veramente a volte sembra più, invece che un coordinamento tra norme, un andare a uniformare queste norme. Noi non è che vogliamo che le norme si uniformino e quindi diventi ..., in qualche modo, abdicando all'autonomia. Noi vogliamo che quelle norme siano all'interno del contesto dell'autonomia e si coordinino con quelle statali e che quindi, in qualche modo, non ci sia appunto un uniformarsi alle norme statali.

Ultima cosa che volevo dire, forse ne abbiamo parlato poco, qualcuno forse qualche cenno ha fatto, la contropartita che ha chiesto Fratelli d'Italia rispetto a queste modifiche normative. Noi sappiamo, l'abbiamo letto, credo che l'altro che è stato tanto sui giornali in questi mesi è stato l'onorevole Urzì, Presidente della Commissione dei sei, che ci ha raccontato, di quanto... - sento il consigliere Cia che mormorare, non so perché. Eh? Non lo so perché stava mormorando, consigliere Cia. *(Interruzione dall'Aula)* Ho nominato l'onorevole Urzì? Ah, pensavo. Quando appunto ci diceva che la contropartita che lui voleva, che poi ha ottenuto, è quella della riduzione da 4 a 2 anni dei criteri di residenza per votare, che io trovo una cosa assolutamente condivisibile, non siamo più negli anni in cui venivano poi spostati italiani per cercare di... insomma, sono passati 80 anni da quando col fascismo si andò a colonizzare l'Alto Adige con gli italiani e quindi credo anch'io che sia un po' anacronistica e quindi va bene. Dico solo che si è accettato, ci sono tre norme, quella dei due anni, da 4 anni passano ai 2 anni di residenza, c'è quella sulla composizione della Giunta regionale, ma c'è anche quella rispetto alla composizione della Giunta provinciale. Dove io ho delle perplessità su quello che ha accettato l'onorevole Urzì come merce di scambio, insomma, se vogliamo ... per dare il via libera da parte di Fratelli d'Italia a questa modifica dello Statuto d'autonomia. Dice che in realtà, anche se c'è un solo consigliere di gruppo italiano, non è che a quel punto questo viene inserito in Giunta o comunque in Giunta c'è anche, attraverso l'assessore esterno, una rappresentanza della minoranza etnica italiana, etnolinguistica italiana. Ma dice che il Consiglio comunale, dove siede un italiano, ha la facoltà di decidere se quell'italiano siede in Giunta. Voglio dire, se su diciotto diciassette son

tedeschi, insomma, la vedo ardua. Quindi è un po'... è un po' come il resto dello Statuto, sono quegli avanzamenti che fanno un po' sorridere, insomma, al di là della questione primaria che ho detto, sul perimetro delle competenze, sulla quale possiamo anche concordare. Sulla non intesa, onestamente facciamo fatica. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie. Prego consigliera Masè.

MASÈ (La Civica)

Grazie Presidente. Oggi siamo chiamati a discutere di un testo che siamo concordi nel non definire come terzo Statuto ma che segna tuttavia un passaggio significativo nella nostra evoluzione istituzionale. Non è solo un aggiornamento tecnico ma è una proposta che va nella direzione di rafforzare l'autogoverno e di garantire maggiore autonomia alle nostre provincie. Un passo che, pur con le dovute cautele e necessarie verifiche, onestamente ricordate anche nella relazione del Presidente della Provincia, quando afferma che la reale portata ampliativa delle modifiche introdotte non potrà che essere valutata alla prova dei fatti, va comunque indubbiamente letto come un segnale positivo dopo un periodo storico in cui l'approccio alle autonomie a livello statale non sempre è stato semplice e non può mancare in questo senso anche loro giocato in questi decenni dalla Corte costituzionale. È quindi un'occasione importante nel percorso di rafforzamento della nostra autonomia che è in continuo cammino e in continua evoluzione. A ben vedere però, in termini di osservazione di spazi e di poteri, che di fatto sono la principale chiave di lettura dei rapporti non solo tra stati nazionali ma anche tra i vari livelli di Governo, uno studio sulle autorità regionali mostra un deciso aumento del loro ruolo. Basta pensare che in Europa ben 29 stati hanno ampliato le prerogative regionali, mentre in 11 sono rimaste stabili e solo in due sono diminuite. Quindi è un approccio che può farci ben sperare.

Dall'Aula in più occasioni abbiamo sentito più volte sminuito il ruolo che il Presidente della Provincia autonoma di Trento avrebbe avuto, da parte delle minoranze, in questa partita. Come già ricordato precedentemente, e basta leggere la ricostruzione cronologica che ci ha portati ad oggi, contenuta nella relazioni, sono affermazioni che non vogliono tenere conto di come è iniziata questa interlocuzione e quali sono stati i passaggi e i ruoli formali che il Presidente Kompatscher ha avuto in questo percorso, ma il Presidente Fugatti è sempre stato il suo fianco in questo tortuoso percorso.

Si tratta, dicevamo, di un intervento che modifica il nostro Statuto speciale per migliorarne alcuni aspetti importanti. Un atto di equilibrio, che va nella direzione di valorizzare le peculiarità del nostro territorio e di potenziare la capacità di autogoverno in vari ambiti strategici. Lo facciamo in un contesto che non sempre è favorevole, ma che invece ci impone di essere proattivi e di non restare indifferenti a quanto accade nel resto del paese. Una delle modifiche che ha destato maggiore attenzione, probabilmente anche per l'andamento non lineare della discussione tra il punto di partenza e quello di arrivo, tra i

desiderata delle autonomie e quelli dello Stato, è la questione dell'intesa. La proposta va indissolubilmente letta con il fatto che le modificazioni dello Statuto non potranno intaccare i livelli di autonomia già riconosciuti alla Regione e alle Province autonome, con l'importante riferimento che rimangono fermi i livelli di autonomia collegati alla quietanza liberatoria, rilasciata nel 1992 dall'Austria. Quindi concordo anch'io, come già stato detto anche dal consigliere Daldoss, che qualcuno ha voluto dare una lettura un po' esasperata di questo tema dell'intesa.

Non possiamo non notare che grazie a questa modifica ogni iniziativa riformatrice proveniente dal Parlamento dovrà necessariamente rispettare i livelli di autonomia attuali. In altre parole, nessuna competenza che oggi appartiene alle Province autonome di Trento e Bolzano sarà ridotta o messa in discussione. Questo è un aspetto che ci permette di guardare con maggiore serenità al futuro, senza il timore che il nostro Statuto possa essere oggetto di un intervento centralista che danneggi la nostra autonomia.

L'altro grande elemento che merita attenzione è ripristino il rafforzamento delle competenze, che in alcuni casi vengono estese o maggiormente dettagliate. Tra queste spicca la gestione della fauna selvatica, in particolare per quanto riguarda le problematiche legate alla presenza di orsi e lupi sul nostro territorio. Questo tema è diventato sempre più rilevante negli ultimi anni e la proposta di modificarlo, legando la modifica dell'articolo 20 dello Statuto, volto a porre in capo al Presidente della Provincia autonoma le attribuzioni spettanti all'autorità di pubblica sicurezza, rafforza l'autonomia decisionale delle nostre Province in un settore particolarmente sensibile e che speriamo, in caso di bisogno, permetta al Presidente di intervenire con quella tempestività ed efficacia fino ad ora difficilmente percorsa. Anche se sappiamo benissimo quanto questo ambito sia una costante messa alla prova della nostra legislazione, della nostra autonomia, della agibilità realistica, della nostra volontà.

Modifiche anche in materia di commercio, urbanistica, gestione dei rifiuti e piccoli derivazioni idroelettriche, testimoniano un ampliamento delle competenze in settori cruciali per la nostra vita quotidiana.

Significativa anche l'integrazione dell'articolo 107, prevedendo che le norme di attuazione recano anche disposizioni finalizzate ad armonizzare l'esercizio della potestà legislativa regionale e provinciale con quella statale, tenendo conto delle particolari condizioni di autonomia attribuite alle Regioni e alle Province di Trento e di Bolzano. Certo, come evidenziato durante le numerose audizioni, temi rilevanti per la modifica o la revisione dello Statuto continuano a rimanere molti e significativi, ma va detto e ribadito che questa proposta di modifica, comunque, segna un rafforzamento dell'autonomia delle nostre Province. Non ci illudiamo che sia una soluzione definitiva, il percorso verso il terzo Statuto è ancora lungo, ma questo disegno di legge costituzionale rappresenta un passo necessario e significativo, è l'occasione per ripartire, per difendere e per accrescere ancora il nostro modello di autonomia. Ripartiamo quindi concretamente da qui dopo anni di attesa. Sta a

noi trasformare questo momento in un'occasione concreta per continuare a rivendicare l'autonomia che ci spetta e che siamo pronti a difendere in ogni sede istituzionale.

PRESIDENTE

Grazie. Prego consigliere Paccher.

PACCHER (Lega Trentino per Fugatti Presidente)

Sì, grazie. Solamente alcune considerazioni di natura politica a seguito delle critiche che sono state mosse da parte delle minoranze nei confronti della Giunta provinciale, oltre che entrare nel merito di questa riforma. Io non voglio fare il solito guastafeste, però volevo ricordare che il centro-sinistra, che critica e che ritiene che la Giunta Fugatti, la Giunta Kompatscher, la Giunta regionale, la Giunta provinciale di Trento e anche quella di Bolzano non avessero fatto tutto quello che dovevano fare per salvaguardare e tutelare la nostra autonomia, cosa che non è vera, che io respingo perché invece in realtà sono molto soddisfatto di quello che siamo riusciti a ottenere in questa situazione, in questa circostanza, però è figlio di scelte che lo stesso il centro-sinistra ha fatto quando governava, e che la Provincia di Trento governata dal centro sinistra all'epoca non ha difeso. Ricordiamoci che la riforma 2001 è stata fatta dal Governo Amato e il Governo Amato era un Governo sostenuto dal centro sinistra, quindi a monte le competenze che sono state tolte sono state tolte da un Governo che non era certo a trazione leghista e nemmeno meloniana. Insomma tanto per mettere le cose al suo posto. E ancora di più la riforma del Titolo V della Costituzione, sostenuta, voluta dal centro-sinistra, dal Governo Renzi nello specifico, toglieva, smantellata una buona parte delle competenze che erano state affidate, assegnate alla nostra autonomia. Quindi insomma un po' di chiarezza storica anche su oggi, quello che stiamo facendo da cosa deriva, credo che l'onestà intellettuale ci impone di doverla fare, perché altrimenti sembra che tutte queste cose sono imputabili a chi? Alla forza politica invece autonomista per antonomasia che è la lega e il partito autonomista trentino tirolese, che hanno sempre difeso l'autonomia trentina, in ogni occasione. E anche in questa occasione non hanno fatto mancare la difesa, l'estrema difesa delle competenze che ci devono essere riconosciute, che sono state tolte e che ora ci vengono riprese e riassegnate. E ci vengono assegnate in una forma di autonomia dinamica, tanto auspicata e in questo caso anche concretizzata, perché autonomia dinamica vuol dire adeguare la nostra autonomia alle nuove esigenze. Sicuramente 10 anni fa, 15 anni fa non era possibile prevedere che ci sarebbe stata la necessità di una maggiore e diretta competenza autonoma su un tema come quello dei grandi carnivori, che è un tema che dimostra la dinamicità della riforma, perché oggi stiamo parlando di un tema attuale e su questo tema attuale, che sicuramente non è secondario, la Provincia autonoma di Trento, la Regione, la Provincia di Bolzano ottengono da parte dello Stato maggiore possibilità di intervenire. Perché questo tema o lo gestiamo direttamente noi nel nostro territorio oppure dimentichiamoci che a livello nazionale ci venissero date le risposte che i trentini si aspettano di avere su questo argomento.

Ma le competenze che vengono assegnate, riassegnate, o comunque assegnate, come nuove, come nel caso dei carnivori, sono molteplici, sono notevoli, sono numerose. Le ha elencate il Presidente nella relazione fatta questa mattina e toccano argomenti importanti, come ad esempio il commercio. Io mi ricordo che quando due anni fa la Giunta Fugatti aveva fatto dei provvedimenti nella direzione della chiusura domenicale dei negozi, che le minoranze contestavano, il fatto che non erano nella nostra competenza e qualcuno aveva detto ma tanto verrà impugnata dallo Stato e ve la faranno ritirare. Bene. Oggi quella norma si va nella direzione di poterla eventualmente ripresentare. Ma non è il contenuto di quella norma che mi interessa, è la competenza che invece la nostra Provincia torna ad avere. Quindi io credo che se dobbiamo ragionare in termini seri e in termini responsabili non possiamo che essere soddisfatti del fatto che c'è una riforma dello Statuto che ci aumenta e che ci dà maggiori competenze e che chiarisce qual è il perimetro entro il quale noi possiamo legiferare. Quindi come ripeto, certo si può migliorare tutto. Questa non è una revisione dello Statuto dell'autonomia, questa è una rassegnazione di competenze, una riassegnazione di competenze importanti per noi, che ci permetteranno di poter essere ancora più vicini ai nostri territori, ancora più precisi, ancora più puntuali ma che mette pace e che ci riallinea a quello che nel 2001, un Governo a traino centro-sinistra, ci aveva comunque tolto. Io nel mio intervento voglio esprimere sostegno e solidarietà e apprezzamento per quanto fatto, con l'impegno che ci è stato messo, ma soprattutto i risultati che siamo riusciti ad ottenere, a tutela difesa della nostra autonomia, a tutela difesa delle competenze che sono state mantenute, che sono state aumentate e che ci danno la possibilità, come ripeto, di essere ancora più vicini ai cittadini, potendo legiferare a loro favore per i temi e le problematiche che stanno a cuore ai trentini, avendo una competenza che ci rende ancora più autonomi.

PRESIDENTE

Grazie. Prego Presidente.

FUGATTI (Presidente della Provincia autonoma di Trento – Lega Trentino per Fugatti Presidente)

Grazie Presidente. Se mi è consentita, una piccola replica. Innanzitutto prendiamo conoscenza che da parte delle minoranze ci sarà un voto favorevole, quindi questo io lo considero un esempio di, diciamo, di serietà istituzionale e di riconoscimento, comunque, di una validità di un percorso. Questo voglio riconoscere, come scelta istituzionale, alle minoranze. Dopodiché ovviamente c'è stata un po', diciamo, una forma di benaltrismo. Ok? Abbiamo sentito, sì sì, siamo a favore, e riconosco, ripeto, la serietà istituzionale, però ci sarebbe ben altro. Il benaltrismo è, diciamo, un percorso sicuramente condivisibile. Ok. Dopodiché bisogna calarsi nella realtà.

La Treccani, sono andata a guardarmi, dice che una riforma è una modifica importante a uno stato di cose - sottolineo questo importante - a uno stato di cose, a un'istituzione, ad un

ordinamento statale, eccetera, con lo scopo di rinnovarli e adeguarli ai tempi. Ok. Io credo che, fatto chiarezza che nessuno ha mai detto questo, che stiamo parlando di terzo Statuto, quindi questo lo togliamo, perché nessuno e mai il sottoscritto ha parlato di questo e su questo siamo tutti d'accordo, va capito cos'è, diciamo, cos'è importante in una riforma. Perché se vogliamo parlare di riforma o meno va capito cos'è questo importante nella definizione di riforma. Perché poi ovviamente nei vari interventi ho sentito chiamare questo percorso operazione chirurgica, da qualcuno, da chi gli ha dato più importanza modifica statutaria, una piccola riforma, un maquillage, una manutenzione, una modifica di minima. Ecco in tutte queste, diciamo, definizioni sta il capire se nella riforma c'è qualcosa di importante o meno, ok? E io che umilmente, insomma, sto su questi banchi dal 2013, da sempre ho sentito parlare che ci sono alcune tematiche, quando si chiedeva a chiunque, diciamo, ai consiglieri, anche gli ex presidenti cosa mancava nel nostro Statuto, si dice vabbè sarebbe bello riuscire a portare a casa la competenza sull'ambiente. Chi si ricorda di cosa si parlava diceva, la competenza sull'ambiente, collegato ovviamente a tutto quello che vi è collegato, sarebbe un tema importante di cui oggi non disponiamo. E io ricordo la Consulta e la Convenzione di Trento e Bolzano del 2013. Interessantissimo, io ho partecipato perché eravamo..., adesso se non ricordo male, si poteva partecipare solo alcuni consiglieri sia di maggioranza che di minoranza, io mi ricordo che c'era un percorso interessantissimo, fatto su binari diversi fra Trento e Bolzano, neanche da concepire alla realtà odierna, discorso interessantissimo dove abbiamo fatto decine e decine di riunioni, abbiamo riempito scaffali di biblioteche, archivi, di tematiche importantissime che sono utili anche oggi ad andare a leggere ed andare a capire. Ok? Abbiamo fatto, abbiamo lavorato, non so, un anno, un anno e mezzo, non ricordo. Ricordo che il Presidente Dorigatti si era impegnato in prima persona, aveva partecipato a tutte le riunioni. Ok? Interessantissimo. Risultato... zero. Abbiamo riempito gli archivi. Che oggi leggiamo, perché in questo percorso abbiamo letto quegli archivi, ok? Perché sono importanti gli archivi, le biblioteche e i faldoni. Importantissimi. Risultato zero. Perché il Governo nazionale non voleva, perché Bolzano è andato da una parte, Trento è andata dall'altra. Ok? Così sul percorso fra Trento e Bolzano. Però insomma ci siamo istruiti. Io personalmente, è stato un grande percorso di istruzione. Quello fu un grande percorso di istruzione rispetto al tema dello Statuto e della riforma.

In questa riforma, chi la vuol chiamare riforma, chi la vuoi chiamare maquillage, eccetera... per il sottoscritto c'è dentro qualcosa di importante. Quindi mi permetto di poterla chiamare riforma. E che non è il terzo Statuto. Ok? È un'altra roba quella. Cosa c'è di sostanzioso? Noi, negli ultimi 10-15 anni, ogni volta che facciamo una norma la Corte costituzionale lentamente è intervenuta dicendo... erodendo, erodendo, erodendo. Qui c'è, diciamo, la ricomposizione di quelle che erano le nostre competenze, che è stato un impegno che la Presidente Meloni... impegno, l'unico che si prese in quell'Aula, ha preso nel discorso d'insediamento del 2022. In materia di urbanistica, servizi pubblici, lavori pubblici, contratti pubblici, contratti collettivi. E quello era ciò che doveva fare, dove il Governo si era

impegnato, e che è stato fatto. Cosa accadrà dopo, quando questo sarà rifatto, sarà rimesso nel nostro Statuto rispetto alla Corte costituzionale? Questo lo si vedrà. Lo abbiamo sentito anche da... c'erano quattro relatori l'altro giorno qua, ieri, scusate. Qua, quattro. Non è che tutti han detto la stessa cosa, eh? Ok? Han detto anche cose un po' diverse. Qualcuno anche detto: eh, ma non sappiamo cosa farà la corte costituzionale. Eh, e vabbè, la Corte costituzionale ci sarà sempre. Che ci sia prima, che si faccia qualcosa, che non si faccia o se si farà qualcosa in futuro, ma la Corte costituzionale ci sarà sempre. Però quello che dovevamo fare, per cercare di ripristinare queste competenze, lo abbiamo fatto. In più, in più, perché poi c'è qualcosa in più, c'è il tema delle competenze, il tema dell'ambiente e della fauna selvatica, che ripeto, chi si va leggere quei faldoni capisce cos'è la competenza dell'ambiente, c'è il tema del ciclo dei rifiuti, c'è il tema del commercio, che non era un impegno... il Governo non si era preso quell'impegno, questo lo si è fatto, diciamo, nelle varie trattative che ci sono state con la Presidente Meloni, col ministro Calderoli nel vario percorso. È importante, non è importante? Dipende dai punti di vista, perché per noi queste sono materie importanti. Ci fermiamo lì, non facciamo altro, perché non c'è l'intesa come noi, tutti, la vorremmo avere? Ma, non so se è responsabile questo, e infatti voi votate a favore. Ok? Infatti voi, onestà istituzionale, come ripeto, votate a favore. Quindi vuol dire che qualcosa di importante in questo percorso c'è.

Però Bolzano ha accelerato e Trento non ha accelerato. Beh, insomma partiamo dalla Convenzione e della Consulta, che Bolzano accelerava di là e Trento accelerava di là. Questa è la storia, ok? Di quando governavate voi. La storia è questa. Ok? Adesso c'è una direzione che Trento e Bolzano hanno insieme. Poi io dico, io sono, penso che l'abbiate capito, io non so se questo piace ai trentini o non piace ai trentini, anche se devo dire che stamattina presto, mentre ero in Val di Rabbi, c'era anche l'assessore Daldoss, un signore mi ferma e mi fa: "Mi no t'hai votà. E no te voterai ancòr. Però te me piasì perché te ciaceri poc". Ok? "Te ciaceri poc". Questa credo sia una caratteristica, magari, di questo Presidente, che magari rilascia qualche intervista in meno, fa qualche proclamo in meno, perché questo fa parte un po' del lato caratteriale delle persone, del proprio *modus operandi*. E quindi magari sì, io a volte tendo a comunicare poco, a enfatizzare poco, ma enfatizzo anche poco perché preferisco arrivare alla fine ed eventualmente dire come stanno le cose dopo. Quell'esempio che ha fatto il consigliere Zanella, che è reale, quello del testo depositato a Bolzano, semplicemente noi non sapevamo che era stato depositato a Bolzano e conseguentemente poi l'abbiamo depositato anche noi. C'è stato semplicemente una questione di *modus operandi* diverso e quindi è andata così, che è stata l'unica situazione che si è creata. Dopodiché ogni qualvolta le minoranze hanno chiesto un'audizione del sottoscritto in commissione o la consegna dei documenti che si potevano consegnare, questo è stato fatto da parte del sottoscritto.

Il tema dell'intesa. È chiaro che tutti vorremmo che il percorso fosse stato quello che l'intesa blocca il percorso parlamentare, eccetera. Ma questo non l'ha detto, non ci sono state le

condizioni per ottenerlo, dobbiamo essere onesti. Però si è ottenuto tutto quello che si è ottenuto, ok? Che non è poca cosa. L'impresa, così come è stata scritta, non è neanche così, diciamo, non è una... Come si dice? Un sinonimo del parere. No. Non è un sinonimo del parere. Perché il sinonimo del parere è un'altra roba. L'intesa oggi è un'opzione, cioè se i nostri Consigli non danno l'intesa è un'opzione, è una possibilità che il Parlamento ha di procedere. Insomma... adesso... Con tre Consigli, due provinciali e uno regionale, non da l'intesa su un percorso e quindi ne esce un atto istituzionale importante e il Parlamento, a maggioranza assoluta, è chiaro che era a maggioranza assoluta, lo sapevamo, però ho sempre detto che la mia esperienza parlamentare mi porta a dire che non è semplicissimo, sempre avere la maggioranza assoluta dei numeri in aula per fare un provvedimento. Quindi il Parlamento dovrebbe intervenire con tre Consigli che hanno votato contro, andare avanti lo stesso... mah insomma, io su questo... che non c'è oggi 'sta roba qua, eh. Oggi possiamo dare un parere poi il Parlamento può fare, diciamo, ciò che crede che sia favorevole o che non sia favorevole, non è un'opzione. Il "può" dice che il Parlamento si può anche... è una possibilità, diciamo.

Il fatto che, per le competenze già acquisite, non si possa sostanzialmente tornare indietro è un tema innovativo che è stato messo dentro, che sicuramente per i ..., diciamo per chi fa il dogmatico, ci dice che deve essere sottoposto al parere della Corte costituzionale, tutto è sottoponibile al parere della Corte costituzionale, però è un obiettivo che abbiamo messo lì e che abbiamo ottenuto. Cioè il fatto che non si possa tornare indietro rispetto ai livelli di autonomia che già abbiamo. Il consigliere Zanella dice, eh ma ci sono anche altri livelli che... eh vabbé, ok, va bene, però intanto questo l'abbiamo ottenuto.

Quindi il percorso che è stato portato avanti è un percorso che guarda a ciò che è utile per un'autonomia dinamica come deve essere la nostra. Ciò che è ottimale magari è sempre qualcosa di più. Cioè il mondo migliore... il mondo migliore c'è sempre, ok? Il mondo migliore c'è sempre. Però messe insieme tutte queste cose che ho citato, più altre che ci sono che non sto qui a citare, il tema delle norme di attuazione, l'armonizzazione non è una cosa da poco questa. Sicuramente è innovativa e quindi dovrà essere pesata, dovrà essere verificata anche la sua portata. Però è un tema innovativo che metterà anche alla prova le nostre commissioni, dei 6 e dei 12, rispetto a un percorso, che prima non c'era, di armonizzazione tra le norme provinciali e le norme statali.

Quindi io, riconoscendo l'onestà istituzionale delle minoranze, che giustamente hanno riferito che votano a favore di questo provvedimento, la scelta che è stata fatta è una scelta importante perché le questioni che ci sono all'interno sono delle questioni importanti per lo sviluppo della nostra autonomia. L'alternativa? L'alternativa era fermarsi. Perché manca il mondo migliore. L'alternativa era fermarsi. Noi abbiamo accettato un mondo, chiamiamolo più positivo, più importante, rispetto al mondo migliore. Questo però, vedo che anche voi, di questo riconosco, ripeto, la vostra onestà istituzionale, ne prendete atto. Grazie.

PRESIDENTE

Grazie. Se ci sono interventi altrimenti io chiudo la discussione. Prego consigliere Valduga.

VALDUGA (Campobase)

(Interruzione dall'Aula) Ah, ecco no, pensavo fossi fuori. Intervengo perché sapevo che volevi ancora intervenire.

PRESIDENTE

Qual è il problema? Non capisco.

VALDUGA (Campobase)

Facevo il riempipista. In realtà chi voleva intervenire c'è e allora gli lascerei la precedenza, perché le cose che voglio ancora dire le posso dire in dichiarazione di voto. E comunque approfitto, visto che mi sono preso la parola per dare il tempo a chi voleva intervenire di strutturarsi nell'intervento, approfitto per una conferma, sull'ordine dei lavori in questo caso. Noi adesso finiamo gli interventi, è dopo la fine degli interventi che facciamo la Capigruppo?

PRESIDENTE

Ultimata la discussione generale faremo una Capigruppo, anche per capire bene come gestire queste... come strutturare la Capigruppo per gestire le osservazioni. Quindi adesso finiamo la discussione se c'è la discussione, altrimenti chiudo adesso. Pertanto possiamo andare avanti fino alle ore 18.00. *(Intervento del Presidente Fugatti: sull'ordine dei lavori)* Prego.

FUGATTI (Presidente della Provincia autonoma di Trento – Lega Trentino per Fugatti Presidente)

Non credo che sia... *(Interruzione dall'Aula)* Ovviamente, se no riprendiamo il dibattito. Credo che sia nello spirito del Presidente... non ci siamo confrontati, colpa mia, però siccome dobbiamo verificare insieme a voi alcune osservazioni e non vale che è finita discussione e non si può depositare nulla, ecco. Questo... Giusto Presidente?

PRESIDENTE

Non è previsto.

FUGATTI (Presidente della Provincia autonoma di Trento – Lega Trentino per Fugatti Presidente)

Siamo tutti i convenuti, se conveniamo su questo, conveniamo e possiamo finire la discussione però... *(Interruzione dall'Aula)* Ok. Ci siamo capiti. Grazie.

PRESIDENTE

Certo, concordo. C'era Valduga o do la parola... prego consigliere Paccher.

PACCHER (Lega Trentino per Fugatti Presidente)

Sull'ordine dei lavori, perché volevo ricordare che alle 18.00 è convocata una Capigruppo regionale. Dato che i colleghi di Bolzano sono collegati, loro sono ovviamente estranei a questa discussione odierna, se è possibile incastrare la Capigruppo, o prima o subito dopo, è una Capigruppo che durerà 10 minuti, quella regionale, però per rispetto verso i colleghi di Bolzano non possiamo farli attendere, magari a lungo, fino al termine dei nostri lavori. Allora o si fa subito e si conclude entro le 18.00 o io mi impegno a concludere la Capigruppo in tempi molto veloci e la Capigruppo poi, se è più articolata, che venga convocata dopo le 18.15. Era solo perché non vorrei trovarmi poi in difficoltà con i Capigruppo di Bolzano. Grazie.

PRESIDENTE

No, no, chiariamo una cosa, l'orario è alle 18.00, per la chiusura della seduta. A meno che l'Aula non decida di fare ulteriori..., o la Capigruppo, di fare ulteriori modifiche, l'orario è alle 18.00. No, no, la Capigruppo la facciamo finita la discussione, la discussione ancora non è finita, a meno che non mi diciate che la discussione è finita. Possiamo proseguirla, non è che la replica del Presidente abbia chiuso la discussione, perché non è prevista la replica in questo caso, per cui la discussione può proseguire fino alle 18.00. Prego.

MANICA (Partito Democratico del Trentino)

Quello che le volevo dire prima è che, visto l'orario, che sia io o che sia la collega Bosin, comunque è probabile che non ci stiamo dentro per le 18.00. Si chiedeva di riprendere domattina, tutto qua.

PRESIDENTE

Per me va bene. Attenzione che avete la mezz'ora, per cui per chi ha già parlato chiaramente i tempi sono scalati, non è che avete ogni volta mezz'ora, la mezz'ora è complessiva. Questo è chiaro, no? L'abbiamo capito tutti. Per cui la consigliera Bosin non ha parlato, avrà la mezz'ora. Se deve intervenire lei, io non ho visto la prenotazione della consigliera Bosin, e non riesce a finire entro le 18.00, vabbè, spostato a domani. Prego consigliera.

BOSIN (Partito Autonomista Trentino Tirolese)

Io probabilmente occuperei anche meno di mezz'ora però ho un problema tecnico, che mi ero scritta l'intervento e non riesco a stamparmelo. Adesso mi dicono che al momento i tecnici non sono qui, non sono presenti, quindi chiederei di poterlo fare domani mattina, perché in questo momento o vado a braccio, ma mi dispiace anche magari saltare delle parti che avevo preparato, non riesco proprio in questo momento qui.

PRESIDENTE

Bene. Ripeto io ho ancora 20 minuti e se qualcuno vuole intervenire mi farebbe anche piacere, così acceleriamo un po' i tempi. Ripetono non tutti avete la mezz'ora, no? Lo sapete. Prego consigliere Valduga.

VALDUGA (Campobase)

Ne ho pochi, sì, sì. Mi collego con quello che ci ha appena detto il Presidente, in questo senso, lei diceva io parlo poco rispetto al tema della riservatezza o del coinvolgimento, questa è una questione di carattere. Io guardi, sono di quelli che dicono che effettivamente si deve parlare solo a risultati ottenuti e mi è sempre stata rimproverata questa cosa qua, per cui si figuri se sono d'accordo dal punto di vista del non essere di quelli che annunciano. Io non ho sempre la sensazione che voi parliate a risultato raggiunto, qualche annuncio anzitempo, se devo pensare ad alcune grandi opere, piuttosto che anche ad alcuni rapporti appunto con lo Stato qualche annuncio, secondo me, c'è stato, lo dicevo in apertura di intervento, citando le conferenze stampa, lei giustamente riprendeva il fatto che non sono solo a Salorno, sono anche a San Michele, vero. Penso a qualche annuncio, per esempio, nei confronti dei cosa succederà sulla A22, prima ancora di capire se veramente poi certe partite le portavamo a casa, mi pare che è stato fatto. Io ho capisco che è figlio di questo tempo, l'ho detto in apertura e non mi scandalizzo troppo. Mi dispiace, per certi versi, ma magari io ascolto anche il suo intendimento, si invertirà una tendenza.

Però quello su cui mi interessava fare precisazione non è questo, chiaramente, ma è un qualche cosa che io e lei abbiamo già discusso in commissione, quando effettivamente capivo che il nostro dire rispetto ad alcuni miglioramenti poteva essere derubricato a benaltrismo. Se si ricorda io avevo detto, ecco immagino che adesso perché diciamo che bisogna fare anche questo, che bisognava avere anche quest'altro, qualcuno ci dirà eh, ben altre erano le cose, no? Ben altre e quindi il benaltrismo. Però le avevo anche detto, stiamo attenti però a non passare dal benaltrismo al benoltrismo, perché lei, anche adesso di fatto, in commissione un po' di più, perché li aveva detto proprio, ben oltre siamo andati. È per quello che io mi ero permesso di dire stiamo attenti a non passare dal benaltrismo al benoltrismo. Però in commissione di più, qualcosa già oggi o anche oggi dice: ma insomma siamo partiti con un impegno che era un impegno di minima, di un ripristino di competenze e appunto diceva in commissione, siamo andati ben oltre. Allora è su quel ben oltre che effettivamente noi facciamo qualche considerazione, nel senso che vogliamo essere per certi versi sicuri che si sia andati ben oltre, che così il nostro voto favorevole a una modifica che l'ho già detto all'inizio, lei l'ha riconosciuto, comunque è da considerare migliorativa e quindi non può che avere il nostro consenso, però si vuol vedere, se veramente siamo andati ben oltre, di avere un senso come dire ancora più convinto. Ma poi, per andare oltre anche qua noi abbiamo proposto e mii fa piacere sentire che c'è qualche disponibilità, mi pare, da questo punto di vista, delle osservazioni non, Presidente, con la logica del benaltrismo, ma

appunto eventualmente con l'idea che tutti assieme chiediamo ancora di più. Lei dirà beh insomma è facile, no? Ma insomma, io dico che effettivamente, comunque abbiamo, credo, o dobbiamo avere, tutti assieme l'ambizione di provarci. Bisogna essere realisti, diceva prima il consigliere Daldoss. Io potrei rispondere con uno slogan, che probabilmente non vi appartiene, che è uno slogan del 1968, qualcuno dice di Camus, altri dicono di Che Guevara: siamo realisti, chiediamo l'impossibile. Però effettivamente credo che dentro quello slogan ci sia una tensione, ci sia, come dire, il sogno, se vogliamo, magari anche l'utopia, però sono i sogni, sono i miraggi, come mi insegnate, che muovono le carovane. Allora io dico non la prenda con l'idea del giudizio. Eh, ma ben altro, ben oltre. No. Noi diciamo, prendiamo atto che c'è stata una modifica, alcune cose sono state messe lì anche in maniera interessante, qualcuno le ha citate, le ha riportate, anche il tema dei rifiuti è una cosa su cui effettivamente abbiamo bisogno di fare approfondimenti, per me quella è una questione importante da verificare, oltre a quelle che abbiamo detto, ho chiuso subito eh, Presidente. Però preso atto che c'è stato questo tipo di modifica perché non a quel punto, spero non sognare, provare tutti insieme a chiedere o a ribadire, con la trasversalità e la forza che viene dalla trasversalità di un'Aula, che questa Provincia avrebbe l'intenzione di chiedere e, appunto, di ottenere anche di più. Perché no? Poi è chiaro che in una trattativa, lo so anch'io, che non bisogna tirare troppo la corda, perché sennò magari si rompe, e questa è una responsabilità che lei ha e che capisco che è più facile dirlo da questi banchi piuttosto che dal posto dove è seduto lei. Però, insomma, se tutti assieme effettivamente, condividendo lo spirito, cerchiamo di metter lì qualche proposta migliorativa io credo che un danno, un male a priori non lo facciamo. Posto che poi il confronto col Governo si potrà comunque condurre, io credo, nella maniera serena e, come ci dice il consigliere Kaswalder, competente che il Governo da questo punto di vista, parole sue, io spero che abbia ragione, esprime. Grazie.

PRESIDENTE

Altri interventi brevi? Nel senso per chi ha il minutaggio breve, semplicemente per questo. Altrimenti riprendo domani mattina. Dico una cosa velocissima anche io, visto che stiamo parlando di un argomento molto importante. Mi sono incuriosito anche io a sentire le definizioni, le ha citate prima anche il Presidente, di come è stata definita questa riforma. È vero che io l'ho citato, non so in che occasione, ma l'ha ricordato prima il consigliere Valduga, l'ho citato e non ricordo quando e come, come terzo Statuto. Beh è chiaro che sono stato esagerato se l'ho detto., però ho provato a capire un attimino i termini usati, così per curiosità, è stato parlato di restyling, ho visto questo restyling è rinnovamento del design e del look. Mi sembra un po' pochino sinceramente. Maquillage, trucco o ritocco del volto. Anche qui mi sembra giusto. L'unica interpretazione secondo me corretta la data la consigliera Maestri che ha parlato di manutenzione straordinaria e quella definizione è: rinnovare o sostituire anche con funzioni strutturali. Per cui giustamente l'ha presa lei. La manutenzione straordinaria è importante. Si possono fare tante cose nella manutenzione

straordinaria. Un'ultima cosa, il consigliere Zanella diceva della distribuzione del testo, consigliere Zanella, che l'ha recuperato la consigliera Parolari dai colleghi di Bolzano, se ho capito bene. Io l'ho girato ai capigruppo il 12 di aprile, in maniera informale, per cui prima dei consiglieri di Bolzano. Ai capigruppo, io l'ho girata ai capigruppo. Se ho capito male ripeto, l'informare l'ho girata il 12 aprile. Magari ho capito male io, eh? È solo un'informazione, verso mezzogiorno del 12 aprile di sabato mattina. Prego consigliere.

ZANELLA (Partito Democratico del Trentino)

Grazie Presidente. Confermo che ha capito male, parlavamo della prima versione dello Statuto, nella narrazione temporale, c'è stata anche una prima versione con la quale confrontavamo quella attuale, dove c'era l'intesa, dove c'era il ruolo delle norme di attuazione definito diversamente. Ha capito male. Sì.

PRESIDENTE

Grazie. Chiudiamo la seduta. Ci rivediamo a questo punto domani mattina.

(Ore 17.51)